



Università
Ca'Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale
in Lingue e Civiltà dell'Asia e dell'Africa Mediterranea

Tesi di Laurea

**Incontrare l'altro e sé stessi nella letteratura sinoitaliana.
Proposta di traduzione e analisi di estratti da
Luoma tiankong xia 罗马天空下 di Chen Xi.**

Relatrice

Ch.ma Prof.ssa Nicoletta Pesaro

Correlatore

Ch. Prof. Paolo Magagnin

Laureanda

Rita Fabiano
Matricola 876515

Anno Accademico

2019 / 2020

有的时候，一座别处的城市就像一面镜子，会让人更清楚地看到自己，
拥有的是什么，拥有的又有多少。而看清楚后，人会更加珍惜自己，
也会在内心默默感谢这座让他看清自己的城市。
(Chen Xi 陈曦, *Luoma tiankong xia* 罗马天空下)

A volte, una città altrove è proprio come uno specchio,
ti fa osservare più chiaramente te stesso, ciò che possiedi e quanto ne possiedi.
Dopo esserti osservato chiaramente, riuscirai ad apprezzarti di più,
e nel profondo del tuo cuore ringraziare silenziosamente
quella città che ti ha fatto guardare dentro.

*A Venezia e Pechino,
le mie città altrove.*

SOMMARIO

序言.....	1
INTRODUZIONE.....	3
1. VOCI DALLA DIASPORA: la letteratura dei cinesi d’oltremare.....	7
1.1. Dagli inizi della diaspora ad oggi.....	7
1.2. La ricerca di un’identità.....	11
1.2.1. <i>La nascita della Cina Culturale</i>	15
1.3. La letteratura della diaspora cinese.....	20
1.4. Oltre i confini nazionali.....	24
1.4.1. <i>La questione linguistica</i>	29
2. CONOSCERE E FARSI CONOSCERE: La letteratura sinoitaliana.....	34
2.1. La presenza-assenza dei cinesi in Italia.....	34
2.2. La letteratura sinoitaliana.....	40
2.2.1. <i>Panoramica degli autori</i>	45
2.2.2. <i>La preziosa fonte dei concorsi letterari: Lingua Madre e Cinarriamo</i>	51
2.3. Un’assenza che diventa presenza minacciosa: “Io non sono un virus”.....	54
3. VIVERE E RACCONTARE “SOTTO IL CIELO DI ROMA”: traduzione e analisi di	
estratti da <i>Luoma tiankong xia</i> 罗马天空下 di Chen Xi.....	58
3.1. Chen Xi, artista eclettica e transculturale.....	58
3.1.1. <i>La produzione dell’autrice</i>	61
3.2. <i>Luoma tiankong xia</i> 罗马天空下.....	63
3.2.1. <i>Introduzione all’opera</i>	63
3.3. Proposta di traduzione.....	67
3.3.1. <i>Il matrimonio</i>	67
3.3.2. <i>In viaggio per Roma</i>	71
3.3.3. <i>Benevento</i>	75
3.3.4. <i>Natale</i>	77
3.3.5. <i>Incontri inaspettati</i>	80
3.3.6. <i>Non parliamo di politica</i>	83
3.3.7. <i>Tutte le cose belle hanno una fine</i>	86
3.3.8. <i>Anche chi non ha colpe ne subisce le conseguenze</i>	89
3.3.9. <i>“Non ho lasciato niente, tranne che un pezzo di cuore”</i>	91

3.4. Analisi traduttologica.....	92
3.4.1. Il prototesto.....	92
3.4.2. Il metatesto: la dominante e il lettore modello.	93
3.4.3. Fattori lessicali.	94
3.4.4. Omissioni.	95
3.4.5. Il discorso diretto.....	97
3.4.6. Onomatopée.....	98
3.4.7. Elementi culturospecifici.	99
3.4.7.1. Chengyu.	100
3.4.7.2. I modi di dire.	103
3.4.7.3. Riferimenti letterari.	104
3.4.7.4. I realia.....	105
CONCLUSIONI.....	108
BIBLIOGRAFIA.....	109
SITOGRAFIA	116
OPERE CONSULTATE.....	118

序言

最近几年在意大利的海外华文文学越来越活跃了。从 2000 年以来不少移民到意大利的华人开始需要用文学表达他们作为移民的感情，不仅是为了让别人意识到他们的存在、他们自己的感觉，而且更是为了解决内在的矛盾、找到他们的身份。

本论文的目的在于以中意文学作为两种文学的一个结合，在这种结合中我们能够同时对他人与自己都有透彻的了解。

为此，第一章节从历史和人类学两个方面上讨论华侨的背景，并继续讨论“海外华人文学”。从 1979 年开始，该类文学正式进入中国文坛。虽然如此，最初只有马来西亚和新加坡文学能引起海外华文文学的关注。学者从 80 年代以后才渐渐地开始研究欧美华文文学。从文化的视角探讨海外华文文学原有的民族特点，见证它渐渐变成世界性的华文文学、并全景式观察其去了国界后的叙事风格。

另外，该文讨论身份构建的问题。作家通过文学作品来探索自己的“中国性”，首先将其作为一种要保留的类别，一种乡愁之哀和追寻原乡的冲动。然后再站在自己身份已然被拒绝的角度来分析。最后将其理解为一种多变的概念，即并非受到任何外界压力的影响，而只是受到个人经历的影响。此外“中国性”跟作品语言也没有关系，实际上，有的华侨使用第二语言来创造作品，例如获得诺贝尔奖的高行健、林语堂、哈金。所以不少学者认为海外文学也要包含外语文学。因此有的学者提出一个更合适的名称，这就是“海外华人文学”，这个名称包括“海外华文文学”和“海外非华文文学”。

第二章节侧重于介绍移民到意大利的华人文学创作。首先讨论他们的创作条件，随后讨论了意大利社会如何接受中国人的到来以及他们带来的商业活动。原来中国人在意大利的生活是“沉默”的，他们被认为是没有声音的工人，他们只在他们的家庭关

系中生活。不过第二代华人的情况之所以完全不同，是因为他们不仅保存了自己的传统文化，而且同时也受到第二种文化的影响。他们深入进意大利文化中去，也习惯了意大利生活方式，所以需要让别人听到他们说的话、需要在社会中找到自己的位置。

Valentina Pedone 教授对中意文学创作进行了深刻的分析，她认为这种文学创作这样可以消除意大利人对中国人的偏见，她鼓励使用文学作为见面和交流的媒介。

随着 2020 年初冠状病毒的爆发，我们需要更加关注和推广中意文学，因为这是克服偏见和了解对方的最重要手段之一。通过文学我们可以了解人们的思想和感情，从而意识到他们不是被定义为病毒携带者的无名工人。在隔离期间，住在意大利的中国人在公共场所和社交网络上热诚地帮助他人。出于分享观点和寻求共情的目的，他们创造了一些该主题的文学作品，例如 Lala Hu 的“茶树种子”。

第三章主要分析并讨论了作家兼艺术家陈曦。她从 2005 年到 2010 年跟她意大利丈夫一起住在罗马，然后他们搬家到英国。那些年间陈曦开始在互联网上发表她的插图，同时她致力于写她的半自传小说“罗马天空下”，2009 年她用“龙三条”的笔名出版了这本书。

陈曦代表了从“离散文学”发展到“跨文化文学”的过程，“跨文化文学”就是代表那些主动决定移民作家的文学，他们不是被动的，在与其他文化相遇时他们是活跃的，他们通过自己的文学作品来呈现出一种超越了国家限制的全球视角。

“罗马天空下”小说描述了一个中国姑娘跟她的意大利丈夫在意大利的婚姻生活，特别突出描写了女主角在了解了意大利文化后对意大利社会的评价和感觉。作者使用封面上的一句话来概述作品的内容：“人们说：生活在别处。这部小说就是一种“别处”的生活。”本人翻译了九个与此有关的短篇，因为在翻译和文化两个方面上，他们有着诸多有趣的特点。

迄今为止，中意文学还没进入大众文学全景，但是，文学对作家以读者可以作为一种克服文化障碍的重要工具，它不但让人与别人相遇、而且让人更清楚地看到自己。

INTRODUZIONE

“Having been borne across the world, we are translated men.
It is normally supposed that something always gets lost in translation;
I cling, obstinately to the notion that something can also be gained.”
(Salman Rushdie, *Imaginary Homeland: Essays and Criticism 1981-1991*,
London, Granta Books, 1991, p.17.)

Il *terzo spazio*, lo spazio della traduzione e dell'ibridismo culturale, è lo spazio dell'incontro con l'altro, con il diverso da sé. Proprio come avviene nella traduzione testuale, nel momento in cui si emigra si “traduce” la propria vita e si accolgono in sé nuove forme e modi di vivere. Per questo motivo, l'incontro con l'altro conduce anche ad un incontro più profondo con sé stessi, alla decostruzione della propria identità, per poi ricostruirne una più fluida e versatile, attraverso il costante interscambio e il reciproco arricchimento.

Questa tematica, declinata in varie forme, contraddistingue la letteratura della diaspora cinese, argomento che apre la presente ricerca. Il capitolo introduttivo è dedicato, pertanto, ad una panoramica storico-sociale delle comunità cinesi d'Oltremare, identificate con il termine di *huaqiao* 华侨, con particolare attenzione alla questione della ricerca d'identità scaturita dalla condizione di migranti, basandosi sui numerosi studi in merito e su testimonianze di studiosi che hanno vissuto in prima persona l'esperienza della diaspora, come Ien Ang.¹ A tal proposito, viene affrontato il concetto di *chineseness*, prima come un'ossessionata classificazione da mantenere, poi come identità rifiutata, e infine come significante aperto, soggetto a modifiche e relazionato all'esperienza personale, indipendente da qualsiasi pressione esterna.

Questo conflitto interiore e questa costante ricerca d'identità si concretizza nei contributi letterari della diaspora cinese (*Haiwai huawen wenxue* 海外华文文学). In questa trattazione viene accolto il punto di vista di diversi critici, che si orienta verso una “denazionalizzazione” della letteratura, ovvero il superamento di quell'identificazione della letteratura con i confini nazionali, per aspirare a una visione globale di essa. La dimensione spaziale resta di

¹ Ien, Ang, “Can One Say No to Chineseness? Pushing the Limits of the Diasporic Paradigm”, *Boundary 2*, Vol. 25, No. 3, *Modern Chinese Literary and Cultural Studies in the Age of Theory: Reimagining a Field*, Duke University Press, Autumn 1998; Ien, Ang, *On Not Speaking Chinese: Living Between Asia and the West*, New York, Routledge, 2001.

fondamentale importanza, ma né la nazionalità, né tantomeno la lingua utilizzata in queste opere, rappresentano un fattore discriminante nella definizione della letteratura della diaspora.

Il campo si restringe nel secondo capitolo, focalizzandosi sulla produzione letteraria sinoitaliana. Per comprendere a pieno quest'ultima, è però necessaria una conoscenza di base della situazione dell'immigrazione cinese sul territorio italiano. Un'immigrazione silenziosa, che parte dagli anni Venti del 1900 e si intensifica negli ultimi decenni del secolo scorso, spesso chiusa nelle proprie nicchie produttive e nelle relazioni familiari, per motivi economici, ma anche culturali, volti alla conservazione di abitudini e stili di vita minacciati dall'esterno. Questo atteggiamento di chiusura sociale, culturale e linguistica può essere considerato un meccanismo di autodifesa, in risposta alla diffidenza e alla discriminazione subita nel corso degli anni.

Ancor più delicata è la questione dei cinesi di seconda generazione, che vivono in prima persona il dilemma di un'identità divisa, della ricerca di un'appartenenza e di un modo per far sentire la propria voce in una società che considera anche loro, come i loro genitori, delle semplici macchine da lavoro, senza una voce degna di essere ascoltata.

È per superare tali problematiche e pregiudizi, per favorire la mutua conoscenza tra le due culture e la condivisione dello stesso spazio, vista come occasione di reciproco arricchimento, che la letteratura viene interpretata come il miglior terreno di incontro. La letteratura sinoitaliana, inserita nel più ampio gruppo della letteratura italiana della migrazione, rappresenta per i cinesi residenti in Italia, di prima o di seconda generazione, lo strumento per trovare la propria identità, per far sentire la propria voce, per conoscere l'altro e farsi conoscere dall'altro.

Nella classificazione della letteratura sinoitaliana, condividendo la scelta della sinologa Valentina Pedone,² vengono incluse sia opere scritte in lingua italiana, sia opere scritte in lingua cinese, siano esse pubblicate in formato cartaceo o su blog e siti internet, o ancora forme di partecipazione a concorsi letterari, anch'essi una risorsa fondamentale, in particolare per i giovani, per dar voce alla propria interiorità e cimentarsi nella produzione letteraria. In tutti i tipi di opere citate si evince allo stesso modo il complesso processo di incorporazione della

² Valentina, Pedone, "La nascita della letteratura sinoitaliana: osservazioni preliminari", "Postfazione" a Wong, Marco, *Nettare rosso, Compagnia delle lettere*, 2011, p.312.

nuova cultura, senza privarsi della propria identità cinese, decidendo invece di assumere un'identità biculturale o multiculturale, grazie alla quale non si è costretti a scegliere.

Con lo scoppiare della pandemia da COVID-19 agli albori del 2020, si ritiene ancor più urgente una maggiore attenzione e diffusione della letteratura sinoitaliana, vista come mezzo di primaria importanza per il superamento dei limiti del pregiudizio e per la conoscenza di una comunità fatta di persone con pensieri, sentimenti ed emozioni, e non come una massa anonima di lavoratori, da quest'anno identificata con un virus. Tra i contributi fondamentali per contrastare la discriminazione e, in particolare, la sinofobia, vengono citate le azioni sociali di nicchia, in strada o sui social, e opere di narrativa che creano uno spazio di condivisione ed empatia, come il romanzo *Semi di Tè* di Lala Hu.³

La seconda parte di questa ricerca è dedicata all'analisi, nel terzo capitolo, dell'artista Chen Xi 陈曦 e del suo romanzo semiautobiografico *Luoma tiankong xia* 罗马天空下 (“Sotto il cielo di Roma”),⁴ pubblicato nel 2009 con lo pseudonimo di Long Santiao 龙三条. L'autrice rappresenta il passaggio dalla letteratura della diaspora alla letteratura transculturale, ovvero la letteratura di quegli scrittori che vivono volontariamente l'esperienza del dislocamento, non in modo passivo, ma sfruttando la propria produzione letteraria per esprimere una prospettiva globale e trascendere i limiti nazionali. Dell'opera, che affronta in modo leggero ma non banale l'incontro tra una ragazza cinese trasferitasi in Italia e l'ambiente italiano che la circonda, vengono proposti nove paragrafi in traduzione, interessanti ai fini della ricerca, dal momento che esprimono al meglio l'incontro/scontro della protagonista con la nuova cultura, con i relativi costi e benefici; ma anche per la presenza di caratteristiche interessanti dal punto di vista traduttologico, in particolare di elementi culturospecifici appartenenti sia alla cultura del testo di partenza, sia a quella del testo di arrivo, nella quale è ambientata la narrazione.

Ad oggi la produzione letteraria sinoitaliana risulta essere ancora riservata a una nicchia di scrittori e di pubblico, ma i contributi sono in costante miglioramento, sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo. Pertanto, una maggior attenzione da parte del mondo accademico e editoriale risulterebbe essenziale per il superamento di barriere e per utilizzare la letteratura

³ Lala Hu, *Semi di tè*, People, 2020.

⁴ Long Santiao 龙三条 (*alias* Chen Xi), *罗马天空下* (*Luo ma tian kong xia*; Sotto il cielo di Roma), Xi'An, Shanxi Shifan daxue chubanshe, 2009.

come “fiume e non come diga”⁵, che scorre fluida, soggetta al cambiamento e alla compenetrazione di culture, terreno fertile per l’incontro con l’altro, ma anche e soprattutto con sé stessi.

⁵ Mikhail, N., Epstein, “Transculture: A Broad Way between Globalism and Multiculturalism”, *American Journal of Economics & Sociology*, 68.1, 2009, p. 341.

1. VOCI DALLA DIASPORA: la letteratura dei cinesi d'oltremare

1.1. Dagli inizi della diaspora ad oggi.

La complessità e la varietà che contraddistingue il fenomeno letterario della diaspora si può ben comprendere già a partire da un'indagine sulla natura del suo nome. Il termine *diaspora* letteralmente significa “dispersione di semi” e ad oggi viene impiegato per riferirsi alla presenza di persone di una certa cultura o nazionalità in territori stranieri. In particolare, i cinesi che hanno dovuto o hanno voluto lasciare la propria patria per stabilirsi in un altro territorio sono considerati da gran parte degli studiosi come “cinesi d'oltremare”. Il modo in cui queste persone hanno deciso di costruire la propria vita, in una continua contrapposizione tra conservazione e rifiuto delle proprie radici, per rispondere a delle convenzioni sociali o a un personale bisogno di costruire la propria identità, e soprattutto il modo in cui hanno deciso di raccontare e di raccontarsi, è stato ed è oggetto di lunghi e talvolta irrisolti dibattiti. Il primo dilemma, presentato da Wang Gungwu,⁶ è se i cinesi d'oltremare possano o non possano essere considerati come tutti gli altri migranti che lasciano la propria patria, a causa della (presunta) maggiore difficoltà dei cinesi nell'adattamento alla cultura del Paese d'arrivo. Questa affermazione parte da questioni storiche e politiche che hanno contraddistinto l'emigrazione dei cinesi nel tempo, esemplificate dal concetto di *sojourning*,⁷ che porta in sé l'idea di un soggiorno temporaneo in altro Paese e non certo di stabilimento e progressiva assimilazione. Addirittura, per i governi cinesi del Diciannovesimo secolo, l'emigrazione non esisteva affatto: nel periodo di governo della dinastia Qing (1644-1912) coloro che si spostavano all'estero erano considerati come fuggitivi, fuorilegge o semplici viaggiatori momentanei. Quando agli inizi del 1900 iniziò la presa di coscienza dell'esistenza di comunità cinesi che si erano formate all'estero, cercando in tutti i modi di conservare la propria “cinesità”, il governo si accorse dell'importanza di proteggere queste comunità e dar loro uno status sociale, rafforzando quella forza centripeta che li avrebbe tenuti per sempre legati alla patria. Il titolo che venne dato loro

⁶Gungwu, Wang, *THE CHINESE OVERSEAS - From Earthbound China to the Quest for Autonomy*, Cambridge, London, Harvard University Press, 2000, p. 39.

⁷ *Ivi*, p.42.

fu quello di *huaqiao* 华侨 (“temporaneamente collocati”), che ha radici molto antiche,⁸ e che segna uno spartiacque nella concezione della diaspora cinese. Mentre prima del 1900 l’emigrazione cinese era limitata ai soli uomini, che si spostavano principalmente nelle zone del Sud-est Asiatico, in particolare in Malesia, per fondare nuove comunità e tramandare la cultura cinese, resistendo ad ogni minaccia di assimilazione alla cultura del territorio ospitante, per poi fare ritorno in Cina; dopo il 1900, con il riconoscimento ufficiale di questo fenomeno con il nome di *huaqiao*, si rafforzò la preoccupazione che la “cinesità” di questi migranti fosse in pericolo e avesse bisogno di essere rafforzata, sottolineando l’importanza della missione degli *huaqiao*, ovvero quello di servire la Cina, ovunque essi si trovassero. La progressiva apertura della Cina al mondo esterno, fatta di viaggi e di stabilimenti all’estero, così come l’esilio di riformatori come Liang Qichao 梁啟超 (1873-1929) e Kang Youwei 康有為 (1858-1927)⁹ tra i cinesi d’oltremare, ha sollevato un enorme interesse nazionale verso i gruppi di *huaqiao* nel Sud-Est Asiatico e in Occidente.¹⁰ La pianificazione di programmi e testi per l’insegnamento del cinese tra gli *huaqiao* ha rappresentato non solo il riconoscimento della categoria, ma anche la conferma di un obbligo di fedeltà alla patria. In particolare, l’attenzione venne portata sulle zone con maggior presenza di comunità cinesi, l’area del Sud-Est Asiatico, l’Australia e le Americhe.

Ciò, come afferma Wang Gungwu,¹¹ porta a considerare il fenomeno dei cinesi d’oltremare come un paradosso. Mentre i valori confuciani tradizionali avevano inizialmente scoraggiato l’emigrazione, adesso il loro spostamento e stabilimento fuori dalla Cina venne giustificato, ma allo stesso tempo venne chiesto loro di restare fedeli e patriottici. Per molti la preservazione della cultura cinese, nonché della lingua cinese, restava il principale scopo di vita. Tuttavia, non è valso lo stesso per i cinesi di seconda generazione, quelli nati in territorio straniero che, ricevendo un’educazione che ha ampliato i loro confini e arricchito il proprio

⁸ Utilizzato nel periodo delle dinastie del Nord e dinastie del Sud tra il IV e il VI sec., in riferimento a quelle famiglie del nord che a causa dell’invasione erano state costrette a lasciare le loro case e a trasferirsi a sud. Per approfondimenti, Gungwu, Wang, *THE CHINESE OVERSEAS*, cit., p. 57.

⁹ Importante fu il loro contributo all’apertura all’Occidente del governo Qing, nonché l’impatto sulle comunità della diaspora cinese con riforme culturali. Per approfondimenti, Xiao Kung-Ch’uan, *A Modern China and a New World: Kang Yu-wei, Reformer and Utopian*, Seattle, University of Washington Press, 1975), Philip, Huang, *Liang Ch’i-ch’ao and Modern Chinese Liberalism*, Seattle, University of Washington Press, 1972.

¹⁰ Gungwu, Wang, *THE CHINESE OVERSEAS*, cit., p.66.

¹¹ *Ivi*, p.73.

bagaglio di esperienze, si sono ritrovati in una società multiculturale della quale hanno acquisito le caratteristiche, smentendo così l'idea che potesse esistere un solo tipo di "cinesità". La situazione cambiò ancora nel periodo successivo alla Seconda Guerra Mondiale, quando lo scontro con il nazionalismo dei popoli ospitanti ha portato i *sojourners* cinesi a fare una scelta: per alcuni l'unica soluzione fu quella di tornare in Cina, per altri quella di assimilarsi alla cultura ospitante o trovare il modo di essere se stessi nella nuova società multiculturale.

Il modello patriottico per gli *huaqiao* utilizzato nei primi decenni del 1900 si rafforzò ulteriormente con la nascita della Repubblica Popolare Cinese nel 1949, quando secondo l'ideologia dominante ogni cinese era comunista e avrebbe contribuito alla causa nazionale. Ma la realtà era molto diversa, molti dei cinesi d'oltremare non si identificavano con il nuovo partito e, quando il governo richiamò gli emigrati perché dessero il proprio contributo alla costruzione del socialismo, molti di loro non risposero. I nuovi *huaqiao* non erano considerati come cinesi "puri", conoscevano poco o niente della lingua cinese e, in particolare nelle aree del Sud-Est Asiatico come Filippine o Vietnam, i governi ospitanti diedero modo ai cinesi di entrare a far parte della classe politica, ma solo a patto che essi accettassero di assimilarsi alla loro cultura. Questo avvenne in modo molto più lento negli Stati Uniti o nell'Australia, dato il numero più basso di cinesi presenti, nonché la presenza di forti politiche discriminatorie.

Gli anni Cinquanta proseguirono sulla scia della teoria dell'assimilazione, in particolare seguendo il modello *melting pot* degli Stati Uniti, secondo cui il destino finale di tutti gli emigrati sarebbe stato di assimilarsi alla cultura ospitante, pertanto ancora una volta la scelta da fare era tra l'alternativa di tornare in Cina, restare e accettare il processo di assimilazione, oppure emigrare ancora in un altro territorio. Dal 1970, però, le cose cambiarono nuovamente, le battaglie per i diritti civili, per le pari opportunità e contro la discriminazione riuscirono a trionfare. Questo condusse a una nuova atmosfera di tolleranza, all'attenzione verso una società multiculturale che riconoscesse i diritti di tutte le comunità presenti, condannando l'assimilazione forzata. A questo periodo corrispose anche un flusso di migranti prima da Hong Kong e Taiwan, poi, negli anni Ottanta, dalla Cina continentale, di nuovi cinesi che portarono con loro la volontà di ricercare la propria identità nei valori che li rendessero cinesi agli occhi degli altri. Ciò non voleva dire restare ancorati alle credenze tradizionali, ma al contrario, rimodernarsi al di fuori della Cina, soprattutto creando un proprio spazio personale nei luoghi adottivi e dando voce alla propria interiorità attraverso la musica, l'arte e la letteratura.

Ciò significa che la diaspora, intesa come nostalgia per la terra natia, difficoltà di adattamento e voglia di tornare a casa, può avere una data di fine. Come afferma lo studioso Shu-mei Shih,¹² questo concetto scompare quando gli immigrati cinesi scelgono di stabilirsi definitivamente nel territorio ospitante, per lo più i cinesi di seconda e di terza generazione, per lasciare il posto ai *Sinophone Studies*, che mettono in relazione le radici e le varie strade da percorrere, rendendo possibile un concetto più mobile e fluido di “casa”, piuttosto che di “vagabondaggio” o “senza una casa”. Secondo lo studioso, infatti, il termine *diaspora* pretende di creare una categoria universale che comprende una sola etnia, una sola cultura e una sola lingua, ovvero quella Han, non considerando le differenze tra un tibetano o un uiguro che lasciano la propria patria per trasferirsi altrove. In particolare, il concetto di “cinese” ha portato a un’equivalenza tra la lingua e la nazionalità, dando adito a un monolinguisimo apparente che non tiene conto dell’eterogeneità delle lingue racchiuse sotto il nome di “cinese”. Un esempio, riportato da Shu-mei Shih in un altro suo articolo,¹³ è quello degli immigrati cinesi in America nel Diciannovesimo secolo, la maggior parte dei quali, se non tutti, cantonesi, che si facevano chiamare *Tang ren* 唐人 (persone di etnia Tang), e vivevano in “Tang people street”, non a Chinatown. Allo stesso modo la letteratura che producevano era scritta in cantonese, non in mandarino.

Questo appiattimento delle diversità culturali riguardo ai cinesi d’oltremare è stato molto utile per la politica unificatrice anche all’interno del territorio cinese all’inizio del Ventesimo secolo, per proclamare la propria autorità dalle potenze europee e sopprimere le minoranze etniche, nonché per attuare la forza centripeta che prima o poi avrebbe riportato i cinesi “a casa” o che li avrebbe resi per sempre degli stranieri in terra straniera. Tuttavia, come diversi studiosi della diaspora affermano, la volontà di integrarsi è stata forte da parte di molti cinesi d’oltremare i quali, a differenza degli immigrati europei, a causa delle loro caratteristiche fenotipiche, hanno dovuto spesso combattere per evitare la discriminazione e la manipolazione da parte del governo cinese o di quello del paese ospitante. Ancora oggi si continua a manifestare un’ideologia di purezza etnica e razziale, domandandosi chi possa essere più cinese o meno

¹² Shu-mei Shih, “Against Diaspora: The Sinophone as a Place of Cultural Production”, in Shu-mei Shih, Chien-hsin Tsai, Brian, Bernards (ed.), *Sinophone Studies - A Critical Reader*, New York, Columbia University Press, 2012.

¹³ Shu-mei Shih, “The Concept of the Sinophone” *PMLA*, Vol. 126, No. 3, *Modern Language Association*, May 2011, pp. 709-718.

cinese. Il concetto di *Sinophone*, coniato da Shu-mei Shih,¹⁴ ha l'intento di sfidare uno specifico regime di autorità, il quale esercita violenza contro chiunque venga incluso o escluso, questo perché anche l'inclusione, nella forma di un'oppressiva richiesta di rinuncia alla propria identità, può essere una forma di esclusione. Tale oppressione, nel caso dei cinesi d'oltremare, è partita sia dal proprio Paese d'origine, che li ha costretti a un legame inscindibile con le proprie radici, anche quando non vi era alcuna identificazione con esse; sia da parte dei governi ospitanti, che hanno cercato di portare queste comunità a una totale rinuncia della propria cultura, per assimilarsi a quella dominante. I *Sinophone studies* vanno oltre i limiti della diaspora vista come un principio unitario, per designare quelle culture e comunità di lingua sinica che vivono all'esterno della Cina, così come le minoranze etniche che vivono all'interno del territorio nazionale. Il concetto di *Sinophone* si concretizza in un'esperienza basata sul luogo, sul tempo, che subisce trasformazioni e può essere allo stesso tempo conservazione o rifiuto di cinesità, relazione o estraneità dalla Cina.

1.2. La ricerca di un'identità.

La questione dell'identità rappresenta un tema centrale con cui è inevitabile confrontarsi durante la ricerca sulla diaspora cinese. Non sono pochi gli studiosi che vi hanno dedicato articoli accademici o interi libri, sottolineando la complessità di dare una definizione precisa di cosa voglia dire "essere cinesi". Questo dilemma non riguarda soltanto coloro che lasciano la propria patria, volontariamente o no, per costruire una vita al di fuori dei confini nazionali, ma rappresenta un problema anche per quelle minoranze che vivono all'interno della Cina continentale, che hanno da sempre dovuto raffrontarsi con il concetto di *cinesità* ("chineseness"). Tuttavia, in questa breve trattazione ci si concentrerà sull'identità ricercata, ossessionata, persa e ricostruita dei cinesi d'oltremare.

Partendo dal concetto di ibridismo culturale, elaborato da Homi K. Bhabha,¹⁵ è importante considerare la condizione di *in-between* e il "terzo spazio", quello in cui si trovano gli immigrati di qualsiasi cultura o etnia, che non riescono a sentirsi né totalmente appartenenti alla loro cultura di partenza, né a quella d'arrivo, creando un terzo spazio di identità ibrida e

¹⁴ Shu-mei Shih, *Visuality and Identity - Sinophone Articulations across the Pacific*, University of California Press, 2007.

¹⁵ Homi K., Bhabha, *The Location of Culture*, London and New York, Routledge, 1994, pp. 212-235.

stratificata, nella quale si incontrano più culture ma, spesso anche a causa di pressioni provenienti dall'esterno, non ci si identifica in nessuna di queste. Questa sensazione è stata ed è ancora oggi provata dai cinesi appartenenti alla cosiddetta periferia, in contrapposizione al centro, rappresentato dal territorio geopolitico della Repubblica Popolare Cinese. Questa posizione di marginalità ha portato alla luce varie domande intellettuali sulla costruzione dell'identità, ma anche sui costrutti politici e sociali che gravitano intorno a quest'ultima. Tra le indagini di rilievo, c'è quella di David Yen-ho Wu,¹⁶ che inizia sottolineando un aspetto fondamentale dell'essere cinese, ovvero quello di sentirsi al centro dell'esistenza, parte di una civiltà unificata che vanta migliaia di anni di storia, da sempre la più importante, quella intorno a cui ruotavano le altre civiltà "barbare". Nonostante l'emigrazione di molte famiglie, questo non ha interrotto il loro senso di appartenenza all'identità cinese, accentuato ancor più dagli sforzi del governo comunista di far gravitare tutti intorno ad un unico centro. Il termine *zhonghua minzu* 中华民族 ("etnia cinese") ha rappresentato, a partire dall'inizio del 1900, un monito per i cinesi dal pericolo di annichilazione da parte dell'invasione dell'Occidente. Tuttavia, ciò che è stato compreso dopo è che l'etnia cinese non è altro che un costante amalgama, fusione e reinterpretazione di se stessa, frutto di continue assimilazioni di altri popoli, di minoranze che gradualmente si sono integrate e hanno iniziato a far propri usi e costumi, tali da poter essere definiti come cinesi.

Se l'assimilazione di altri popoli è stata accettata come possibile, data soprattutto la dichiarata superiorità della civiltà cinese, alla quale le altre etnie non potevano far altro che arrendersi e assimilarsi, l'eventualità contraria non è mai stata concepibile, pertanto i cinesi d'oltremare sono sempre stati chiamati, da una coscienza irrazionale o da espliciti richiami della madrepatria, a preservare la loro *chineseness*, nonostante il contatto costante con l'ambiente straniero. Questa conservazione si è prolungata soprattutto grazie all'istituzione di scuole cinesi nei territori con maggior presenza di immigrati, siano esse state gestite dal governo di Taiwan, con chiaro orientamento nazionalista, o dal partito comunista, come nel caso dell'Indonesia, dove, come riportato dallo studioso,¹⁷ nel 1957 erano duecento le scuole cinesi, divise tra quelle pro-Taiwan e quelle pro-Pechino. Tuttavia, l'eventualità inconcepibile per i cinesi, ovvero

¹⁶ David, Yen-ho Wu, "The Construction of Chinese and Non-Chinese Identities", *Daedalus*, Vol. 120, No. 2, *The Living Tree: The Changing Meaning of Being Chinese Today*, 1991, p. 160.

¹⁷ *Ivi*, p. 166.

quella di integrarsi nella cultura del paese ospitante, creando un'identità ibrida, è proprio ciò che si è verificato in molti casi, tra cui quello del gruppo dei *Peranakans*, cinesi nativi immigrati in Indonesia, che hanno gradualmente perso le loro caratteristiche culturali e l'abilità di parlare in cinese, per acquisire la lingua indigena. Per quanto riguarda i costumi e le cerimonie, essi hanno adottato quelle del paese ospitante, ma ne hanno conservate delle altre proprie, continuando a mantenere la propria identità di cinesi, anche se questa non viene accettata e riconosciuta dai cinesi che si definiscono "puri". Tutto ciò dimostra il complesso processo di costruzione di un'identità da parte dei cinesi d'oltremare, la capacità di incorporare una lingua e una cultura straniera, senza però tradire le proprie origini o perdere la propria identità cinese. In effetti, piuttosto che perdere, sarebbe più consono parlare di acquisire una nuova cultura, che non va a cancellare quella precedente, ma si aggiunge ad essa per costituire la propria identità e la propria visione del mondo, proprio come afferma Salman Rushdie:

"Having been borne across the world, we are translated men. It is normally supposed that something always gets lost in translation; I cling, obstinately to the notion that something can also be gained."¹⁸

Per questo motivo, il concetto di cinesità, così come è stato da sempre interpretato dai cinesi, negli ultimi decenni ha subito diverse fasi di cambiamento, per approdare a una nuova auto-riflessione, dal momento che, come afferma Tu Wei-Ming,¹⁹ nel corso del XX secolo e fino ad oggi sono cambiate non solo le parti in gioco, ma anche le regole del gioco: il senso di impotenza, frustrazione e umiliazione dato dall'arrivo delle potenze occidentali, così come la spinta per un nazionalismo politico, hanno intensificato la volontà di sviluppare un'identità non solo come cinesi, ma come cinesi pensanti e riflessivi in un mondo sempre più alienante e disumano. L'arrivo dell'Occidente ha infatti dato il via a un processo di decentramento che secondo alcuni era necessario perché la Cina si modernizzasse e si aprisse al mondo esterno. Questo, pertanto, significa che il termine "occidentalizzazione" può essere assunto come sinonimo di "modernizzazione"? Davvero le caratteristiche politiche, sociali e culturali che identificano l'identità cinese devono essere messe in discussione dall'avanzamento tecnologico e dalla globalizzazione? Queste domande risultano essere particolarmente

¹⁸ Salman, Rushdie, *Imaginary Homeland: Essays and Criticism 1981-1991*, London, Granta Books, 1991, p.17.

¹⁹ Tu Wei-Ming, "Cultural China: The Periphery as the Center", In *The Living Tree: The Changing Meaning of Being Chinese Today*, Stanford, California, Stanford University Press, 1994., pp. 1-34.

rilevanti nella definizione dell'identità cinese, e sono state provocatorie per molti intellettuali, che alle invasioni, alle guerre e alle repressioni del XX secolo hanno risposto con un bisogno di ricercare e intensificare le proprie radici. Per gli scrittori della corrente *Xungen wenxue* 寻根文学 (“letteratura della ricerca delle radici”),²⁰ questa indagine diviene anche una questione di identità, una ricerca dell'altro, non solo come persona ma anche e soprattutto come luogo, come affermato da Leo Ou-fan Lee.²¹ Il fatto che la maggior parte di questi scrittori provenga dai centri urbani, mentre parli di fare ritorno a luoghi di periferia visti come la culla della propria civiltà, dimostra però il loro stesso senso di estraneità a questi luoghi, sollevando la problematica di cosa voglia dire essere cinesi in primo luogo in Cina, per poi passare alla questione dell'esilio volontario o involontario.

Invocando la questione della cinesità, secondo Allen Chun,²² la conformazione moderna dello stato-nazione ha fornito un punto di partenza nel comprendere in che modo venga costruita l'identità culturale, in che modo venga imposta per scopi politici, ma allo stesso tempo è servita a dar voce ai colonizzati, gli emarginati della periferia.

L'ossessione per la *chineseness* come una classificazione unitaria, senza però possederne un'adeguata concettualizzazione teorica, né un riscontro pratico dal punto di vista linguistico e culturale, è argomento anche del saggio di Rey Chow,²³ che la riconduce a una reazione paranoica alle vicende storiche di fine 1800 e 1900, nei confronti dell'Occidente, che si sono risolte in una presuntuosa affermazione della Cina, passando attraverso il rinforzo del sentimento nazionalista. Tale atteggiamento degli intellettuali, tuttavia, porta ancora una volta a tracciare una linea di confine, o meglio a innalzare un muro, tra la Cina e il resto del mondo, dividendo drasticamente l'Oriente e l'Occidente e contribuendo così non solo alla difficoltà di definizione dell'identità dei cinesi della diaspora, ma anche e soprattutto a sentimenti di razzismo e discriminazione. Questo conduce automaticamente anche a una classificazione

²⁰ Corrente letteraria emersa nel periodo successivo alla fine della Rivoluzione Culturale (1966-1976), con l'intento di riscattare la cultura tradizionale, contro l'esterofilia e la modernità. Per approfondimenti, Nicoletta, Pesaro, Matilde, Pirazzoli, *La narrativa cinese del Novecento. Autori, Opere, Correnti*, Carocci Editore, 2019, pp. 249-275.

²¹ Leo, Ou-fan Lee, “On the Margins of Chinese Discourse: Some Personal Thoughts on the Cultural Meaning of the Periphery”, in Tu, Weiming (ed.) *The Living Tree, The Changing Meaning of Being Chinese Today*, Stanford, Stanford University Press, 1994, p. 223.

²² Allen, Chun, “Fuck Chineseness: On the Ambiguities of Ethnicity as Culture as Identity”, *Boundary 2*, Vol. 23, No. 2, Duke University Press, Summer 1996, p. 119.

²³ Rey, Chow, “On Chineseness as a Theoretical Problem”, *Boundary 2*, Vol. 25, No. 3, *Modern Chinese Literary and Cultural Studies in the Age of Theory: Reimagining a Field*, Duke University Press, Autumn 1998, p. 6.

della produzione letteraria degli esponenti della diaspora, vista ancora come letteratura dell'esilio, condannata alla nostalgia e al ricordo di una vita passata, non importa quanto gli scrittori si impegnino in scritture all'avanguardia, sovversive, sperimentali, essi restano legati a ciò che l'Occidente, e i cinesi stessi, classificano come Cina.

La sindrome del "cinese errante", eternamente legato alla propria patria, alla quale però non può fare ritorno, in una costante e problematica ricerca della propria identità, viene ripresa da Leo Ou-fan Lee²⁴ nell'analisi dell'opera di Nie Hualing 聶華苓 (1925-) *Sangqing yu Taohong* 桑青与桃红 (tradotto in inglese come "Mulberry Green and Peach Red-Two Women of China"). I due personaggi del titolo all'interno della storia sono la stessa persona, sdoppiata per vivere due diversi destini di vita al margine: Peach Red narra della sua vita come immigrata in America, scrivendo delle lettere alla se stessa del passato, Mulberry Green, che vive la stessa esperienza di migrazione dopo lo spostamento a Taiwan. Il potere psicologico della tematica del doppio pervade l'opera, attraverso espedienti familiari alla letteratura occidentale, per mettere a confronto la visione periferica di entrambe le culture e la confusione identitaria della protagonista.

La ricerca di quest'identità potrebbe essere facilitata se gli esponenti della diaspora, e quindi anche i protagonisti delle loro opere letterarie, non trovassero dei confini che li tagliano fuori, ma dei possibili incroci di culture e punti di intersezione tra più mondi in cui non esiste un solo centro, ma più centri, così come possono esistere più tipi di cinesità.

1.2.1. La nascita della Cina Culturale.

Il decentramento della Cina, intesa nel senso del territorio nazionale delimitato da confini, ha portato alla creazione del termine Cina Culturale ("Cultural China"), definito da Tu Wei-Ming come una continua interazione tra tre universi simbolici: il primo comprendente la Cina continentale, Hong Kong, Macao e Taiwan; il secondo composto dalle comunità cinesi distribuite nel mondo; il terzo composto da studiosi, professori, giornalisti, commercianti, scrittori, che cercano di comprendere la Cina dal punto di vista intellettuale.²⁵ Questa divisione,

²⁴ Leo, Ou-fan Lee, *op. cit.*, p. 229.

²⁵ Tu Wei-Ming, *op. cit.*, p. 155.

però, risulta non poco problematica, dal momento che gli abitanti di Hong Kong e Taiwan faticano a identificarsi nello stesso gruppo di quelli abitanti nella Cina continentale; allo stesso tempo, molti appartenenti alla diaspora cinese si identificano ancora con la madrepatria, mantenendo quella mentalità da *sojourners*, che trasmettono anche ai propri figli. Tuttavia, Tu Wei-Ming afferma che la difficoltà di adattamento si spiega con motivazioni molto più complesse che una semplice pressione da parte del governo centrale: secondo lo studioso questo atteggiamento può essere maggiormente ricondotto ai fenomeni di discriminazione razziale, tematica ripresa anche da David Yen-ho Wu,²⁶ citando in particolare la situazione degli Stati Uniti, dove si è sviluppata la cosiddetta “Chinatown mentality”, ovvero un atteggiamento di chiusura e autoghetizzazione, come reazione di difesa. Inoltre, nel caso dei cinesi residenti in Indonesia e Malesia, i rispettivi governi consideravano la *cinesità* come una minaccia alla stabilità nazionale. In questi paesi i cinesi si sono contraddistinti per le loro abilità economiche, che hanno portato poi anche alla volontà di farsi sentire dal punto di vista culturale, nonostante le repressioni, grazie a molti intellettuali che hanno contribuito alla formazione di un’identità cinese che prescinde dai confini nazionali e si inserisce nel contesto globale. In questo modo si può dire che siano gli stessi *huaqiao* a dare un enorme contributo nella modernizzazione della Cina, deducendo così che la periferia diventa il centro, il fulcro della costruzione di una nuova identità cinese.

La visione adottata da Tu Wei-Ming viene ripresa e contestata da un’altra studiosa, Ien Ang,²⁷ secondo cui questa fiducia in sé acquisita dagli esponenti della diaspora, la cui influenza sul “centro” diventa sempre maggiore, porta ancora una volta a una visione egemonicamente determinata dall’Occidente, preso come modello di modernità, in contrapposizione all’arretratezza della Cina continentale. Se secondo Tu la diaspora cinese può contribuire alla modernizzazione della Cina, Ien Ang si pone la domanda inversa, ovvero come si può sinizzare la modernità? Come si può creare un mondo moderno che sia realmente cinese e non una mera copia dell’Occidente? Se Tu crede che in questo modo si stia sfidando una visione sinocentrica millenaria, Ang ritiene che questa mossa sia guidata semplicemente da un altro tipo di centro, quello della diaspora e dell’Occidente, in contrapposizione al

²⁶ David Yen-ho, Wu, *op. cit.* p. 163.

²⁷ Ien, Ang, “Can One Say No to Chineseness? Pushing the Limits of the Diasporic Paradigm”, *Boundary 2*, Vol. 25, No. 3, *Modern Chinese Literary and Cultural Studies in the Age of Theory: Reimagining a Field*, Duke University Press, Autumn 1998, p. 231.

vecchio centro. Inoltre, mentre Tu sembra sottolineare la ricerca di una cinesità come motivo centrale nelle narrative della diaspora, Ang fa una riflessione molto interessante riguardo alla metafora del “living tree”. Secondo lei, infatti, questa metafora elaborata da Tu è esattamente l’emblema di una claustrofobica e riduttiva ossessione per la cinesità. Un albero cresce, cambia, i suoi rami si sviluppano in modo diverso, in varie direzioni, ma se essi non restano ancorati alle radici, al tronco, neanche i rami e le foglie più lontane riescono a sopravvivere. Ciò dimostra la dipendenza dichiarata di tutti i figli della diaspora dalla madrepatria cinese, la continuità e il ritorno costante alle radici, rischiando così di omogeneizzare un paradigma che in realtà è un insieme complesso ed eterogeneo di narrative d’oltremare, che invece sono di per sé esperienze transnazionali e interculturali, che contribuiscono alla formazione di soggettività ibride e, quindi, non facilmente riescono a identificarsi nell’appartenenza alla Cina Culturale. Un esempio particolarmente esplicativo è la domanda del poeta Ouyang Yu 歐陽昱 (1955-), specialista in letteratura cinese e inglese, trasferitosi da molti anni dalla Cina all’Australia: “Where is the way out for people such me? Is our future predetermined to be Chinese no matter how long we reside overseas?”²⁸ L’utilizzo del verbo “way out” lascia intendere che la cinesità venga percepita da molti esponenti della diaspora come una sorta di trappola, un cordone ombelicale che non riesce a recidersi neanche dopo anni di lontananza, una proibizione culturale alla de-sinizzazione. Questa restrizione viene sentita in forma ancora più accentuata dai cinesi di seconda generazione, che non hanno nessun legame culturale né linguistico con la Cina continentale. In questi casi la cinesità è una caratteristica che prende forma nel confronto con gli altri che sono fisicamente diversi, è quindi una proprietà definita dall’esterno, mentre l’identità autodefinita non sarebbe certamente cinese.

Inoltre, Allen Chun sottolinea che la nascita di una nuova identità data dal concetto di “Cina culturale” è stata intesa come un’espansione della pressione nazionalistica del governo cinese oltre i confini nazionali, il che ha portato coloro i cui stili di vita si erano assimilati nella cultura d’arrivo, o erano diventati sincretici, a sentirsi ulteriormente alienati.²⁹ Se la quantità e la varietà delle voci della periferia servono a indebolire l’idea di un “centro” intorno a cui gravitare e dell’egemonia di una sola cultura omogenea, si può inoltre scegliere di

²⁸ Citazione in Ien, Ang, “Can One Say No to Chineseness?”, cit., p. 235.

²⁹ Allen, Chun, *op. cit.*, p. 124.

eliminare la retorica di un'etnia autorizzata che vincola gli individui alla scelta obbligata di appartenere all'uno o all'altro gruppo. Solo la scelta di non ridurre la cinesità a una questione razziale non passibile di modifiche porterà a valorizzare le esperienze personali, a far sì che gli esponenti della diaspora si liberino di un'etichetta che non appartiene loro, per abbracciare nuove vite, nuove esperienze multiculturali, in un costante interscambio per la definizione di nuove identità.

Questa convinzione viene rafforzata ulteriormente dalla testimonianza in prima persona che Ien Ang ha scelto di dare all'inizio del suo libro,³⁰ partendo dalla domanda che le è stata posta più spesso nella vita: “Sembri cinese. Perché non parli cinese?”. La studiosa fa parte del gruppo dei *Peranakans*, citati sopra, è nata in Indonesia nel 1954 da famiglia cinese, dove ha trascorso la prima infanzia, per trasferirsi poi nei Paesi Bassi dove ha continuato gli studi fino all'università; al momento vive in Australia dove insegna Studi Culturali all'Università di Sydney.³¹ Il suo racconto parte dalla sua prima visita turistica in Cina della durata di un giorno, nel 1990, durante la quale ha avvertito sensazioni contrastanti, chiedendosi se avesse più senso identificarsi con il gruppo di turisti occidentali con cui stava viaggiando, o con la guida turistica cinese la cui spiegazione era ricca di critiche alla Cina, ma allo stesso tempo ricca di identificazione con essa. Questa esperienza ha portato Ien Ang alla riflessione e all'indagine più profonda del suo “essere cinese”, individuato come un'identità politica. Infatti, nonostante non sia nata né fosse mai stata in Cina prima di quell'esperienza, la studiosa afferma di essersi sempre identificata come una cinese d'oltremare, operando una costruzione di sé che tracciasse le traiettorie del discorso, o più concretamente i punti di vista da cui parlare, la sua visione del mondo e della realtà. Il senso di precarietà identitaria viene avvertito fin dall'infanzia quando, nonostante la sua forte identificazione con l'Indonesia, veniva discriminata dagli altri bambini e si trovava in un punto di intersezione tra tre culture: non era né completamente indonesiana, né olandese come i colonizzatori dell'Indonesia, né completamente cinese. Come lei, la sua e le altre famiglie del gruppo *Peranakans*, si sono sempre trovate a dover scegliere quale identità acquisire, spesso in base a circostanze politiche di opportunismo e convenienza.³² Tuttavia, la condanna a un'identità cinese per una bambina

³⁰ Ien, Ang, *On Not Speaking Chinese: Living Between Asia and the West*, New York, Routledge, 2001, pp. 21-36.

³¹ <https://www.encyclopedia.com/arts/educational-magazines/ang-ien-1954> (consultato il 15/06/2020).

³² Ien, Ang, *On Not Speaking Chinese*, cit., p. 27.

per cui la Cina è solo qualcosa di astratto, lontano e a volte spaventoso, è stata e continua ad essere per moltissimi figli di immigrati una condizione inaccettabile e soprattutto disorientante, a dimostrazione che sono numerosi i casi in cui i cinesi d'oltremare non vivono la diaspora come una condizione di isolamento volontario, di legame ossessivo con le proprie radici, ma al contrario hanno il desiderio profondo di assimilarsi alla cultura del posto in cui sono nati e che sentono propria, di liberarsi di un'identità imposta che non appartiene loro.

La presa di coscienza della fluidità della propria identità, della cinesità come un concetto indeterminato e mutabile si è ulteriormente accentuata con il trasferimento di Ien Ang nei Paesi Bassi, riprendendo la teoria di Rushdie secondo cui tutti gli emigrati sono costretti dal dislocamento culturale ad accettare la natura provvisoria di tutte le verità, di tutte le certezze.³³ La domanda “Da dove vieni?” è così diventata fondamentale nella definizione dell'identità culturale, facendola coincidere con l'identità nazionale, pertanto, quando Ang affermava di non conoscere la lingua cinese, veniva incolpata di essere una “falsa cinese”. Non solo l'identità culturale le veniva imposta dall'esterno, ma quest'ultima era persino poco autentica, in base alle circostanze si trattava quindi di essere troppo cinese, o non abbastanza cinese.

È chiaro che questa condizione non è comune a tutti gli appartenenti al fenomeno della diaspora, di cui molti continuano a sentire forte il senso di appartenenza alla madrepatria e la nostalgia per un impossibile ritorno a casa. Ma quello che suggerisce Ien Ang³⁴ è la capacità di sfruttare al meglio la propria natura transnazionale, l'identità multiculturale che li contraddistingue e di assumere una posizione flessibile nei confronti sia del Paese di partenza che di quello ospitante. Che sia nella vita e nella ricerca della propria identità, o nella produzione letteraria, non si dovrebbe privilegiare nessun luogo, reale o immaginato, ma adottare una tensione creativa tra il posto (o i posti) da cui si proviene e il posto in cui ci trova, quel *terzo spazio* elaborato da Homi K. Bhabha, che non è uno spazio vuoto, uno spazio di perdita, ma al contrario è lo spazio della traduzione culturale, di ibridismo e produttività, che trasforma la situazione di necessità in opportunità e privilegio di poter guardare il mondo da più angolazioni. Di conseguenza la cinesità è da interpretare come un significante aperto, soggetto a modifiche in base al contesto in cui si sviluppa, non dipendente dall'identità nazionale, né dalle capacità linguistiche. L'identità non è un fatto di antenati, di storia o di

³³ Salman, Rushdie, *op. cit.*, p. 12.

³⁴ Ien, Ang, *On Not Speaking Chinese*, cit., p. 34.

territorio geopolitico, quanto piuttosto un'esperienza vissuta, che può essere costantemente reinventata e rinegoziata.

1.3. La letteratura della diaspora cinese.

L'esperienza dei cinesi d'oltremare si è concretizzata in una produzione letteraria riguardante proprio la loro vita lontano dal paese natale e, il più delle volte, la nostalgia di casa. Queste opere sono scritte per lo più in lingua cinese, pubblicate dalla stampa cinese e indirizzate a dei lettori sinofoni. Anche il fenomeno letterario, come la diaspora in sé, è stato etichettato in diversi modi, a seconda dell'argomento su cui si concentravano le opere: Denton³⁵ ha individuato i termini *Liuwang wenxue* 流亡文学 (Letteratura dell'esilio), *Liuxuesheng wenxue* 留学生文学 (Letteratura degli studenti all'estero), e *Haiwai huawen wenxue* 海外华文文学 (Letteratura dei cinesi d'oltremare).

Questo fenomeno letterario viene fatto rientrare nel campo della letteratura cinese globale, dal momento che, citando l'importante contributo dato da alcuni scrittori non residenti in Cina, come il premio Nobel per la letteratura del 2000 Gao Xingjian 高行健 (1940-), dal 2000 naturalizzato francese, Jing Tsu e David Der-Wei Wang³⁶ hanno sottolineato che né la nazionalità, né tantomeno la localizzazione geografica possono essere identificate come discriminanti della letteratura sinofona. Pertanto, lo spazio della diaspora può essere pensato come uno spazio malleabile, creato da nuove relazioni sociali e da nuovi dialoghi che intercorrono tra culture e campi di studio.

Le prime testimonianze di letteratura della diaspora risalgono agli studenti cinesi che si sono spostati in Giappone nel periodo tra il 1910 e il 1920, le cui opere trovavano ispirazione nella "nuova letteratura" dell'epoca del Quattro Maggio.³⁷ Tra questi, Yu Dafu 郁達夫 (1896-1945), che scrisse una delle prime opere della narrativa cinese moderna, raccontando la storia di un personaggio alienato e tormentato che vaga in una terra straniera, *Chenlun* 沉沦

³⁵ Kirk A., Denton, Fulton, Bruce, Orbaugh, Sharalyn, *The Columbia Companion to Modern East Asian Literature*, New York, Columbia University Press, 2003, p.546.

³⁶ Jing Tsu, David, D. Wong, *Global Chinese literature: Critical Essays*, Brill Academic Pub, 2010, p.3.

³⁷Per approfondimenti, Kirk A., Denton, Fulton, Bruce, Orbaugh, Sharalyn, *The Columbia Companion to Modern East Asian Literature*, New York, Columbia University Press, 2003, p. 290.

(“Naufragio”, 1921). Tra gli anni Venti e Trenta moltissimi scrittori si spostarono in Occidente, come il poeta Xu Zhimo 徐志摩 (1897-1931) e gli scrittori Ba Jin 巴金 (1904-2005) e Lao She 老舍 (1899-1966), le cui opere risultavano essere un ibrido tra la tradizione letteraria cinese e quella del Paese ospitante, ma la loro caratteristica principale era la questione del patriottismo per i cinesi all'estero, un'esplorazione della propria traumatica esperienza e il rafforzamento del legame con la patria.

Dopo il 1949 la divisione tra Cina e Taiwan ha stravolto le vite di molti cinesi ed è successivamente iniziato un costante flusso di studenti da Taiwan e Hong Kong verso tutte le parti del mondo, dovuto all'incertezza politica e all'attrazione del mercato economico globale. Questo ha portato a un incremento della produzione letteraria della diaspora, soprattutto da parte di scrittori taiwanesi trasferitisi in America. Un esempio è quello di Bai Xianyong 白先勇 (1937-), il cui racconto delle vite dei newyorkesi nell'opera omonima (*Niuyue ke* 纽约客, 1974) ha riportato gli stessi sentimenti dei personaggi dell'opera *Taipei ren* 台北人 (Gente di Taipei, 1971), nonostante la diversa provenienza. Si tratta di sentimenti di esilio, perdita di certezze, vagabondaggio. Quello che accomuna questi scrittori è una certa ossessione per la Cina, che incombe sulle loro opere, anche quelle appartenenti al periodo di apertura della PRC con Deng Xiaoping, come l'opera *Dao Meiguo qu*, *Dao Meiguo qu* 到美国去, 到美国去 (“Verso l'America, Verso l'America”, 1990),³⁸ di Zha Jianying (1959-). Tuttavia, Denton³⁹ sottolinea anche le opportunità fornite da questo nuovo punto di vista, l'esplorazione di un nuovo spazio culturale, un nuovo tipo di sensibilità ibrida e le possibilità offerte dai viaggi e dagli incontri con altre culture.

Con l'affermazione della Cina come potenza mondiale all'inizio del Ventunesimo secolo, la forza centripeta esplicitata negli scritti della diaspora ha ricevuto una spinta ancora maggiore, ma l'intento di molti studiosi è stato quello di smentire la convinzione che la narrativa di stampo nazionalistico possa essere l'unico tipo di narrativa possibile. Inoltre, il concetto di letteratura cinese globale è stato sicuramente importante per analizzare ciò che accomuna i vari scrittori e le loro personalità provenienti da diverse parti del mondo, nel momento in cui entrano in

³⁸ In mancanza di una traduzione ufficiale, i titoli delle opere sono stati tradotti da me.

³⁹ Kirk A., Denton, *op. cit.*, p.552.

contatto, ma senza cadere in un cieco appiattimento delle differenze e dei particolarismi, conservando le proprie culture e identità, e allo stesso tempo mettendole in dialogo.⁴⁰

Nonostante la quantità e la qualità della produzione letteraria già a partire dai primi anni del 1900, solo dal 1979 con le riforme di apertura di Deng Xiaoping,⁴¹ cominciò un interesse reale da parte degli studiosi e delle università cinesi nei confronti della letteratura della diaspora. Liu Ruifeng 刘锐锋⁴² riporta l'articolo di Zeng Minzhi 曾敏之 sulla rivista *Huacheng* 花城 (“Città dei fiori”) di Guangzhou del 1979, “Uno sguardo alla letteratura cinese di Hong Kong, Macao e del Sud-Est Asiatico”, come la prima testimonianza di apertura da parte degli studiosi della Cina continentale verso la letteratura cinese d'oltremare. A questo articolo ne seguirono altri, che aprirono una finestra sul mondo letterario oltreconfine, ma con una particolare attenzione a Hong Kong e Taiwan, per poi ampliare il campo di studi alla Malesia e agli Stati Uniti, anche con incontri annuali e seminari durante tutto il decennio successivo. Tuttavia, lo studioso cinese Liu Ruifeng ci tiene a precisare che prima del 1985 non era ancora stato scelto un termine specifico per definire questo fenomeno letterario, finché in quell'anno, mettendo insieme le opinioni di vari studiosi, si definirono quattro livelli di significato per il termine *Huawen Wenxue* 华文文学:

- 1) Letteratura socialista della Cina continentale;
- 2) Letteratura di Taiwan e Hong Kong;
- 3) Letteratura dei cinesi d'oltremare;
- 4) Opere letterarie in cinese scritte da stranieri.

Con l'aggiunta del prefisso *Haiwai* 海外 (“oltremare”), da parte di Chen Xianmao 陈贤茂,⁴³ professore della Shantou University del Guangdong, è stato creato il neologismo che viene utilizzato ancora oggi. Da questo momento in poi la letteratura dei cinesi d'oltremare entrò ufficialmente nell'ambito degli studi letterari della Cina continentale, fino alla fondazione dell'Ufficio di Ricerca sulla Letteratura dei Cinesi d'oltremare da parte dell'Accademia di

⁴⁰ Jing Tsu, David D., Wong, *Global Chinese literature: Critical Essays*, Brill Academic Pub, 2010, p. 7s.

⁴¹ Per approfondimenti, Mario, Sabbatini, Paolo, Santangelo, *Storia della Cina*, Editori Laterza, 2010, pp. 634-649.

⁴² Liu Ruifeng 刘锐锋. “Haiwai huawen wenxue yanjiu zhi huigu 海外華文文學研究之回顧.” (Revisione degli studi sulla letteratura cinese d'oltremare), *Huawen wenxue* 2, 2008, pp. 24-29.

⁴³ Chen Xianmao, 陈贤茂, “Haiwai huawen wenxue de qianshijinsheng 海外華文文學的前世、今生与来世” (Passato, presente e futuro della letteratura cinese d'oltremare), *Huawen wenxue*, 02, 2017, pp. 20-23.

Scienze Sociali del Guangdong. Particolare attenzione venne data anche alla poesia, soprattutto quella scritta in Malesia e a Singapore, utilizzando la cultura cinese come tematica, distintasi per l'intento sociale e l'alto valore estetico, ma mantenendo un senso di nostalgia e ricordo del paese natale.

La ricerca si è poi estesa oltre le principali categorie della poesia, della prosa, dei romanzi e del genere drammatico, per coprire anche la fantascienza, la letteratura per l'infanzia e la letteratura femminile, nonché i film e i programmi televisivi. Anche la monografia ha ricevuto una particolare attenzione, Liu Ruifeng cita diversi studiosi, come Pan Yatun 潘亚暎, che forniscono una panoramica del mondo letterario dei cinesi d'oltremare, cercando di darne un quadro completo.⁴⁴

Tuttavia, lo studio della letteratura cinese d'oltremare, a causa del basso numero di scrittori, della ristretta gamma di lettori, dello spazio editoriale limitato e delle restrizioni sulle pubblicazioni, ha incontrato non poche difficoltà: la prima in assoluto è stata la reperibilità dei dati da parte dei ricercatori della Cina continentale, ma ciò non ha fermato l'entusiasmo di questi ultimi, aiutati dalla progressiva apertura della Cina al mercato globale, che ha reso molte opere di scrittori della diaspora reperibili anche nel territorio nazionale. Partendo dallo studio dei testi e proseguendo con lo studio della storia, è andata delineandosi una disciplina vera e propria, con la pubblicazione di raccolte di storia della letteratura cinese d'oltremare che hanno avuto un enorme impatto sia all'interno dei confini nazionali che all'estero.

Con l'affacciarsi del nuovo secolo, gli studi sulla letteratura della diaspora cinese si sono intensificati fino a coprire molti altri campi disciplinari: degni di nota sono la ricerca comparativa, gli studi culturali, il femminismo, la questione dell'identità, ad opera della studiosa Rao Pengzi 姚蓬子.⁴⁵ Secondo Liu,⁴⁶ nonostante si tratti ancora di tentativi imperfetti e immaturi, questo spirito di ricerca e di coraggio merita di essere sostenuto. Ancora, in un

⁴⁴ Liu Ruifeng 劉銳鋒, *op. cit.* p. 27.

⁴⁵ Rao Pengzi 饒芃子. "Guanyu haiwai huawen wenxue yanjiu de sikao 關於海外華文文學研究的思考." (Riflessione sugli studi letterari della letteratura cinese d'oltremare), *Jinan xuebao (Zhixue shehui kexue)* 16, no. 2, 1994, pp. 74–77.

⁴⁶ Liu Ruifeng 劉銳鋒, *op. cit.*, p.28.

articolo del 2001,⁴⁷ Zhao Yiheng 赵毅衡 sottolinea l'importanza di creare nelle riviste letterarie una lista distinta per la letteratura d'oltremare, che fino a quel momento era stata incorporata negli studi di letteratura cinese. Adesso, data la quantità e la qualità di molti scrittori trasferitisi all'estero, secondo lo studioso, la categoria merita una sezione dedicata. La svolta è avvenuta anche con l'avvento di Internet, grazie al quale le opere letterarie hanno potuto viaggiare facilmente attraverso i confini nazionali, generando un nuovo campo di indagine. Secondo Zhao, infatti, le comunità virtuali sono molto più reali di molte comunità geografiche, a tal proposito cita due importanti siti internet: www.wenxue.com (橄榄树) e www.xys.org (新语丝) che hanno pubblicato raccolte di opere letterarie di studenti residenti all'estero. Inoltre, la letteratura della diaspora richiama naturalmente le tematiche della globalizzazione e del multiculturalismo, ciononostante per alcuni viene considerata una minaccia alla globalizzazione, dato il rafforzamento del patriottismo all'interno di molte di queste opere; per altri è semplicemente parte della globalizzazione, frutto dello spostamento di persone e dell'incontro tra culture.

1.4. Oltre i confini nazionali.

Il termine “diaspora” nel campo letterario viene utilizzato allo stesso modo come traduzione di due termini cinesi, in realtà molto diversi tra loro: *liusan* 流散 (“diffusione”) e *lisan* 离散 (“dispersione”). A tal proposito Dong Wenting 董雯婷 ha dedicato una ricerca,⁴⁸ evidenziando come questa contrapposizione non sia solo una discordanza di traduzione, ma si tratti di due gruppi completamente diversi tra di loro, che però vengono spesso sovrapposti e confusi. Il termine *diaspora* evidenzia un rapporto profondo dello scrittore con la patria, le differenze di identità, il background culturale, e influenza la visione stessa dei lettori, per questo si lega meglio al concetto di “lontananza da casa”. In questi casi si tratta principalmente di storie vissute in prima persona, ricordi dell'infanzia e nostalgia, e, anche nei casi in cui la Cina è

⁴⁷ Zhao Yiheng 赵毅衡, “Niannian suisui shu butong: 2001 nian de haiwai wenxue 年年歲歲樹不同——2001年的海外文學.” (Ogni anno è differente: la letteratura d'oltremare del 2001), http://wenxue.com/gb/200201/wxpl/zyh_hwwx.htm (consultato il 20/03/2020).

⁴⁸ Dong Wenting 董雯婷, “Diaspora: liusan haishi lisan?” Diaspora: 流散还是离散?” (Diaspora: diffusione o dispersione?), *huawenwenxue*, 02, 2018, pp. 46-51.

descritta in modo negativo, come per Ha Jin 哈金 (1956-), Bai Xianyong e altri, l'approccio resta sempre quello di alienazione dalla propria patria, descritta sulla base delle proprie esperienze personali. In questo caso gli studiosi della Cina continentale preferiscono utilizzare il termine *lisan* 离散, mentre per quanto riguarda coloro che sono più vicini alle altre culture viene utilizzato maggiormente il termine *liusan* 流散.⁴⁹ Questa differenza è dovuta, secondo Dong, alla diversa prospettiva di studio, ma soprattutto alla diversa natura degli autori residenti al di fuori della Cina a cui si avvicinano gli studiosi: gli appartenenti al secondo gruppo spesso si “disperdono” coscientemente e lo stato di mobilità fornisce loro l'abilità di osservare la propria cultura dall'esterno e di descriverla dalla prospettiva degli *outsiders*.

Per questi autori il termine “diaspora” non coincide con nostalgia di casa o alienazione, ma semplicemente con uno stato di sopravvivenza in un ambiente multiculturale. A dimostrazione di ciò, la scrittrice Amy Tan (1952-), in un'intervista, ha affermato:

“我是一个美国作家，我了解的中国文化是‘二手信息’。我写作是从美国人的角度，着笔以中国文化为基础的家庭。我不可能有中国人的视角。我并非在中国成长。”⁵⁰

“Io sono una scrittrice americana, le informazioni che ho sulla cultura cinese sono “di seconda mano”. Scrivo da un punto di vista americano, in una famiglia con origini cinesi. Non posso avere un punto di vista cinese, dal momento che non sono cresciuta in Cina”.⁵¹

Considerato che esiste questa chiara e netta divisione, secondo lo studioso, il concetto di *diaspora* non può considerarsi unico, ma questi due gruppi di scrittori vanno analizzati in modo distinto. L'immaginazione degli scrittori *lisan* 离散 è principalmente basata sulla vicinanza fisica alla patria, sull'alienazione da essa dopo la separazione, per questo la loro caratteristica principale è l'utilizzo della prima persona, il ricordo di casa come un dolore intangibile e l'esperienza cinese come un pesante bagaglio da portare.

⁴⁹ *Ivi*, p. 47.

⁵⁰ Estratto riportato in Dong Wenting, op. cit. p. 47, “Tan Enmei 谭恩美访谈” (Intervista ad Amy Tan), *Xin Jingbao* 新京报, 2006年04月14日。

⁵¹ Mia traduzione.

Per quanto riguarda gli scrittori *liusan* 流散, invece, il punto di partenza non è l'alienazione, ma la collisione e l'integrazione tra la cultura cinese e quelle occidentali. Anche se in alcune opere di questi autori la distanza tra le due culture è stata resa ancora più profonda, perché influenzati da una visione della cultura cinese come arretrata, disumana e brutale, secondo Dong⁵² l'analisi di queste opere non può essere ridotta a un mero Orientalismo, al contrario, i loro scritti rappresentano uno strumento per ricercare la propria identità e darle voce all'interno del paradigma dell'Occidente, per non essere ignorati o dimenticati.

A partire da questa distinzione, nella letteratura cinese d'oltremare si è sviluppato un nuovo senso estetico dovuto alla “denazionalizzazione” della letteratura, all'identificazione di sentimenti condivisi al di là dell'appartenenza a una specifica nazione o etnia. Quest'idea si riscontra nel concetto di “cosmopolitismo” elaborato dal professor Wang Ning 王宁 (1955-), e riportato dalla studiosa Cao Xia 曹霞,⁵³ secondo cui tutte le persone sono membri dell'umanità e condividono un'etica e dei diritti di base che vanno oltre una specifica nazione o Paese. Questa prospettiva multinazionale è stata interiorizzata da molti scrittori cinesi emigrati all'estero per motivi di studio ed è stata molto importante per la loro produzione letteraria. Inoltre, molti di questi scrittori hanno fatto esperienza anche di una seconda migrazione o di più migrazioni, della convivenza con diversi gruppi etnici, che ha dato loro modo di fuoriuscire dai canoni di una riduttiva opposizione binaria tra Oriente e Occidente, dando vita a personalità multiculturali capaci di cogliere tutti gli aspetti di ogni etnia con cui sono entrati o entrano a contatto. Mentre, come mostrato sopra, la letteratura della diaspora cinese del Ventesimo secolo si è concentrata principalmente sulla storia, la tradizione e la cultura cinese, nella nuova era dell'informazione, in cui i confini nazionali sono sempre più labili, gli scrittori cinesi d'oltremare post-70 e post-80 hanno tentato di creare un nuovo pensiero letterario, dando il loro contributo per l'inserimento della letteratura cinese nella produzione culturale globale, con la possibilità di interazione anche con lettori non cinesi.

⁵² Dong Wenting, *op. cit.*, p. 50.

⁵³ Cao Xia 曹霞, *Haiwai huawen wenxue de xin meixue qixiang yu shenqi qizhi 海外华文文学的新美学气象与精神气质* (La nuova atmosfera estetica e l'essenza della letteratura cinese d'oltremare), Tianjin, Nankai Daxue, 2019, p.120.

Tra gli autori che applicano questi tentativi, Cao Xia⁵⁴ cita la scrittrice Zhang Huiwen 张惠雯 (1978-), i cui personaggi hanno tutti caratteristiche universali che trascendono i confini nazionali, questo perché il suo interesse non è quello di esplorare l'unicità di una certa cultura o di una certa nazionalità, ma al contrario di evidenziare ciò che accomuna tutti gli esseri umani, come il comune senso di ansia e tribolazione, nonché connotazioni psicologiche e sociologiche che vanno oltre i confini nazionali o l'appartenenza a una specifica etnia.

Tutto ciò dimostra quindi l'importanza di uno spostamento da un paradigma nazionale a uno transnazionale, nel quale la letteratura della diaspora rappresenta una controforza alla letteratura nazionale, fondamentale nella riproduzione del concetto di *spazio*. Il professor Kui-fen Chiu della Chung-hsing University di Taiwan, in un articolo del 2008,⁵⁵ ha individuato nel crescente interesse da parte di riviste accademiche di Taiwan per la letteratura in lingua cinese pubblicata negli Stati Uniti un segnale di trasformazione della letteratura cinese, da letteratura nazionale e letteratura globale. Lo stesso interesse è stato riscontrato proprio negli Stati Uniti, sfidando così l'idea universalmente accettata riguardo a cosa dovesse rientrare sotto il nome di "Letteratura americana", riflettendo invece la presenza di una spiccata propensione multiculturale nel mondo accademico. Grazie a questo nuovo interesse, le opere letterarie incentrate sull'esperienza della diaspora cinese hanno ottenuto un'attenzione sempre maggiore anche all'interno del territorio nazionale, modificandone l'appellativo da "letteratura cinese" a "letteratura in cinese", un passaggio simbolico che si è mosso in direzione opposta a quella forza centripeta, citata più volte dagli stessi critici cinesi, che spingerebbe sempre verso l'identificazione della letteratura con i confini nazionali.

Tuttavia, Kui-fen Chiu mette in luce anche l'altro lato della medaglia di questo nuovo paradigma di letteratura transnazionale,⁵⁶ evidenziando il fatto che esso possa essere strumentalizzato per lo scopo contrario, ovvero l'espansione dello Stato nazionale al di fuori dei confini geopolitici. Se si pensa che l'ascesa degli studi letterari cinesi negli Stati Uniti è coincisa con l'ascesa della Cina nel panorama economico mondiale (il termine "letteratura mondiale in cinese" si è diffuso negli anni Novanta), si può ipotizzare che la nascita del concetto

⁵⁴ *Ivi*, p. 121.

⁵⁵ Kui-fen, Chiu, "Empire of the Chinese Sign: The Question of Chinese Diasporic Imagination in Transnational Literary Production", *The Journal of Asian Studies*, Vol. 67, No.2, 2008, pp. 593–620.

⁵⁶ *Ivi*, p.595.

di *Cina Globale* e *Cina Transnazionale* possa paradossalmente rimarcare il desiderio nazionalista cinese. Questa potrebbe essere un'interessante riflessione, ma è impensabile ridurre la varietà e la complessità del fenomeno della letteratura della diaspora, fatta di persone, di esperienze e di emozioni, a una mera questione politica, in particolare perché coinvolge aspetti fondamentali che fluiscono negli studi letterari, come il concetto di identità e di *cinesità*, di cui si è già discusso. Pertanto, da tutti i punti di vista è fondamentale non considerare la diaspora come un evento integro e inscindibile, o come una semplice retorica della modernità, dal momento che coinvolge i concetti di mobilità e flusso, ma al contrario rappresenta solo un *umbrella term* per esperienze che necessitano di essere indagate tenendo conto del luogo specifico e del momento storico in cui si sviluppano, due componenti essenziali che potrebbero capovolgere il significato e le implicazioni delle opere letterarie che risulteranno da queste esperienze. Nonostante possa sembrare andare contro il discorso transnazionale ed essere soggetto a critiche di provincialismo, Kui-fen Chiu⁵⁷ propone di reincorporare il concetto di “posto” come un termine metodologico negli studi culturali e letterari, in contrapposizione al paradigma della “città globale”, dal momento che ogni posto ha una dimensione spaziale ed è in qualche modo collegato con gli altri posti, servendo così da punto di partenza per una dimensione che supera i confini nazionali. Come mostrato dalla suddivisione della letteratura di Taiwan fatta dallo studioso,⁵⁸ né l'identità, né la lingua utilizzata rappresentano un fattore discriminante. Le cinque categorie coinvolgono: opere pubblicate a Taiwan da scrittori nativi; opere pubblicate da scrittori non di origine taiwanese ma che hanno vissuto lì per un certo periodo; opere su Taiwan pubblicate da scrittori non taiwanesi; opere di scrittori taiwanesi ma pubblicate altrove; opere su Taiwan da scrittori che non ci sono mai stati. Attraverso questa accurata distinzione e l'analisi della natura di ogni categoria, viene evidenziata l'importanza della connessione con il luogo e la dimensione spaziale, ma i confini geografici e politici restano aperti all'indagine letteraria.

⁵⁷ *Ivi*, p. 613.

⁵⁸ *Ivi*, p. 615.

1.4.1. La questione linguistica.

Mentre secondo la definizione di Denton,⁵⁹ una prerogativa per le opere appartenenti alla letteratura della diaspora cinese è quella di essere scritte in lingua cinese, Laifong Leung⁶⁰ afferma che il termine generico da utilizzare è *Haiwai huaren wenxue* 海外华人文学 (letteratura cinese d'oltremare), che si distingue in due categorie: *Haiwai huawen wenxue* 海外华文文学 (letteratura d'oltremare in lingua cinese) e *Haiwai feihuawen wenxue* 海外非华文文学 (letteratura d'oltremare non in lingua cinese).

Attraverso questa suddivisione, la studiosa espone immediatamente un'altra problematica, ovvero il dibattito sulla possibilità di inserire le opere letterarie di discendenti cinesi residenti all'estero, scritte in un'altra lingua, all'interno della famiglia della letteratura cinese d'oltremare. Mentre la prima categoria, quella delle opere letterarie scritte in cinese, come già visto, entrò nel campo di osservazione degli studiosi cinesi a partire dal 1979, Laifong Leung nel 1992 partecipò alla nona edizione della Conferenza Internazionale sulla letteratura globale in cinese, a Pechino, dove cercò di introdurre l'argomento parlando degli scrittori canadesi-cinesi,⁶¹ ma uno studioso del Guangzhou precisò che era stato già deciso di considerare quel tipo di letteratura come letteratura straniera. Tuttavia, quello che sottolinea la studiosa è che le caratteristiche principali della letteratura dei cinesi d'oltremare, focus di attenzione degli esperti nella Cina continentale, sono l'identità, l'alienazione, la coscienza nazionale, e la nostalgia. Tutti sentimenti presenti allo stesso modo anche nelle opere di discendenti cinesi scritte in altre lingue, di cui molte hanno ottenuto fama internazionale. Un possibile coinvolgimento di queste opere nella ricerca porterebbe non solo a un arricchimento dei contenuti letterari, ma anche a maggiori stimoli di investigazione, dal momento che quello che scrivono questi autori, in qualsiasi lingua venga scritto, ha un impatto importante sul panorama culturale e letterario cinese.

⁵⁹ Denton, *op. cit.*, p. 546.

⁶⁰ Laifong, Leung, "Overseas Chinese Literature: A proposal for Clarification", in Ng, Maria N., Holden, Philip (ed.), *Reading Chinese Transnationalisms: Society, Literature, Film*, Honk Kong, Hong Kong University Press, 2006, p.117.

⁶¹ Il paper di riferimento durante la sua conferenza era: Laifong Leung, "Dapo bainian chenmo: Jianada huayin Yingwen xiaoshuo chutan 打破百年沉默: 加拿大华裔英文小说初探" (Breaking the Silence of a Hundred Years: A Preliminary Study of Fiction in English by Chinese Canadian Writers), *Shijie Wenxue* 世界文学 (World Literature), no. 2, 1998, pp. 278-90.

Le opere letterarie della diaspora scritte in lingua cinese sono principalmente quelle degli immigrati di prima generazione, che hanno ricevuto un'educazione cinese e utilizzano questa lingua come il proprio principale mezzo d'espressione, anche dopo molti anni di permanenza all'estero. In alcuni casi, in particolare quelli dei residenti nel Sud-Est Asiatico, questa abilità è stata tramandata anche ai cinesi di seconda generazione, anche perché spesso essi sono stati mandati in Cina dalle proprie famiglie per ricevere un'educazione nella lingua e nella cultura del proprio paese natale. Questo però non succede in molti altri casi, come quelli dei discendenti degli immigrati cinesi in Nord America, i quali o conoscono sia il cinese che l'inglese, ma decidono di esprimersi in inglese, oppure non sono in grado né di scrivere né di parlare in cinese. Tra i più importanti, Laifong Leung cita Ha Jin e Lin Yutang 林语堂 (1895-1976),⁶² che negli anni Trenta e Quaranta del 1900 pubblicò molti libri e storie in inglese; la già citata Amy Tan negli Stati Uniti, Jung Chang 张戎 (1952-) e Ying Chen 应晨, rispettivamente in Inghilterra e in Francia. Dal momento che le loro opere sono accessibili ovunque grazie alle lingue in cui sono state scritte, queste autrici e autori hanno raggiunto una fama di gran lunga maggiore rispetto agli scrittori della Cina continentale.

Spesso queste opere entrano a far parte della letteratura del Paese ospitante, mentre continuano a non essere riconosciute dagli studiosi cinesi, nonostante i contenuti e i personaggi siano prevalentemente riconducibili alla cultura cinese. Le tre ragioni di questa esclusione, individuate da Laifong Leung,⁶³ sono le seguenti: secondo gli studiosi cinesi solo le opere scritte in lingua cinese sono realmente autentiche; non sono molte persone in Cina che conoscono le lingue straniere; alcune opere dei cinesi della diaspora sono critiche nei confronti del governo cinese e per questo non vengono tradotte. Tutte queste motivazioni sembrano poco esaurienti, mentre il problema principale sembra essere la rigidità di pensiero, che costringe a tracciare una linea di confine, un "fuori" e un "dentro", deciso secondo dei canoni che non possono essere validi nella società contemporanea, dal momento che ostacolano l'abilità di creare sinergie e comunicazioni tra culture ormai non più così lontane.

La condizione degli scrittori cinesi d'oltremare può essere analizzata, quindi, secondo l'antica dicotomia cinese del 内 nèi ("dentro") e 外 wài ("fuori"), ripresa da Wang Gungwu,

⁶² Laifong, Leung, *op. cit.*, p. 120.

⁶³ *Ivi*, p. 126.

facendo luce sui loro sforzi per trovare una propria posizione prima di tutto nella vita dei Paesi in cui vivono, e poi nel vasto mondo della letteratura.⁶⁴ Questa dicotomia sembra essere adatta ad esporre i problemi di ricerca identitaria di cui la maggior parte di questi scrittori sono coscienti, le costruzioni culturali e le convinzioni su cosa possa trovarsi “all’interno” e cosa “all’esterno” di confini politici o linguistici. La necessità di riconoscere anche le numerosissime opere scritte in altre lingue all’interno della categoria della letteratura della diaspora porterebbe alla presa di coscienza che la cinesità non è necessariamente un’identità data da fattori esterni, come i media o i giornali, ma al contrario è una questione personale e interiore che ogni scrittore ha il diritto di vivere, di affermare o di negare, in base alla propria esperienza di vita.

Se si considerasse soltanto la letteratura della diaspora scritta in lingua cinese, ci si dovrebbe focalizzare solo su quelle zone in cui la presenza di parlanti cinese è così numerosa da garantire un pubblico minimo per queste opere. Questo può accadere nel Sud-Est Asiatico o negli Stati Uniti, ma in tutti gli altri Paesi, in particolare quelli europei, la presenza di cinesi non è così numerosa, eppure essi hanno trovato il modo di far sentire la propria presenza e la propria creatività, la maggior parte delle volte utilizzando proprio la lingua del Paese ospitante.

Mentre dagli anni Trenta agli anni Cinquanta del 1900 la scrittura di opere in altre lingue aveva ancora come scopo principale quello di informare riguardo ai cambiamenti politici e sociali che stavano avendo luogo in patria, di sviluppare un senso di appartenenza e di contributo alla costruzione della nazione, successivamente gli scrittori, in particolare quelli di seconda generazione, sono stati sempre meno coinvolti negli eventi della Cina continentale, per acquisire nuove stratificazioni della propria identità in relazione agli altri gruppi etnici e ai luoghi che li circondavano. Anche se hanno dovuto scontrarsi con episodi di discriminazione razziale ed esclusione, che hanno scoraggiato la loro creatività, per preferire professioni tecniche o di business, dal 1970 in città come San Francisco, New York e Honolulu, si svilupparono nuove generazioni di scrittori cinesi, fino alla fine del millennio, quando molte opere scritte in cinese venivano tradotte in inglese e molte opere scritte in inglese venivano tradotte in cinese.⁶⁵ Questo dimostra come gli scrittori cinesi, che si trovino all’interno o all’esterno dei confini nazionali, non solo sono accomunati dalla dicotomia locale-globale, ma anche dagli sforzi per definire (o non definire) le rispettive identità, dalla ricerca nei ricordi e

⁶⁴ Gungwu, Wang, “Within and Without. Chinese Writers Overseas”, *Journal of Chinese Overseas*, Vol. No. 1., 2005, p. 4.

⁶⁵ Gungwu, Wang, “Within and Without. Chinese Writers Overseas”, cit., p. 12.

nel proprio presente che li porta a dilemmi molto più simili tra di loro di quanto ci si aspetterebbe. Con queste premesse, Emma J. Teng pone allora una domanda più concreta: nelle opere scritte in inglese, o in altre lingue, che cosa c'è esattamente di cinese? Si tratta solo di una questione delle origini dell'autore che possono dare un qualche sentore di cinesità all'opera?⁶⁶ Se la lingua resta una componente centrale nell'immaginario comune per identificare una cultura e un'etnicità, ma è anche fortemente legata al discorso politico, riguardo al nazionalismo, il colonialismo, la decolonizzazione e l'assimilazione, nell'ambito letterario invece sono molte altre le componenti da prendere in considerazione, riportando la questione sul piano dell'identità di questi scrittori e sul loro effettivo dilemma di cosa voglia dire essere cinesi al di fuori dei confini della Repubblica Popolare Cinese.

Alcuni scrittori riconducibili alla letteratura asioamericana hanno tentato di risolvere utilizzando una sorta di bilinguismo nelle loro opere, di *code-switching* o frasi cinesi con traduzione all'interno di opere prevalentemente in lingua inglese. Secondo Teng,⁶⁷ questa scelta riflette una schizofrenia culturale, una compresenza di due identità: quella pubblica, americana, che scrive e racconta in inglese; quella privata, che parla in lingua cinese. Altri, invece, hanno sperimentato una lingua propria, un vernacolare che fosse un punto di incontro tra l'inglese e il cinese e che non li costringesse a dover scegliere, ma che riflettesse a pieno la loro condizione di intersezione tra le due culture. Tuttavia, molti di questi esperimenti fallirono, dal momento che questa nuova lingua era ancor meno riconosciuta dal pubblico, il quale rappresenta una componente fondamentale nella scelta di quale lingua utilizzare per l'opera letteraria, dal momento che questa scelta presuppone di conseguenza la scelta di un gruppo di lettori target.

Un'altra questione della problematica del linguaggio, posta da quelle scrittrici e quegli scrittori che si trovano a "vivere nella traduzione", in particolare da Maxine Hong Kingston (1940-), è la continua negoziazione tra due mondi linguistici, ai quali sottostanno due mondi culturali, e il tormento su ciò che viene perso nel momento in cui si traduce, e su come si possano tradurre tutte le sfaccettature di una cultura, che in certi casi possono essere espresse soltanto attraverso quella lingua. Un esempio è un passo tratto dalla sua opera *La donna*

⁶⁶ Emma J., Teng, "What's Chinese in Chinese Diasporic Literature?" In Laughlin, Charles, A., (ed.) *Contested Modernities in Chinese Literature*, New York, Palgrave Macmillan, 2005, p. 63.

⁶⁷ *Ivi*, p. 66.

guerriera (1976)⁶⁸, in cui racconta di aver avuto un malinteso con la sua professoressa nel momento in cui, da bambina, espresse la sua impossibilità di cantare l'inno americano perché "Noi cinesi non possiamo cantare 'terra dove morirono i nostri padri'". Questa frase fu interpretata dalla professoressa in riferimento a questioni politiche, mentre la bambina si stava riferendo alle maledizioni. Questo dimostra, per Kingston, come alcune frasi abbiano dei riferimenti denotativi molto diversi nelle due lingue, anche se possono essere tradotti letteralmente da una lingua all'altra, e questi riferimenti risultano comprensibili in entrambe le culture solo per chi si trova in una posizione intermedia, come la scrittrice.

Tutte le componenti analizzate rendono chiaro che ciò che accomuna tutti i cinesi che vivono l'esperienza della diaspora è proprio la volontà di essere distinti, contestando qualsiasi egemonica visione della cinesità, incluso quella linguistica, per creare un proprio spazio individuale e personale, un modo di essere cinesi anche al di fuori della competenza linguistica.

⁶⁸ Titolo originale: "The Woman Warrior: Memoirs of a Girlhood Among Ghosts". Passo ripreso da Emma J., Teng, *op. cit.* p. 68.

2. CONOSCERE E FARSI CONOSCERE: La letteratura sinoitaliana.

2.1. La presenza-assenza dei cinesi in Italia.

Tra gli argomenti più caldi ad oggi in Italia, in ambito politico e tra i media nazionali, c'è sicuramente la tematica dell'immigrazione. Secondo gli ultimi dati dell'Istat, al 1° gennaio 2020 la popolazione italiana era di 60.317.000 residenti, di cui gli stranieri residenti erano 5.382.000, ovvero l'8,9 % della popolazione residente totale, in costante aumento rispetto agli anni precedenti.⁶⁹ Se si considera l'incidenza di presenze non registrate, il numero di presenze straniere in Italia è tale da non poter essere trascurato. Il sito www.tuttitalia.it fornisce anche i dati riguardanti le provenienze degli immigrati (i più recenti risalgono al 1° gennaio 2019): le presenze più rilevanti sono dall'Europa (circa il 50%), dall'Africa (circa il 21%) e dall'Asia (circa il 20%), di cui 299.823 persone dalla Repubblica Popolare Cinese.⁷⁰

Il fenomeno dell'immigrazione porta naturalmente con sé discorsi riguardo all'incidenza sull'economia, sulla vita sociale del Paese e sulla convivenza, l'integrazione e l'espressione culturale dei gruppi etnici in questione. L'Italia, che è stata da sempre Paese di emigrazione, si è trovata nel corso degli ultimi decenni del XX secolo a diventare Paese di immigrazione, con una repentina modifica del tessuto etnico, e situazioni da affrontare senza gli strumenti adatti, sia dal punto di vista di normative, che dal punto di vista culturale. Si trattava di un contesto molto diverso da quello degli altri Paesi europei, come Francia, Germania, Belgio e Svizzera, che disponevano di un'economia in crescita e una solidità nazionale maggiore che permetteva di gestire con più esperienza gli arrivi degli stranieri. Proprio quando le leggi di restrizione sull'immigrazione si sono intensificate negli altri Paesi, il flusso verso l'Italia è aumentato. Tuttavia, la mentalità italiana, che come ricorda Daniele Comberiatì,⁷¹ era ancora ancorata all'appartenenza regionale, con una poco longeva storia di unità nazionale, non ha accolto facilmente l'arrivo a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso di migranti con stili di vita, lingue e religioni molto diversi tra loro e dai propri. Se all'inizio questo fenomeno è stato in

⁶⁹https://www.istat.it/it/files//2020/02/Indicatori-demografici_2019.pdf (consultato il 07/07/2020).

⁷⁰ [https://www.tuttitalia.it/statistiche/cittadini-stranieri-2019/#:~:text=Gli%20stranieri%20residenti%20in%20Italia,Marocco%20\(8%2C0%25\).](https://www.tuttitalia.it/statistiche/cittadini-stranieri-2019/#:~:text=Gli%20stranieri%20residenti%20in%20Italia,Marocco%20(8%2C0%25).) (consultato il 07/07/2020).

⁷¹ Daniele, Comberiatì, *Scrivere nella lingua dell'altro: la letteratura degli immigrati in Italia (1989-2007)*, Peter Lang, 2010, p.18.

parte ignorato, si è passati velocemente a una fase di razzismo acuto da parte della popolazione, immemore del proprio recente passato da emigranti e della discriminazione subita a loro volta negli Stati Uniti e negli altri Paesi di destinazione.⁷²

Se si è dibattuto e si dibatte molto riguardo agli immigrati di origine africana, principalmente data l'attenzione dei media ai numerosi sbarchi sulle nostre coste, l'arrivo di persone di nazionalità cinese è inizialmente passato pressoché inosservato. Anche se Gabi Dei Ottati and Daniele Brigadoi Cologna⁷³ fanno risalire le origini della migrazione cinese in Italia agli anni Venti del 1900, il flusso significativo è molto più recente, si può collegare con il periodo di apertura successivo alla Rivoluzione Culturale (1967-1977), con le riforme di Deng Xiaoping, quindi a partire dagli anni Ottanta e Novanta, quando la prima generazione di migranti cinesi provenienti principalmente dalla provincia dello Zhejiang,⁷⁴ si recava in Italia direttamente o indirettamente, passando da altri Paesi europei, in cerca di un'ascesa sociale rapida e di ampi benefici economici. In particolare, è stata registrata una crescita esponenziale a partire dal 1975, quando si registravano 1000 cinesi presenti in Italia, al 2011, quando se ne registravano 330.000.⁷⁵ Gli studiosi hanno delineato il modello seguito per lo stabilimento in Italia, partendo con l'emigrazione di interi nuclei familiari, o famiglie estese, in modo che ognuno potesse dare il proprio contributo, secondo le proprie capacità, all'inserimento nel tessuto sociale ed economico del Paese ospitante, attraverso il paradigma della famiglia come un'impresa corporativa, per ridurre al minimo le spese di gestione e di personale. Secondo i cinesi, infatti, date le grandi difficoltà linguistiche e la mancanza di familiarità con la società ospitante, l'unico modo per avere successo è intraprendere una carriera imprenditoriale, creando un'"enclave etnica", come viene definita, basata sui *guanxi* 关系 (reti di relazioni e legami di aiuto reciproco).⁷⁶ Oltre alle attività di ristorazione, le nicchie produttive in cui si sono specializzati già in origine comprendono la lavorazione di tessuti, confezioni, vestiario e accessori in pelle, nei cosiddetti laboratori etnici, dove i proprietari e tutti i dipendenti sono

⁷² *Ivi*, p. 20.

⁷³ Gabi Dei Ottati and Daniele Brigadoi Cologna, "The Chinese in Prato and the Current Outlook on the Chinese-Italian Experience", in Loretta, Baldassar, Graeme, Johanson, Narelle McAuliffe, Massimo Bressan (eds.), *Chinese Migration to Europe: Prato, Italy, and Beyond*, UK, Palgrave Macmillan, 2015, pp. 29-48.

⁷⁴ Per approfondimenti sulle città d'origine dei cinesi residenti in Italia, cfr. Valentina, Pedone, *A Journey to the West. Observations on the Chinese Migration to Italy*, Firenze, Firenze UP, 2013, pp. 5- 8.

⁷⁵ Kevin, Latham, Wu Bin, *Chinese Immigration into the EU: New Trends, Dynamics and Implications*, London, Europe China Research and Advice Network, 2013, p. 34.

⁷⁶ *Ivi*, p. 30.

cinesi.⁷⁷ La predilezione per questo tipo di immigrazione volto all'imprenditorialità viene testimoniata anche dai dati riguardo alle aziende di proprietà cinese presenti sul territorio italiano, al terzo posto in Italia come numero di società e al secondo in quanto a numero di ditte individuali.⁷⁸

La conseguenza di questa scelta di vita da parte dei cinesi, che ha garantito loro opportunità e sicurezza economica, tuttavia li ha portati ad essere vittime di uno stereotipo duro a morire, considerati come ossessionati dal lavoro, senza nessun tipo di vita sociale o possibilità di fornire un contributo culturale, sfruttatori e concorrenti sleali, influenzando inevitabilmente sulla loro identità sociale e soprattutto su quella dei loro figli nati in Italia, e trascurando l'attenzione per il senso di sacrificio di queste famiglie per dare ai propri figli un futuro migliore.

A causa di questo tipo di immigrazione, molti esperti hanno preferito non parlare di "diaspora", o al massimo di una "diaspora economica", dal momento che è stata posta maggiore attenzione sulla componente economica, sulla volontà di emigrare per avere condizioni di vita migliori, senza un particolare riguardo al senso di appartenenza alla propria patria, alla questione dell'identità e dell'isolamento dal resto del paese ospitante.⁷⁹

Quella dei cinesi è stata, soprattutto durante i primi anni, un'immigrazione silenziosa, come la definiscono Giovanna Campani, Francesco Carchedi e Alberto Tassinari, in un libro a loro dedicato.⁸⁰ Alla prima ondata degli anni Ottanta ne è seguita un'altra negli anni Novanta, quando il numero di cinesi presenti in Italia contava intorno alle 20.000 unità, concentrati soprattutto in Lombardia, Toscana e Lazio,⁸¹ dove però la scelta di chiusura e di instaurazione della già citata "Chinatown mentality", ha innescato un sentimento di estraneità e diffidenza da parte degli italiani con cui condividevano e condividono lo spazio, dovuto anche all'iniziale visione della migrazione da parte dei cinesi ancora come semplice spostamento momentaneo per un investimento, seguito poi dal ritorno in patria.⁸² Un secondo aumento significativo della

⁷⁷ Antonella, Ceccagno, *Giovani migranti cinesi-La seconda generazione a Prato*, Prato, Franco Angeli, 2004, pp. 34-36.

⁷⁸ <https://www.lavoro.gov.it/documenti-e-norme/studi-e-statistiche/Documents/Rapporti%20annuali%20sulle%20comunit%C3%A0%20migranti%20in%20Italia%20-%20anno%202017/Cina-Report-2017.pdf> (consultato il 08/07/2020).

⁷⁹ Maria Concetta, Pitrone, Fabrizio, Martire, Gabriella, Fazzi, *Come ci vedono e ci raccontano.: Rappresentazioni sociali degli immigrati cinesi a Roma*, Milano, Franco Angeli, 2012, p. 36.

⁸⁰ Giovanna, Campani, Francesco, Carchedi, Alberto, Tassinari (a cura di), *L'immigrazione silenziosa. Le comunità cinesi in Italia*, Torino, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, 1992.

⁸¹ *Ivi*, p. 2.

⁸² Valentina, Pedone, *A Journey to the West.*, cit., p.4.

presenza di cinesi in Italia è stato segnalato intorno al 2005, dovuto sia a ricongiungimenti familiari e nuove nascite, sia a nuovi arrivi dalla RPC.⁸³ Il tipo di immigrazione cinese in Italia è stato tutt'altro che convenzionale, se si considera che nella mentalità comune l'immigrato è una persona con pochi mezzi economici, scarse abilità lavorative, assunto dagli italiani e destinato ai gradini più bassi della società. Per questo motivo, mentre la presenza dei cinesi è inizialmente stata silenziosa, a far parlare sono state le loro grandi capacità imprenditoriali, accentuate poi dai cinesi di seconda generazione, sempre più assimilati e capaci di gestire con abilità la realtà multiculturale in cui vivono, pertanto non di rado sono stati visti come una minaccia alla già precaria situazione economica italiana.

Gli autori del libro⁸⁴ si concentrano sull'analisi del caso della comunità cinese di Prato, la più grande comunità di residenti cinesi d'Europa in relazione alla popolazione totale, contando al 1° gennaio 2019 25.768 residenti cinesi su 257.716 nella provincia di Prato.⁸⁵ Tuttavia, anche loro parlano di una presenza pressoché invisibile, durante gli ultimi anni del millennio, di gruppi totalmente distaccati e ignorati dal resto della cittadinanza. Ad oggi, invece, grande attenzione viene posta sulle imprese cinesi e sul loro ruolo e le sfide poste all'economia italiana, ma l'impatto di quest'imprenditorialità sull'integrazione sociale e sulla formazione dell'identità culturale di queste persone viene ancora in gran parte ignorato. Viene sottolineata la scarsissima attenzione delle istituzioni e della popolazione in particolare verso le seconde generazioni e la loro forte richiesta di integrazione, con conseguenti sentimenti di estraneità e di difficoltà nella definizione della propria identità, nonostante il forte sentimento di appartenenza all'Italia.⁸⁶

Il professor Renzo Rastrelli ha cercato di smentire il pregiudizio ormai consolidato secondo cui i cinesi residenti in Italia si chiudano esclusivamente per loro volontà e si rifiutino di assimilarsi alla società e alla cultura italiana.⁸⁷ Lo sforzo da fare è anche e soprattutto da parte della società e della popolazione italiana,

⁸³ Loretta, Baldassar, *op. cit.*, p.35.

⁸⁴ *Ivi*, p. 1.

⁸⁵ <https://www.tuttitalia.it/toscana/provincia-di-prato/statistiche/cittadini-stranieri/repubblica-popolare-cinese/> (consultato il 08/07/2020).

⁸⁶ Loretta, Baldassar, *op. cit.*, p. 102.

⁸⁷ Renzo, Rastrelli, "Immigrazione cinese e criminalità. Analisi e riflessioni metodologiche", in Stefano, Beccucci (a cura di), *Oltre gli stereotipi. La ricerca-azione di Renzo Rastrelli sull'immigrazione cinese in Italia*, Firenze, Firenze University Press, 2018.

Bisogna quindi fare degli sforzi per conoscere di più la cultura cinese, mettendo contemporaneamente a fuoco una metodologia che sappia correttamente valutare le dinamiche complesse che si creano nell'incontro fra persone di diverse culture.⁸⁸

Lo studioso ha scritto della barriera linguistica come ostacolo primario all'assimilazione per gli immigrati cinesi. Secondo molti italiani i cinesi hanno un rifiuto verso la nostra lingua, tanto da non riuscire a raggiungere un livello significativo nemmeno dopo anni di soggiorno in Italia. La realtà è che il divario linguistico è immane e mentre può essere superato dai bambini, seppur con molte difficoltà, lo stesso non vale per gli adulti, che fanno molta più fatica.

Altra problematica sollevata da Renzo Rastrelli è la visione diversa dello Stato e dell'organizzazione della società, che a partire dalla Cina imperiale è sempre stata fondata sull'autorità e su una gerarchia precisa di poteri. Non ultima, la struttura familiare, riflesso della struttura dello Stato, è il nucleo fondante della società cinese.⁸⁹

La volontà di integrarsi nella società in cui si stabiliscono è forte per tutti i cinesi d'oltremare, e allo stesso modo lo è per quelli che si stabiliscono in Italia, ma la volontà di conservare le proprie radici e la propria identità culturale resta di primaria importanza ed è basata sulle questioni più generali di cui si è discusso nel capitolo precedente. Questa volontà viene ancor più accentuata quando l'interazione tra le parti non avviene in modo corretto, pertanto la sfiducia e la diffidenza hanno spesso contribuito al verificarsi di fenomeni di criminalità.⁹⁰

Susanna Galli ha analizzato le caratteristiche e le dinamiche sociali della comunità cinese in Italia, affrontando caso per caso la vita e la storia di queste comunità in alcune città italiane (Milano, Roma, Firenze, Ferrara, Vercelli, Treviso, Imperia), tenendo a sottolineare che, dal momento che le comuni ricerche nell'ambito dell'immigrazione in generale, e di quella cinese in particolare, si sono concentrate sugli aspetti economici e politici del fenomeno, la sua trattazione si focalizza invece sulla prospettiva antropologica e culturale, molto spesso passata

⁸⁸ *Ivi*, p. 18.

⁸⁹ *Ivi*, p. 21.

⁹⁰ Della criminalità cinese in Italia si è discusso ampiamente in Antonella, Ceccagni, Renzo, Rastrelli, *Ombre cinesi? Dinamiche migratorie della diaspora cinese in Italia*, Prato, Carocci Editore, 2008; Stefano, Beccucci (a cura di), *Oltre gli stereotipi. La ricerca-azione di Renzo Rastrelli sull'immigrazione cinese in Italia*, Firenze, Firenze University Press, 2018.

in secondo piano o addirittura ignorata.⁹¹ Anche la studiosa evidenzia la problematica linguistica come un ostacolo fondamentale al raggiungimento di un'adeguata comunicazione interculturale e un'integrazione nel tessuto sociale italiano, al quale si aggiunge la diversità di dialetti delle persone provenienti dalla Cina, che spesso non ha permesso nemmeno un punto di contatto con i propri connazionali.

Per risolvere il dilemma di questa “presenza silenziosa”, che ha fatto scaturire problematiche sociali, economiche, ma anche e di maggior rilievo per la presente trattazione, di un'incessante ricerca di identità, gli immigrati cinesi si sono affidati ai propri figli. I ragazzi cinesi di seconda generazione hanno infatti rappresentato un ponte per le famiglie per entrare nei meccanismi della società italiana, attraverso la scuola e le relazioni con gli insegnanti e i compagni, con l'apprendimento della lingua italiana fin da piccoli, che avrebbe permesso loro e alle loro famiglie di integrarsi più facilmente nel Paese d'accoglienza. Tuttavia, non è possibile trascurare la componente psicologica dell'impatto che tale condizione ha avuto su questi ragazzi, con le più diversificate esperienze di vita alle spalle, ma in ogni modo esperienze fortemente segnate dalla migrazione della propria famiglia. Si tratta infatti di ragazzi arrivati in Italia in età diverse, ma per cui la Cina rappresenta una presenza incombente e talvolta perturbante, anche per coloro che invece sono nati in Italia. Le loro sensazioni ed emozioni contrastanti nei confronti della Cina o della loro vita in Italia vengono analizzate da Antonella Ceccagno, che riporta le loro stesse testimonianze.⁹² Seppur con un focus sui giovani della comunità cinese di Prato, la studiosa fornisce una panoramica approfondita dei punti di vista dei ragazzi, dei loro sogni per il futuro e delle loro difficoltà presenti, dando tutti gli strumenti per non generalizzare le loro esperienze di vita, solo perché appartenenti alla stessa nazionalità, passando da chi si sente totalmente cinese e quindi non a proprio agio in Italia, fino a chi non ha alcuna voglia di rivedersi in un'identità cinese forzata che non le/gli appartiene. La seconda generazione risulta dunque essere quella più delicata: se con la prima è iniziato il processo di migrazione verso l'Italia e con la terza probabilmente tale processo sarà già archiviato, i ragazzi appartenenti alla seconda generazione hanno vissuto e vivono una tensione continua e uno sforzo immane per cercare di far viaggiare su binari paralleli la loro duplice identità. La loro

⁹¹ Susanna Galli, “Le comunità cinesi in Italia: caratteristiche organizzative e culturali” in Giovanna, Campani, Francesco, Carchedi, Alberto, Tassinari (a cura di), *op. cit.*, p. 83-112.

⁹² Antonella, Ceccagno, *Giovani migranti cinesi*, cit., pp. 53-82. Anche Valentina, Pedone, *A Journey to The West*, cit., pp. 59-80.

voglia di farsi sentire è stata così forte da fondare, tra le altre, l'associazione "Associna- Associazione seconde generazioni cinesi".⁹³ Essa nasce nel 2005 come un'associazione sul web dei cinesi nati o cresciuti in Italia ed è diventata un punto di riferimento, sia come condivisione interna di esperienze, sensazioni e problematiche dovute alla natura transculturale di queste personalità, sia per aprirsi al resto d'Italia, incentivando il dibattito culturale che gravita intorno a questa tematica. Tra gli articoli e le iniziative spicca la testimonianza approfondita di una di questi ragazzi, in cui è racchiuso tutto il dilemma di trovarsi in questa posizione di *in-between*:

In questo consiste il mio piccolo dramma: in **Cina** vengo considerata **troppo italiana**, in **Italia** mi sento **troppo cinese**.

Delle due metà in cui il mio Io si divide, nessuna riesce a prevalere sull'altra. Inoltre, so bene che, se mancasse anche una sola delle due, perderei inevitabilmente me stessa.

Ma allora, chi sono davvero io? Cinese o italiana?⁹⁴

2.2. La letteratura sinoitaliana.

Mentre dal punto di vista economico e sociale l'attenzione per il fenomeno della migrazione cinese in Italia è stata ed è presente, seppur in modo esiguo, l'interesse per il contributo letterario, come strumento per trovare un proprio posto nel mondo, ma anche e soprattutto con un valore estetico significativo, è invece pressoché inesistente. L'unica sinologa italiana che si occupa dei contributi letterari degli immigrati cinesi in Italia è la professoressa Valentina Pedone dell'Università di Firenze, che ha offerto un'analisi approfondita degli scrittori e delle loro opere principali e continua a dedicarvi la propria ricerca accademica.⁹⁵

La letteratura sinoitaliana si inserisce nel più ampio dominio della letteratura italiana della migrazione, quella letteratura che Gnisci considera come scritta nel "paese del dopo", con lo scrittore che

⁹³ <https://www.associna.com/it/> (consultato il 10/07/2020).

⁹⁴ <https://www.associna.com/it/2015/06/11/la-mia-storia-cinese-o-italiana/> (consultato il 10/07/2020).

⁹⁵ Valentina, Pedone, "La nascita della letteratura sinoitaliana: osservazioni preliminari", "Postfazione" a Wong, Marco, *Nettare rosso, Compagnia delle lettere*, 2011; Valentina, Pedone, "L'Italia nella letteratura cinese", in G., Fazzi, F., Martire, & M. C., Pitrone (a cura di), *Come ci vedono e ci raccontano: Rappresentazioni sociali degli immigrati cinesi a Roma*, Milano, Francoangeli, 2012, pp. 41-64.

si avventura e costruisce un ponte sulla beanza lacerata della disperazione e del risentimento, da una parte, dell'imprevedibile e dell'avventura dall'altra. Noi italiani abbiamo il privilegio di assistere e partecipare al salto, all'arrivo e alla ricostruzione epocale di nuovi sé da parte degli scrittori della prima ondata migratoria, nella nostra lingua.⁹⁶

Questa costruzione di nuove identità attraverso la letteratura rappresenta il punto cardine della presente ricerca, tuttavia si estende all'inclusione anche di quelle opere scritte ancora nella lingua di origine, ma già permeate di transculturalità e dicotomia tra locale e globale.

Anche in questo caso non si tratta certo di un fenomeno privo di ambiguità e di controversie. Giuliana Benvenuti⁹⁷ chiarisce da subito il rischio di trattare la letteratura italiana della migrazione in modo separato rispetto alla letteratura degli scrittori italiani: questa separazione da un lato potrebbe far nascere una gerarchia tra i due tipi di opere letterarie, ghettizzando in qualche modo la letteratura dei migranti, invece che valorizzarla. D'altra parte, è innegabile che quest'ultima comprenda una tipologia di opere ricche di peculiarità, caratterizzate dall'ibridismo culturale e, pertanto, per necessità di raggruppamento e focus sulla tipologia, si debba parlare di un gruppo letterario a parte.

A partire dagli anni Novanta, l'attenzione per le opere scritte da migranti è stata sempre maggiore, ma la problematica principale era che queste opere venivano accettate dalle case editrici soltanto sotto forma di resoconti, di testimonianze o testi utili dal punto di vista pedagogico, e non valutati in quanto opere letterarie vere e proprie, con un valore estetico degno di nota, proponendo la questione del riconoscimento dello scrittore migrante come un autore a tutti gli effetti. Altra problematica è stata quella della scrittura a quattro mani, ovvero l'affiancamento di un coautore italiano la cui funzione non è stata mai ben esplicitata, ma che è stata ed è oggetto di critiche per il mancato riconoscimento dell'autorialità dello scrittore migrante.⁹⁸ Al di là di ogni legittima o illegittima critica, la scrittura della migrazione rappresenta tanto la presa di parola, quanto la presa di potere, l'affermazione della propria

⁹⁶ Armando Gnisci, *Creolizzare l'Europa: letteratura e migrazione*, Roma, Meltemi Editore, 2003, p. 10.

⁹⁷ Giuliana Benvenuti, "Letteratura della migrazione, letteratura postcoloniale, letteratura italiana. Problemi di definizione" in Fulvio, Pezzarossa, Ilaria, Rossini (a cura di), *Leggere il testo e il mondo. Vent'anni di scritture della migrazione in Italia*, Bologna, Clueb, coll. "Heuresis. Sezione di scienze letterarie", 2012, pp. 247-260.

⁹⁸ *Ivi*, p. 251.

presenza nel mondo, non solo come mero ingranaggio di un meccanismo economico, ma anche e soprattutto come un'individualità peculiare e meritevole di essere ascoltata e compresa.

Alla base dell'esperienza letteraria degli immigrati cinesi, Valentina Pedone ha osservato un crescente cambiamento del profilo socioculturale dei gruppi cinesi residenti in Italia, così come l'attenzione per una qualità migliore della vita e dell'inclusione nella società italiana.⁹⁹ Tra le modalità di inclusione e di affermazione della propria presenza, non solo come contributo economico, ma anche e soprattutto come menti pensanti, ricche di personalità, emozioni e storie da raccontare, ci sono sicuramente le partecipazioni ai concorsi letterari,¹⁰⁰ le pubblicazioni su riviste¹⁰¹ e romanzi o raccolte di racconti brevi,¹⁰² sia in italiano che in cinese, da cui si evince forte la volontà di ricercare la propria identità e di manifestarla al mondo, in alcuni casi a quello italiano, in altri a quello cinese, utilizzando lo strumento più utile per scavare a fondo del proprio io, quello della letteratura.

Inizia in questo modo il processo di distruzione di un pregiudizio troppo a lungo radicato nella mentalità italiana, che vede i cinesi semplicemente come “macchine da lavoro”, totalmente dediti all'attività aziendale, intorno alla quale fanno gravitare tutta la propria vita e quella della propria famiglia, in un atteggiamento di completo isolamento dal resto della società. Questa mentalità è sicuramente influenzata in gran parte anche dai media, che mostrano anzitutto i lati oscuri dell'immigrazione, i problemi creati alla società, la diffusione dell'illegalità e del crimine, trascurando ampiamente gli aspetti culturali, che restano sullo sfondo, ma che invece sarebbero fondamentali per rivoluzionare la condivisione dello stesso spazio, nonché l'approccio ad una società sempre più multiculturale. Questa indifferenza, afferma Valentina Pedone,¹⁰³ viene riscontrata anche nel mondo accademico. Nonostante la considerazione della sinologa sia risalente al 2011, dall'analisi della letteratura operata per la presente trattazione si evince che la situazione non è migliorata in modo notevole. Sebbene siano ancora alquanto scarse in numero le opere letterarie di questo genere, si tratta di un fenomeno in crescita che, se incoraggiato, può produrre risultati dall'elevato valore estetico e

⁹⁹ Valentina, Pedone, “Nuove declinazioni identitarie: quattro narratori dell'esperienza sinoitaliana” in A. Saracgil, L. Vezzosi (a cura di), *Lingue, letterature e culture migranti*, Firenze, Firenze University Press, 2016, p.102.

¹⁰⁰ Concorso Lingua Madre, sui racconti di donne straniere in Italia, www.concorsolinguamadre.it (consultato il 30/06/2020).

¹⁰¹ <https://www.associna.com/it/2015/06/11/la-mia-storia-cinese-o-italiana/> (consultato il 1/07/2020).

¹⁰² Ad esempio, *Cinarriamo-Racconti sino-italiani*, Roma, Orientalia Editrice, 2019.

¹⁰³ Valentina Pedone, “L'Italia nella letteratura cinese”, cit., p. 42.

letterario, nonché di grande importanza dal punto di vista sociologico. Come afferma con forza la sinologa succitata,

tutte le voci raccontano, inventano, spiegano e rivendicano, contribuendo così, spesso involontariamente, a smontare uno dei più crudeli e falsi pregiudizi costruiti intorno alla presenza cinese in Italia, ossia che sia solo un esercito di soldati del lavoro pronti a consumare anni cucendo, confezionando, vendendo e friggendo, in uno stato di totale oblio del mondo che li circonda.¹⁰⁴

L'aggettivo "sinoitaliana", attribuito alla letteratura degli immigrati cinesi in Italia, è stato coniato dalla sinologa Valentina Pedone, che ha individuato la nascita del fenomeno e ha colto il valore di questi contributi letterari. Tuttavia, lei stessa, nella descrizione di uno degli autori appartenenti al gruppo,¹⁰⁵ mette in risalto, seppur in modo velato, un dilemma rilevante nella definizione del fenomeno: si tratta di "sinoitaliana" come un'unica parola, oppure di "sinoitaliana" con il trattino? La risposta a questa domanda, che varia in base alla vita, alla personalità e alle scelte degli autori trattati, risulta essere emblema dell'eterogeneità che ancora una volta contraddistingue la natura di questi scrittori e di queste opere e sottolinea l'importanza di trattare ognuna di queste esperienze con delicatezza, liberandosi dai pregiudizi, tanto culturali quanto letterari. Secondo la studiosa, infatti, mentre l'utilizzo della parola unica "sinoitaliana" rappresenta una condizione che non è stata scelta, che ci si trova a vivere e che si scopre essere parte integrante della propria identità, come potrebbe essere tipico dei giovani nati o cresciuti in Italia; l'utilizzo del trattino è invece indice di una scelta, di un incontro tra le due culture fatto in modo volontario, di una costruzione, un'iniziativa, più che di una scoperta sorprendente.

Nell'analisi della letteratura sinoitaliana è necessario, pertanto, chiarire quali opere e quali autori possano rientrare sotto tale etichetta, data dalla condivisione di caratteristiche essenziali come la transculturalità e l'ibridismo tra la cultura italiana e quella cinese. Sulla base delle riflessioni e delle teorie portate avanti nel capitolo precedente riguardo alla letteratura della diaspora cinese, si sceglie di far rientrare sotto tale categoria sia le opere scritte in lingua italiana, prevedibilmente preferita dai cinesi di seconda generazione, sia quelle scritte in lingua cinese,

¹⁰⁴ *Ivi*, p. 64.

¹⁰⁵ Valentina Pedone, "Nuove declinazioni identitarie", cit., p. 118.

che è ancora la lingua maggiormente diffusa tra gli immigrati cinesi di prima generazione. Se infatti, l'utilizzo della lingua italiana è sicuramente sintomo di forte desiderio di inserimento e di volontà di far notare la propria esistenza e la propria capacità narrativa al pubblico italiano, non si possono escludere, in accordo con la visione di Valentina Pedone,¹⁰⁶ quelle autrici e quegli autori che invece hanno preferito rivolgersi al pubblico cinese, per esprimere nel miglior modo possibile (grazie all'utilizzo della propria lingua madre) la loro condizione di immigrati, le scoperte e le osservazioni sulla cultura italiana e sulla loro stessa cinesità vista da una posizione marginale. In entrambi i tipi di opere si evince allo stesso modo il complesso processo di incorporazione della nuova cultura e/o della nuova lingua senza privarsi della propria identità cinese, decidendo quindi di assumere un'identità biculturale, grazie alla quale non si è costretti a scegliere. Inoltre, riprendendo la questione della forza centripeta esercitata dal governo cinese, trattata nel capitolo precedente riguardo alla letteratura cinese d'oltremare, si può individuare in essa un'altra motivazione per cui la maggior parte degli scrittori sceglie di utilizzare la lingua cinese. La pressione esercitata dal governo della propria patria, che incentiva gli emigrati cinesi a conservare la propria lingua e la propria cultura, dando valore alle opere scritte in lingua cinese e ignorando praticamente quelle scritte in altre lingue, insieme con la rilevante difficoltà linguistica incontrata dagli immigrati cinesi nell'apprendimento dell'italiano hanno contribuito al basso numero di scrittori in lingua italiana.

Altra motivazione per cui si ritiene necessario includere nell'analisi della letteratura sinoitaliana anche testi scritti in lingua cinese è che, mentre la maggior parte dei testi scritti in lingua italiana, rivolgendosi naturalmente a un pubblico italofono, si focalizzano su ricordi del passato in Cina, sulle bellezze della madrepatria e la nostalgia di essa, pertanto sono utili e interessanti per il pubblico italiano per conoscere e comprendere la cultura cinese; al contrario le opere scritte in lingua cinese, come quella che sarà oggetto di traduzione della presente ricerca,¹⁰⁷ rivolgendosi ai loro connazionali, offrono una visione preziosissima della vita sociale e della cultura italiana vista dall'esterno, che però risulta di particolare interesse anche e soprattutto per i lettori italiani, aiutandoli a comprendere non solo quello che differenzia le due culture, ma anche e soprattutto quello che le accomuna. Degli esempi approfonditi vengono

¹⁰⁶ Valentina Pedone, "La nascita della letteratura sinoitaliana", cit., p. 312.

¹⁰⁷ Long Santiao 龙三条 (*alias* Chen Xi), 罗马天空下 (*Luo ma tian kong xia*; Sotto il cielo di Roma), Xi'An, Shanxi Shifan daxue chubanshe, 2009.

forniti da Valentina Pedone¹⁰⁸ che, attraverso l'analisi di alcuni testi, espone l'opinione degli immigrati cinesi riguardo alla vita familiare italiana, alla crescita dei figli, in particolare dei maschi (da notare che per la maggior parte si tratta di punti di vista femminili), le dinamiche di coppia e quelle sociali nell'incontro dei cinesi con gli italiani, il sistema dell'istruzione e della sanità, il rapporto con la politica. Tutte le tematiche affrontate, rappresentano un punto di partenza per la predisposizione all'ascolto e a un dialogo culturale costruttivo, volto ad eliminare l'etnocentrismo, in particolare quando, trovandosi nei panni dell'altro, ci si accorge che molti dei pregiudizi e dei luoghi comuni diffusi in Italia riguardo ai cinesi, riemergano in senso opposto, come ad esempio la famiglia patriarcale, il controllo dei media o la natura sfacciata e la mancanza di tatto degli italiani. Allo stesso tempo, il vantaggio della lettura di queste opere è quello di comprendere i lati positivi più apprezzati della vita in Italia, ma anche di sviluppare un'empatia per sensazioni, emozioni ed esperienze condivise.

Vengono invece esclusi dall'analisi tutti i diari di viaggio, in quanto lo scrivente, trascorrendo un breve periodo di soggiorno nel Paese ospitante, non si può considerare immerso nella nuova società e nella nuova cultura, inoltre egli non si trova ad affrontare quella scissione interiore e quella ricerca di identità, condivisa da tutti coloro che hanno vissuto l'esperienza della migrazione.

2.2.1. Panoramica degli autori.

Digitando il termine "cinese" nell'archivio BASILI&LIMM,¹⁰⁹ il sistema raggruppa 16 risultati, di cui 9 autori e 7 opere letterarie degli stessi. Di sicuro si tratta di un numero irrisorio, se paragonato alla grande quantità di autori immigrati da altre nazioni, ad esempio la letteratura afroitaliana conta 242 risultati. Tuttavia, decidendo di includere sotto il termine di "letteratura sinoitaliana" anche le opere scritte in lingua cinese e le raccolte di racconti, si giunge a un numero molto più rilevante. Inoltre, non sono da sottovalutare i contributi letterari pubblicati

¹⁰⁸ Per un'analisi approfondita sulla visione dell'Italia nelle opere della letteratura sinoitaliana, cfr. Valentina Pedone, 2012, *op. cit.*, pp. 44-64.

¹⁰⁹ Banca dati degli scrittori immigrati in lingua italiana e della letteratura italiana della migrazione mondiale, fondata da Armando Gnisci (1946-2019) nel 1997. <https://basili-limm.el-ghibli.it/> (consultato il 14/07/2020).

sui siti internet, che risultano in linea con il boom della letteratura del web avvenuto in Cina¹¹⁰ e portato avanti anche su alcuni siti in Italia.

Si è scelto di dedicare il presente paragrafo a una panoramica delle autrici e degli autori più conosciuti del gruppo dei letterati sinoitaliani, basandosi sulla disponibilità di informazioni sul web e sulle ricerche di Valentina Pedone,¹¹¹ con l'intento di fornire una cornice dello stile letterario delle scrittrici e degli scrittori, necessaria alla successiva analisi di una di questi, Long Santiao, pseudonimo di Chen Xi, e del suo romanzo *Luoma tiankong Xia* 罗马天空下 (“Sotto il cielo di Roma”).¹¹²

La prima autrice cinese che ha scelto di scrivere le sue opere letterarie in lingua italiana è Bamboo Hirst, nata nel 1940 e venuta a mancare il 10 aprile del 2020, ha vissuto la maggior parte della sua vita in Europa, dal momento che si è trasferita in Italia all'età di soli tredici anni.¹¹³ Il suo primo romanzo pubblicato in Italia risale al 1986, *Inchiostro di Cina*,¹¹⁴ si tratta di un'opera autobiografica, riguardante il suo arrivo in Italia, i suoi ricordi di una Cina passata, e la nascita di un'identità biculturale che comincia a mostrarsi al lettore italiano. Gli altri libri pubblicati continuano tutti sulla stessa scia di un incontro tra Oriente e Occidente, anche se non tutti saranno autobiografici. La Cina che fa da sfondo e da protagonista alle sue opere è una Cina antica, ricca di credenze e superstizioni, una Cina lontana dall'immaginario fornito dai media al mondo occidentale, ma allo stesso tempo tendente a confermare i pregiudizi di lunga data riguardo alla cultura sinica. Secondo Valentina Pedone, questo atteggiamento è dovuto alla cosiddetta “loyal minority”, ovvero la scelta di legittimare i pregiudizi già diffusi nella società ospite con l'intento di essere accettati.¹¹⁵ Bamboo Hirst è una delle autrici più prolifiche della letteratura sinoitaliana, ha pubblicato *Il mondo oltre il fiume dei peschi in fiore: viaggio*

¹¹⁰ Per approfondimenti sulla letteratura del web cinese, Michel Hockx, *Internet Literature in China*, New York, Columbia University Press, 2015.

¹¹¹ Valentina Pedone, “La nascita della letteratura sinoitaliana”, cit., pp. 313-316.

¹¹² Long Santiao 龙三条 (*alias* Chen Xi), *罗马天空下* (*Luo ma tian kong xia*; Sotto il cielo di Roma), Xi'An, Shanxi Shifan daxue chubanshe, 2009.

¹¹³ <https://www.tracinaeitalia.it/cultura-cinese-cucina-ideogrammi-cinesi-corsi-traduzioni/film-libri-e-musica/bamboo-hirst---una-vita-tra-cina-e-italia/25> (consultato il 20/07/2020).

¹¹⁴ Bamboo, Hirst, *Inchiostro di Cina*, Milano, La tartaruga, 1987.

¹¹⁵ La “loyal minority” è un concetto ripreso in Valentina Pedone, 2011, *op. cit.*, p. 313, ma utilizzato da Yin Xiaohuang riguardo alla letteratura sinoamericana in Yin Xiaohuang, *Chinese American Literature since the 1850s*, Urbana, University of Illinois Press, 2000.

attraverso la Cina (1989),¹¹⁶ *Passaggio a Shanghai* (1991),¹¹⁷ *Cartoline da Pechino: emozioni e colori cinesi* (1994),¹¹⁸ *Figlie della Cina* (2002),¹¹⁹ *Blu Cina* (2005),¹²⁰ *Vado a Shanghai a comprarmi un cappello* (2008)¹²¹ e *L'ultimo ballo nella città proibita* (2013).¹²² Dato il grande impatto che hanno avuto gli eventi della sua vita e della sua infanzia sulla sua produzione letteraria, dalla scrittura si evince la profonda spaccatura del suo io, la ricerca di un'identità, trasformando questo particolare dualismo (poi diventato pluralismo, dal momento che ora vive nel Regno Unito) da punto di debolezza in punto di forza.

L'approccio opposto viene adottato da Yang Xiaping 杨夏萍 (1964-), che dal 1988 si trasferisce in Italia e inizia la sua attività di promozione della cultura del suo Paese natale, esaltandone gli aspetti positivi attraverso la letteratura. Nel suo caso si può parlare di una letteratura con intenti pedagogici, dal momento che molte delle sue opere sono scritte per bambini e ragazzi e sono per lo più riscritture di antiche storie cinesi rielaborate in chiave italiana, come la famosa leggenda del Serpente Bianco sul Lago Occidentale di Hangzhou, la sua città natale, scritta in entrambe le lingue.¹²³

Altro nome di grande rilievo è quello di Hu Lanbo 胡兰波 (1959-),¹²⁴ specializzatasi in lingua e letteratura francese in Cina, comincia giovanissima a spostarsi per l'Europa. Come per molti altri immigrati cinesi di prima generazione, a portarla in Italia è l'amore per un italiano che sposa e con cui si trasferisce a Roma nel 1989. In Italia è da subito attiva con incarichi istituzionali e di gestione di import-export con la sua madrepatria, ma l'impegno sociale e l'interesse per l'intreccio culturale hanno la meglio: lavora come giornalista e traduttrice, per poi fondare una sua rivista bilingue, ad oggi tra le più importanti nel panorama socioculturale sinoitaliano, *Cina in Italia*,¹²⁵ sulla quale sono stati pubblicati racconti di autori sinoitaliani. Attraverso la rivista, nel 2019 Hu Lanbo ha lanciato la collana INCINQUE, una serie di racconti

¹¹⁶ Bamboo, Hirst, *Il mondo oltre il fiume dei peschi in fiore*, Milano, Mondadori, 1989.

¹¹⁷ Bamboo, Hirst, *Passaggio a Shanghai*, Milano, Mondadori, 1991.

¹¹⁸ Bamboo, Hirst, *Cartoline da Pechino*, Milano, Feltrinelli, 1994.

¹¹⁹ Bamboo, Hirst, *Figlie della Cina*, Casale Monferrato, Piemme, 1999.

¹²⁰ Bamboo, Hirst, *Blu Cina*, Casale Monferrato, Piemme, 2005.

¹²¹ Bamboo, Hirst, *Vado a Shanghai per comprarmi un cappello*, Casale Monferrato, Piemme, 2008.

¹²² Bamboo, Hirst, *L'ultimo ballo nella città proibita*, Casale Monferrato, Piemme, 2013.

¹²³ Yang Xiaping 杨夏萍, *Il Serpente Bianco*, Idest, 2008.

¹²⁴ Per approfondimenti, cfr. Valentina Pedone, "Nuove declinazioni identitarie", cit., pp. 107-110.

¹²⁵ Il sito web della rivista è molto attivo e ricco di contenuti, <https://cinainitalia.com/> (consultato il 27/07/2020).

tradizionali cinesi, scritti in versione bilingue, pensati per l'insegnamento della lingua cinese ai più piccoli.¹²⁶

Hu Lanbo inizia la sua carriera letteraria pubblicando in Cina nel 1993 *Xin silu shang de zhongguo guniang* 新丝绸之路上的中国姑娘 (1993; Una ragazza cinese sulla nuova Via della Seta),¹²⁷ un racconto autobiografico su un viaggio da Pechino a Parigi sponsorizzato dalla Rai, ma successivamente si avvicina alla scrittura in italiano, non senza ovvie difficoltà linguistiche e organizzative. Tuttavia, dopo diverse vicissitudini di natura privata, il romanzo autobiografico *La strada per Roma*¹²⁸ vede la luce nel 2009, pubblicato a proprie spese. Le sue opere successive pubblicate in lingua italiana sono: *Il sole delle otto del mattino* (2017),¹²⁹ un romanzo che racconta della Rivoluzione Culturale dal punto di vista di una bambina, che poi diventa una giovane donna, e *La primavera di Pechino* (2019),¹³⁰ una raccolta di racconti e di articoli in versione bilingue sul suo viaggio nella capitale cinese. Il suo stile di scrittura è molto diretto, a volte umoristico, ma semplice e schietto, sono numerosi i riferimenti alla storia e alle leggende cinesi, e un velato intento didattico e morale sembra essere sempre riscontrabile nelle sue parole. Come si può già notare da questa breve presentazione, Hu Lanbo può essere considerata la prova intangibile che l'etnicità e l'identità cinese non possano essere ridotte semplicemente all'utilizzo della lingua madre. Nonostante, come ricorda Valentina Pedone,¹³¹ il legame tra lingua ed etnicità sia forte, in questo caso la scrittrice e intellettuale riesce, sia con le sue opere che con tutta la sua attività culturale, a racchiudere in sé alla perfezione l'unione tra le due culture e ad esprimere anche in lingua italiana le sfumature e le peculiarità della cultura sinica.

Deng Yuehua 邓跃华 (1950-) è invece una figura atipica nel panorama letterario sinoitaliano: è un operaio originario della provincia cinese del Fujian, arrivato in Italia negli anni Novanta per cercare condizioni di vita migliori.¹³² Dopo essersi stabilito come operaio di fabbrica, si ricongiunge con la propria famiglia e continua, dopo aver scoperto la propria vena

¹²⁶ <https://cinainitalia.com/categoria-prodotto/libri/in-cinque/> (consultato il 20/07/2020).

¹²⁷ Hu Lanbo, *Xin silu shang de zhongguo guniang* (Una ragazza cinese sulla nuova Via della Seta), Beijing, Beijing lüyou jiaoyu chubanshe, 1993.

¹²⁸ Hu Lanbo, *La strada per Roma*, Roma, LaCa, 2009.

¹²⁹ Hu Lanbo, *Il sole delle otto del mattino*, Cina in Italia, 2017.

¹³⁰ Hu Lanbo, *La primavera di Pechino*, Cina in Italia, 2019.

¹³¹ Valentina Pedone, "Una vita esemplare: dimensione pubblica e privata negli scritti autobiografici di Hu Lanbo", in Arianna, Antonielli, Donatella, Pallotti (a cura di), *"Granito e arcobaleno". Forme e modi della scrittura autobiografica*, Firenze University Press, Firenze, 2019.

¹³² Valentina Pedone, "Nuove declinazioni identitarie", cit., p. 104.

creativa nei periodi più difficili trascorsi in Cina, con la pubblicazione di romanzi autobiografici, poesie e saggi sulla stampa etnica cinese in Italia oppure su alcuni siti web letterari. Tra le sue opere più importanti *Wozai Ouzhou de rizi li* 我在欧洲的日子里 (2005; “I miei giorni in Europa”),¹³³ *Dou xiang you ge jia* 都想有个家 (2007; “Tutti vorrebbero avere una dimora”),¹³⁴ *Wan li xun fu* 万里寻夫 (2007; “Migliaia di chilometri solo per ritrovare il marito”)¹³⁵ *Yiguo taxiang de hong denglong* 异国他乡的红灯笼 (2015; “Lanterne rosse in terra straniera”).¹³⁶

La pubblicazione sul web non deve essere considerata di minore importanza, sia per il valore assunto da questo tipo di letteratura negli ultimi anni in Cina, come già affermato precedentemente, sia in particolare per quanto riguarda questo autore, che si rivolge principalmente alle masse, ai suoi connazionali che hanno vissuto esperienze di vita analoghe alle sue, esperienze di sofferenza e di difficoltà economiche. Si tratta quindi di una letteratura operaia, fortemente autobiografica e sentimentale, permeata della struggente contrapposizione tra due identità, quella italiana e quella cinese, e tra due sentimenti, quello della malinconia nei confronti della propria madrepatria e quello della passione per il viaggio tipica del vagabondo.

Anche nel suo caso, proprio per gli argomenti di cui tratta, non è da sottovalutare l’interesse che potrebbero suscitare le sue opere in traduzione nei lettori italiani, in particolare grazie alla loro potenza espressiva e al racconto di un’esperienza di vita e di sensazioni che egli riconduce ai cinesi della diaspora, ma che risultano ormai universali. Un esempio viene fornito da Valentina Pedone, che propone in traduzione una delle sue poesie.¹³⁷

I due romanzi brevi di Mao Wen 毛文 (1953-), *La storia della grande campana* (1999)¹³⁸ e *Wu Gou Yue* (2001),¹³⁹ sono stati pubblicati in lingua italiana con testo a fronte cinese e sono anch’essi principalmente autobiografici. Mao Wen ha concentrato la sua attenzione sui lati

¹³³ Deng Yuehua 邓跃华, *Wo zai Ouzhou de rizi li* 我在欧洲的日子里 (I miei giorni in Europa), pubblicato a puntate su *Ouzhou huaren bao – Europe Chinese news*, 2007.

¹³⁴ Deng Yuehua 邓跃华, *Dou xiang you ge jia* 都想有个家 (Tutti vorrebbero una dimora), pubblicato a puntate su *Yidali Ouzhou qiaobao*, 2007.

¹³⁵ Deng Yuehua 邓跃华, *Wanli xunfu* 万里寻夫 (In cerca del marito), «Sanming wenyi», 3, 2007.

¹³⁶ Deng Yuehua 邓跃华, *Yiguo taxiang de hong denglong* 异国他乡的红灯笼 (Lanterne rosse in terra straniera), in *Zhongguo shukan wang* (Libri e cataloghi cinesi online), 2015.

¹³⁷ Valentina, Pedone, “Nuove declinazioni identitarie”, *cit.*, p. 105.

¹³⁸ Mao Wen, *La storia della grande campana*, Milano, CUEM, 1999.

¹³⁹ Mao Wen, *Wu gou yue*, Milano, CUEM, 2001. Tradotto come “La luna a forma di spada dell’imperatore Wu”, nell’edizione del 2019.

negativi dell'immigrazione, primo fra tutti quello del razzismo e della discriminazione.¹⁴⁰ Ha anche collaborato alla stesura di un manuale di lingua cinese, nel quale vengono presentati anche alcuni problemi dei sinofoni nell'apprendimento dell'italiano L2.¹⁴¹

Il primo scrittore cinese di seconda generazione e al momento il più conosciuto è Marco Wong (1963-).¹⁴² I suoi nonni si trasferirono in Italia negli anni Cinquanta e si dedicarono all'attività imprenditoriale, seguiti poi dai suoi genitori. Ha trascorso la sua infanzia tra Bologna e Firenze, per poi trasferirsi a Milano. Nonostante la sua famiglia sia in Italia da ormai tre generazioni, Marco Wong non ha smesso di sentire il forte legame con la Cina, trasmessogli dai suoi nonni e dai suoi genitori.¹⁴³ Tanto da sentire il bisogno di imparare la lingua cinese, parallelamente al percorso scolastico in Italia, per sfruttarla poi anche dal punto di vista lavorativo. È laureato in Ingegneria delle Telecomunicazioni al Politecnico di Milano, ha lavorato con diverse multinazionali in Italia, in Cina e in Perù e attualmente vive a Roma. È molto attivo dal punto di vista culturale, non solo per la pubblicazione di racconti autobiografici e del suo romanzo *Nettare Rosso. Storia di un'ossessione sessuale* (2010),¹⁴⁴ ma anche per i suoi contributi come direttore editoriale del mensile bilingue *It's China* e come presidente onorario dell'associazione di seconde generazioni cinesi Associna. Ha inoltre fornito la sua testimonianza per la raccolta di saggi *Il vicino cinese-La comunità cinese a Roma*, curata da Valentina Pedone.¹⁴⁵

Il suo romanzo breve è atipico, dal momento che non racconta di vicende legate all'immigrazione o alla ricerca di identità di un cinese di seconda generazione, ma è la storia erotica di Luca, un uomo che si scopre ossessionato da una donna incontrata durante un viaggio in Thailandia e si sviluppa in un intreccio di relazioni amorose e di amicizia.¹⁴⁶ Allo stesso modo, *Appuntamento Olimpico* (2012)¹⁴⁷ racconta di un altro incontro amoroso tra un ragazzo cinese e una ragazza italiana, prediligendo ancora una volta l'inclinazione erotica e passionale.

¹⁴⁰ Valentina, Pedone, "Nuove declinazioni identitarie", cit., p. 315.

¹⁴¹ Margherita, Biasco, Mao Wen, Emanuele, Banfi, *Introduzione allo studio della lingua cinese*, Roma, Carocci Editore, 2003.

¹⁴² <http://nuke.marcowong.it/> (consultato il 23/07/2020)

¹⁴³ Marco, Wong, "Ricordi e desideri di un uomo felice", in Federica Filippini, Antonio Genovese, Federico Zannoni (a cura di), *Fuori dal silenzio. Volti e pensieri dei figli dell'immigrazione*, Bologna, Clueb, 2011, pp. 244-251.

¹⁴⁴ Marco, Wong, *Nettare rosso. Storia di un'ossessione sessuale*, Roma, Compagnie delle lettere, 2010.

¹⁴⁵ Valentina, Pedone (a cura di), *Il vicino cinese-La comunità cinese a Roma*, Roma, Nuove Edizioni Romane, 2008.

¹⁴⁶ Per approfondimenti sul romanzo, Valentina, Pedone, "Nuove declinazioni identitarie", cit., pp. 111-114.

¹⁴⁷ Marco, Wong, *Appuntamento olimpico*, Milano, Lite, 2012.

L'incontro culturale, in entrambi i racconti, si differenzia da quello degli altri autori, in questo caso si tratta di un incontro passionale, non privo di difficoltà e di pregiudizi, ma anche stimolo sessuale e amoroso, un approccio leggero, ma allo stesso modo efficace, alla tematica transculturale.

2.2.2. *La preziosa fonte dei concorsi letterari: Lingua Madre e Cinarriamo.*

Oltre agli autori più spesso citati, un grande incentivo alla produzione letteraria sinoitaliana è stato e viene dato dai concorsi letterari, che rappresentano un veicolo semplice e immediato, in particolar modo per i giovani, per dar voce alla propria interiorità e cimentarsi nella produzione letteraria.

Il già citato concorso Lingua Madre, ideato da Daniela Finocchi, è rivolto a scrittrici di qualsiasi provenienza che vivono in Italia. Ad ogni edizione annuale della competizione segue una raccolta dei racconti selezionati, di questi hanno fatto parte *Il treno di Lili* (2008)¹⁴⁸ di Ying Chen (1977-), ancora una volta un racconto di una relazione sentimentale tra un giovane italiano e una ragazza cinese, che non funziona a causa delle grandi differenze culturali, e *La mia storia* (2011)¹⁴⁹ di Zhou Meimei, che invece tratta delle problematiche dell'integrazione nella società italiana e dell'inserimento nella scuola, con una visione particolarmente positiva dei docenti italiani e della funzione fondamentale che hanno avuto nella vita della scrittrice. L'ultima vincitrice di nazionalità cinese risale alla XI edizione del concorso, tenutasi nel 2016, Luisa Zhou, con il suo racconto *Scorri nelle mie vene. Sottopelle*.¹⁵⁰ La sua breve storia narra di Ayue, una ragazza nata in Italia da genitori cinesi, che si trova a provare una serie di sensazioni ed emozioni contrastanti in una mattinata, durante il viaggio in visita al villaggio natale di sua madre, nella contea di Wencheng, nella provincia dello Zhejiang. La protagonista, passeggiando per le risaie del villaggio, si perde in un flusso di coscienza indagando nella sua interiorità e scoprendosi scissa, come su un ponte tra due mondi (metafora utilizzata da lei stessa) e tra due culture, e l'unica cosa in cui sceglie di identificarsi è il fiume che vi scorre sotto, simbolo della vita e della fluidità della sua identità. Ad un tratto, senza preavviso, intraprende

¹⁴⁸ Daniela, Finocchi, (a cura di), *Lingua madre Duemilaotto*, Edizioni SEB27, 2008.

¹⁴⁹ Daniela, Finocchi, (a cura di), *Lingua madre Duemilaundici*, Edizioni SEB27, 2011.

¹⁵⁰ https://concorsolinguemadre.it/wp-content/uploads/sites/7/2020/03/59-Zhou_Scorri-nelle-mie-vene.pdf (consultato il 25/07/2020).

un dialogo con sé stessa, come se le due componenti del suo io si trovassero a discutere in uno schietto scambio di battute da cui emerge tutta la sua determinatezza, ma anche la sua fragilità e quel sangue che le scorre nelle vene, che fa sentire forte il suo richiamo. Nella seconda parte del racconto è rilevante il confronto con sua madre, le differenze che le allontanano, per essere nate in due parti opposte del mondo, l'una che chiama "casa" un villaggio contadino cinese, l'altra che non può negare le sue radici italiane; ma allo stesso tempo la ragazza rivede nello sguardo di sua madre tutto ciò che le accomuna.

Più recente è il concorso Cinarriamo, lanciato nel 2019 dalle associazioni Orientalia e Associna a livello nazionale, dedicato esclusivamente a cinesi di seconda generazione, ovvero discendenti da genitori cinesi, ma nati o cresciuti in Italia. Alla rassegna ha fatto seguito la pubblicazione di una raccolta¹⁵¹ di quattro racconti selezionati da esperti sinologi come Daniele Cologna, Luciano Luongo, Paolo Magagnin, Valentina Pedone, Simone Pieranni e Silvia Pozzi. I quattro racconti sono molto diversi tra loro, spaziano dal racconto di vita quotidiana allo scavo nei meandri della propria interiorità, alla narrazione fantascientifica, ma tutti mirano a dar voce all'elaborazione identitaria di questi giovani italo-cinesi, per uscire dall'ombra degli stereotipi e dei pregiudizi, svelando i propri sentimenti e le proprie capacità di influenza sulla cultura e sulla letteratura italiana contemporanea. Come afferma lo scrittore Marco Wong nella postfazione al libro, i racconti offrono una visione intima del vivere in Italia, oltre i dati e i numeri forniti dai media, ci proiettano nel vissuto quotidiano e personale di questi giovani, che non può essere generalizzato o appiattito, e ci portano a scoprire le loro abilità narrative.

Il primo racconto, di Zhu Jie, è la breve storia di uno spaccato di vita di tre sorelle appartenenti a una famiglia di cinesi immigrati in Italia, intitolata *Le sorelle Zhou*. In poche pagine vengono tracciate le tre personalità delle ragazze, tutte molto diverse tra loro dal punto di vista caratteriale, ma anche dal punto di vista di approccio alla vita e alla società, dal momento che, nonostante siano parte della stessa generazione, rappresentano tre stadi diversi dell'immigrazione, a partire dalla sorella maggiore, vissuta in Cina fino ai quattordici anni e poi trasferitasi in Italia insieme alla sorella minore, che, essendo più piccola, è riuscita ad integrarsi meglio e a restare al passo con gli studi. La terza sorella è invece nata in Italia e rappresenta il ponte tra la famiglia e la società circostante, parla perfettamente l'italiano ma non

¹⁵¹ Cinarriamo. Racconti sino-italiani, Roma, Orientalia Editrice, 2019.

conosce il cinese come le sue sorelle. La narrazione, anche se in uno stile semplice, è chiara e scorrevole, e tira fuori le problematiche principali dei ragazzi italo-cinesi, primo fra tutti, il problema del rapporto con dei genitori assenti o troppo ancorati alle tradizioni.

Più complesso è il secondo racconto, *Educazione Sentimentale* di Liliana Liao, che si tuffa nella sua interiorità e la espone attraverso un flusso di coscienza, arricchito da numerosi flashback. Una giovane ragazza, ora moglie e madre, ripercorre la propria adolescenza dando voce a ciò che è rimasto chiuso dentro di sé per molto tempo, dal rapporto difficile con sua madre e con la sua famiglia assente, alla cultura e la tradizione che incombono pesanti su di lei, ai pregiudizi da affrontare, alla ricerca della propria identità, in bilico tra la cultura cinese e quella italiana (“[...] Ovunque desideri collocarmi non funzionerei: un Made in China fallato, ma tutt’altro che un Made in Italy”)¹⁵² non senza momenti di rifiuto o accettazione passiva, mettendo in luce anche i propri pensieri più oscuri. È interessante il momento in cui, durante la narrazione, l’autrice si accorge di aver rinnegato sé stessa per compiacere sua madre, in nome della tradizione, riconoscendosi l’appellativo di “schiava annientata dalla sua cultura”,¹⁵³ per poi affermare con forza la sua identità conquistata, che non passa più per il rinnegamento delle proprie origini, ma che allo stesso tempo segue “un sentiero che non è più quello da te tracciato e che definisco io man mano che avanzo”.¹⁵⁴ Ciò che colpisce, durante la lettura di questo racconto, è l’utilizzo di un linguaggio forbito, dal lessico variegato e preciso, che ne marca il divario con gli altri racconti appartenenti a questo genere. Inoltre, la narrazione è ricca di riferimenti intertestuali, che spaziano da citazioni da canzoni americane, a riferimenti a Dante, Confucio, al Giusto Mezzo¹⁵⁵ e a Proust.

Degna di nota è l’originalità dell’ultimo racconto, intitolato *2083*, scritto da Alessandro Zhu. La scelta del genere fantascientifico è una modalità utile per la descrizione distopica di un futuro, nemmeno troppo lontano, che sotto alcuni aspetti è già presente. Testimonia la difficoltà di adattarsi ai cambiamenti, ma soprattutto la paura che ciò che viene descritto possa trasformarsi in realtà nel giro di poco tempo. Quella descritta da Zhu è una società ultratecnologica, in cui non esiste più il contatto umano tra persone, ma soltanto una serie di

¹⁵² *Ivi*, pp. 48-49.

¹⁵³ *Ivi*, p. 40.

¹⁵⁴ *Ivi*, p. 51.

¹⁵⁵ Pratica esposta in uno dei Quattro Libri del canone confuciano. Per approfondimenti, cfr. Tiziana Lippiello, *La costante pratica del giusto mezzo. Zhongyong*, Venezia, Marsilio, 2010.

intrattenimenti in digitale ai quali ognuno è costretto a partecipare o ad assistere per procurarsi del denaro (nella storia calcolato in crediti). La protagonista, una ragazza nata in Cina ma trasferitasi in Italia con i genitori e la sorella minore, si fa chiamare con il nickname di Haidee058. Nella società del 2083 si ragiona per *likes*, *nickname* e visualizzazioni, persino l'unica ora d'aria concessa ai cittadini è da svolgersi in un paesaggio di finzione. Inoltre, in questo futuro non esistono più le nazionalità, ma ciò che bisogna scegliere è un'affinità a cui appartenere, ovvero un'identità da far propria. Haidee058, indecisa tra la scelta dell'affinità italiana o di quella cinese, preferisce non scegliere, restando nella famosa posizione di *in-between*, sintomo della sua difficoltà nel sentirsi di appartenere all'una o all'altra cultura. Fino a quel momento era andata avanti tenendole entrambe, ma quando viene costretta a scegliere entra totalmente in crisi, sentendosi in un tunnel senza via d'uscita, ma, ed è lei stessa a rendersene conto, qualcuno ha già scelto per lei.

2.3. Un'assenza che diventa presenza minacciosa: “Io non sono un virus”.

Se fino agli ultimi giorni del 2019, nonostante l'aumento di contributi culturali di ogni tipo, dalle riviste, alla letteratura, ai social network, da parte dei cinesi presenti in Italia, la presenza sinica sul nostro territorio nazionale poteva continuare ad essere considerata pressoché silenziosa, a partire dagli albori del 2020 e con l'avvicinarsi dei festeggiamenti per l'inizio dell'anno del Topo, l'aggettivo “silenziosa” non sembra essere più adatto per i cinesi, colpevoli di provenire (o di avere almeno uno dei genitori che ne provenisse) dallo stesso Paese dal quale si è generato il Nuovo Coronavirus, chiamato poi Covid-19 (Coronavirus Disease). A partire da quando, il 9 gennaio 2020 il China CDC (il Centro per il controllo e la prevenzione delle malattie della Cina) ha annunciato l'identificazione della malattia e la sua trasmissione interumana,¹⁵⁶ con la presenza di un focolaio in rapida espansione, generato nella città di Wuhan, nella provincia dell'Hubei, in Italia abbiamo osservato una rapida crescita di attenzione verso le comunità cinesi, sfociata in brevissimo tempo in deplorabili episodi di razzismo e discriminazione, scaturiti dalla paura del contagio, anche nei confronti di giovani che non erano mai stati in Cina, ma la cui etichetta culturale, apposta esclusivamente per le loro caratteristiche

¹⁵⁶ <https://www.epicentro.iss.it/coronavirus/sars-cov-2> (consultato il 27/07/2020).

fenotipiche, li ha resi automaticamente più probabili portatori del virus agli occhi dell'italiano medio. La razzializzazione della malattia ha portato a diversi episodi di violenza, verbale e fisica, di cui hanno dato notizia i media e i giornali italiani, con video diventati virali sul web e attraverso i social, tirando fuori “la parte peggiore dell'Italia”, come racconta un intervistato a seguito dell'episodio di violenza avvenuto in Veneto lo scorso 24 febbraio.¹⁵⁷ La discriminazione non ha risparmiato le scuole, in più zone d'Italia è stato chiesto di allontanare i bambini cinesi. Di questo ha parlato più volte sul suo profilo Twitter la docente e ricercatrice di Marketing dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, Lala Hu, lei stessa vittima di episodi di discriminazione, affermando: “Non sono preoccupata per me o altri che hanno sviluppato anticorpi a #razzismo, ma per chi non ha strumenti per difendersi.”¹⁵⁸

A questa violenza i cinesi hanno risposto con integrità e rettitudine, dal punto di vista pratico, chiudendo le attività produttive e tenendo i propri figli a casa da scuola, autoimponendosi la quarantena ben prima dei provvedimenti emanati dal Governo italiano.¹⁵⁹ Anche se questo profilo basso, come fanno notare Antonella Ceccagno e Alessandra Salvati,¹⁶⁰ è un atteggiamento coordinato dall'alto, dai vertici del Partito, come un'azione strutturata e capillare per tutti i cinesi d'oltremare, resta una modalità vincente che, insieme alle numerose iniziative di solidarietà, come i video di incoraggiamento, le raccolte fondi e le mascherine regalate ai propri vicini di casa, ha avuto un'incidenza valida per la visione dei cinesi non come semplici “ospiti” sul nostro territorio, ma come parte attiva e integrante della società italiana.

Per questo motivo, quando dal 23 febbraio 2020 il Covid-19 è arrivato in Italia, colpendola profondamente, la paura dei cinesi, per molti (ma non per tutti) si è trasformata in ammirazione, sono stati visti come modello da seguire negli atteggiamenti ligi al dovere e generosi nei confronti di chi si trova in difficoltà.

Ciò che ancora una volta è stato ignorato, senza negare la responsabilità dell'ecosistema mediatico, è la risposta culturale e la voglia di far sentire la propria voce da parte di quei cinesi che l'Italia la sentono come propria, la amano e vogliono farne parte. Questo bisogno sembra

¹⁵⁷ <https://www.open.online/2020/02/26/lincubo-di-essere-cinesi-in-italia-con-il-coronavirus-un-ragazzo-preso-a-bottigliate-in-veneto/> (consultato il 28/07/2020).

¹⁵⁸ <https://twitter.com/LalaHu9/status/1221936442923982860> (consultato il 28/07/2020).

¹⁵⁹ https://www.corriere.it/esteri/20_marzo_12/virus-armi-magiche-pechino-perche-negozi-cinesi-hanno-chiuso-primi-64d7b092-648a-11ea-90f7-c3419f46e6a5.shtml (consultato il 28/07/2020).

¹⁶⁰ https://www.rivistaimulino.it/news/newsitem/index/Item/News:NEWS_ITEM:5199 (consultato il 28/07/2020).

essersi accentuato in tempi di pandemia, a partire dall'esperimento fatto da Massimiliano, un ragazzo italo-cinese, che con gli occhi bendati e la mascherina si è posizionato nelle vie del centro di Firenze con un cartellone che recitava in italiano, cinese e inglese le parole "Io non sono un virus, sono un essere umano, liberami dal pregiudizio", aspettando di essere abbracciato dai passanti,¹⁶¹ o la lettera aperta della direttrice della rivista Cina in Italia, Hu Lanbo, che vive in Italia da ormai trent'anni, con una supplica rivolta agli amici italiani e l'invito a provare empatia per la popolazione cinese e il periodo buio che stava attraversando, a sentirsi parte della stessa battaglia e non a combattere una guerra insensata contro tutta l'etnia cinese, di non generalizzare e non diffondere notizie false, perché i danni alla società "potrebbero essere inestimabili".¹⁶² Le più diffuse sono state le espressioni sui social network, come webinar di divulgazione culturale, canzoni, fumetti o fotografie, raccolte nell'ultimo articolo di Valentina Pedone, pubblicato sulla rivista online *Sinosfere*.¹⁶³

Più prettamente letterario è il contributo della già citata docente di Marketing Lala Hu, che lo scorso 29 luglio ha pubblicato il suo libro *Semi di tè* (2020),¹⁶⁴ tra le prime testimonianze del periodo buio attraversato dall'Italia durante la pandemia. Nel racconto realista, basato sulla propria esperienza personale e su testimonianze di amici e conoscenti, l'autrice intreccia storie di persone comuni, cinesi residenti in Italia, con la propria storia privata, il proprio vissuto e le proprie paure ai tempi del *lockdown* italiano e mondiale. Il suo intento, dichiarato già nella premessa e nella quarta di copertina, è quello di superare i pregiudizi e il razzismo, dovuto all'identificazione della malattia con uno specifico gruppo etnico, attraverso la narrazione di episodi di solidarietà ed empatia, che si sono susseguiti tra i cinesi d'Italia e non, riguardo a un periodo ancora fresco nella memoria collettiva. Al di là dei rapporti istituzionali tra le due nazioni, dei contributi arrivati dalla Cina e delle tre équipes di medici cinesi che hanno portato la propria esperienza in Italia, Lala Hu sceglie di dar voce ai piccoli aiuti, alle persone che nell'anonimato hanno dato un enorme contributo, sia alla prevenzione della diffusione del virus, sia alla prevenzione della diffusione della discriminazione e, in particolare, della sinofobia.

¹⁶¹ <https://video.corrierefiorentino.corriere.it/io-non-sono-virus-firenze-abbraccia-ragazzo-cinese/6f76577a-474c-11ea-9503-d9eb4b836b9b> (consultato il 20/07/2020).

¹⁶² <https://cinainitalia.com/2020/01/24/crisi-a-wuhan-lettera-aperta-agli-amici-italiani/> (consultato il 20/07/2020).

¹⁶³ Valentina Pedone, "(Non) fai rumore. Il silenzio intorno all'espressione culturale sinoitaliana durante la stagione covid-19", *Sinosfere*, periodico online, 2020. <http://sinosfere.com/2020/07/30/valentina-pedone-non-fai-rumore-il-silenzio-intorno-allespressione-culturale-sinoitaliana-durante-la-stagione-covid-19/> (consultato il 01/08/2020).

¹⁶⁴ Lala Hu, *Semi di tè*, People, 2020.

Tra i protagonisti, l'attore Shi Yang Shi, in Italia dall'età di undici anni, ha sfruttato la sua popolarità per intervenire nei talkshow italiani durante il periodo in cui troppo spesso si utilizzava l'espressione "virus cinese" e per raccogliere fondi destinati a strumenti di protezione e apparecchi ospedalieri. Wudi, arrivata in Italia per un periodo di studio, ha deciso di restarci per amore di un italiano ed ora gestisce un negozio di tè a Milano, durante il periodo di quarantena si è adoperata per procurare mascherine dalla Cina e distribuirle per strada a chi ne fosse sprovvisto. Wen, un giovane medico che nei momenti più bui e strazianti dell'emergenza scopre il valore della medicina come strumento di condivisione e di solidarietà tra popoli e persone. Ningyuan, anche lui giunto in Italia come studente, si accorge di quanta poca conoscenza reciproca ci fosse tra l'Italia e la Cina, e quanto questo influisse sullo sviluppo della discriminazione razziale. Decide quindi di dar vita al *4xDecameron*, una piattaforma digitale per diffondere contenuti trasversali e contribuire all'avvicinamento tra i due Paesi.

Da cinese, e da migrante, la docente che decide di raccontarsi e di raccontare, rielaborando in modo lucido e preciso eventi e sensazioni vissuti in un periodo recente, e in molti casi ancora in corso, crea uno spazio condiviso, di cui mai come in questo momento c'è bisogno, avvicinando l'esperienza del distacco dalle persone amate dovuto al *lockdown*, a quella dei migranti che, lasciando il proprio Paese, non sanno quando e se rivedranno i propri cari:

Come puoi vivere quando il tuo cuore è diviso tra due luoghi lontani migliaia di chilometri l'uno dall'altro? [...] Cosa ti resta da fare quando, nei momenti più difficili, non puoi portare almeno un po' di conforto agli affetti?¹⁶⁵

¹⁶⁵ Lala Hu, *op. cit.*, p. 84.

3. VIVERE E RACCONTARE “SOTTO IL CIELO DI ROMA”: traduzione e analisi di estratti da *Luoma tiankong xia* 罗马天空下 di Chen Xi.

3.1 Chen Xi, artista eclettica e transculturale.

L’eclettismo e la poliedricità di Chen Xi 陈曦 (1980-) rendono difficile inserire la sua produzione in una specifica categoria di genere letterario o di stile artistico. La grande varietà di lavori in cui si cimenta e di arte che offre al pubblico fanno di lei un personaggio fluido e versatile, impossibile da rinchiudere in una sola etichetta.

Nata e cresciuta a Pechino nell’era post-maoista, successivamente al periodo buio della Rivoluzione Culturale e nel pieno della messa in atto delle riforme di apertura di Deng Xiaoping, Chen Xi può essere ricondotta a quella generazione di scrittori raggruppati sotto il nome di *Balinghou* 八零后 (“post anni Ottanta”), nati dopo l’introduzione della legge del figlio unico nel 1979 e cresciuti in una società cinese sempre più affacciata sul resto del mondo.¹⁶⁶ Come loro, anche Chen Xi si definisce una ragazza sovversiva e anticonformista, appartenente alla gioventù urbana di Pechino. Tuttavia, la parola d’ordine che caratterizza tanto la vita quanto la produzione dell’artista, è “trasformazione”. Dopo aver studiato lingua e letteratura inglese all’università Nankai di Tianjin, decide a ventidue anni di allontanarsi dalla sua patria per trasferirsi in Gran Bretagna, dove inizia a coltivare la sua creatività studiando Media and Cultural Analysis presso la Loughborough University, per poi seguire un corso di specializzazione in Illustrating Comics and Graphic Novels al Central Saint Martins College of Art and Design di Londra.¹⁶⁷ L’amore la porta a emigrare ancora, per trasferirsi a Roma insieme al suo marito italiano, dove resterà fino al 2010. In questi anni pubblica i suoi racconti illustrati online e collabora con diverse riviste, iniziando anche la stesura del suo romanzo semiautobiografico *Luoma tiankong xia* 罗马天空下, che sarà pubblicato nel 2009 con lo

¹⁶⁶ Per approfondimenti, Marco, Fumian, *Figli Unici, Letteratura, società e ideologia nella Cina contemporanea*, Libreria Editrice Cafoscarina, 2012.

¹⁶⁷ Le informazioni sulla vita e sulla produzione di Chen Xi sono riprese da Valentina Pedone, “Il favoloso mondo di Chen Xi. Narrazioni pop nell’epoca della fluidità culturale.” *Presentazione, LEA - Lingue e letterature d’Oriente e d’Occidente*, n. 7, 2018, pp. 3-17.

pseudonimo di Long Santiao 龙三条 (“tre draghi”), nome d’arte che verrà abbandonato quando l’autrice si sposterà in Gran Bretagna, dove attualmente vive.

A partire dall’analisi della sua personalità e delle sue opere, Valentina Pedone inserisce Chen Xi nella cerchia degli scrittori transculturali.¹⁶⁸ Si definiscono così quegli scrittori che, a differenza di quelli appartenenti alla “diaspora”, vivono volontariamente l’esperienza del dislocamento, si immergono in culture e ambienti diversi dal loro luogo di nascita e assumono un’identità fluida e mutabile, sfruttandola come ispirazione per la propria produzione letteraria e, viceversa, sfruttando la propria produzione letteraria per contribuire alla diffusione di una visione globale della cultura. L’esperienza di questi scrittori si sviluppa in dimensioni considerevoli a partire dal Ventunesimo secolo, in un’era definita “liquida”, da quando la mobilità inizia ad rappresentare il motore del mondo contemporaneo e del cambiamento, rivoluziona il modo di concepire le culture, non più come entità rigide, ma in continua trasformazione e mescolanza reciproca.¹⁶⁹ Essi vengono definiti “nuovi nomadi”, “esseri mutanti, capaci di adattarsi a un mondo dove, ormai e per sempre, non saranno più reperibili né un centro, né una direzione, né un punto di riferimento perennemente stabile.”¹⁷⁰

Secondo la studiosa Arianna Dagnino,¹⁷¹ queste personalità non affrontano il cambiamento in modo passivo, ma al contrario traggono benefici dalla libertà acquisita con la mobilità, e nella loro produzione letteraria esprimono una prospettiva globale, transcendendo i limiti nazionali. Come per gli scrittori transculturali, nelle opere letterarie e artistiche di Chen Xi non esistono confini netti tra le culture oggetto della sua arte, ma esse si mescolano e si intrecciano, senza pendere mai totalmente da una parte o dall’altra. Tra i discorsi dominanti sull’assimilazionismo e quelli sul multiculturalismo, gli scrittori transculturali creano un discorso alternativo che decostruisce i canoni dati.¹⁷² Più che di un solo discorso, si può parlare di un insieme di discorsi e di approcci molto diversi tra loro, dal momento che l’esperienza transculturale viene altamente personalizzata e cambia continuamente la sua forma, in base al

¹⁶⁸ *Ivi*, p. 3.

¹⁶⁹ Arianna, Dagnino, “Global Mobility, Transcultural Literature, and Multiple Modes of Modernity”, *Transcultural Studies* 2, 2013, p. 132.

¹⁷⁰ Arianna, Dagnino, *I Nuovi Nomadi. Pionieri della mutazione, culture evolutive, nuove professioni*, Roma, Castelvecchi, 1996, pp. 13-14.

¹⁷¹ Arianna, Dagnino, “Transcultural Writers and Transcultural Literature in the Age of Global Modernity.”, *Transnational Literature* Vol. 4 no. 2, May 2012, p. 2.

¹⁷² *Ivi*, p. 4.

background della scrittrice o dello scrittore, alle culture con cui lei o lui viene a contatto e al suo modo di vivere l'incontro con esse.

La differenza sostanziale, espressa da Dagnino,¹⁷³ rispetto agli scrittori della diaspora, è che gli scrittori transculturali non si sentono “out of place”, ma “in place”, in qualsiasi luogo essi si trovino. Come si nota anche nella produzione di Chen Xi, assumere questo approccio transculturale non vuol dire ignorare o perdere completamente la cultura di nascita e gli effetti che essa ha avuto sulla costruzione della propria personalità, al contrario, le origini sono essenziali, come lo sono i processi di decostruzione di esse. A tal proposito Dagnino,¹⁷⁴ riprende le parole di Epstein, essenziali per la comprensione della missione della letteratura transculturale: “To make us human beings a river and not a dam. [...] Culture has any sense only insofar as it makes us dissidents and fugitives from our nature, our sex, or race, or age.”¹⁷⁵

L'analisi della scrittura transculturale riapre chiaramente la spinosa questione dell'identità, creando un nuovo sentiero nella ricerca di quest'ultima, dal momento che i confini nazionali vengono trascesi e gli scrittori vivono il senso di appartenenza a più luoghi. L'identità viene ora trovata (o costruita) incorporando l'estraneo all'interno di sé stessi, vivendo il fenomeno dell'alterità come stimolo alla produzione culturale. Per questo motivo, il genere letterario che Arianna Dagnino identifica come distintivo della scrittura transculturale è l'auto/biografia romanzata.¹⁷⁶ Questa forma di riscrittura della propria vita attraverso una lente di semi-finzione viene utilizzata come strumento di autoriflessione e di costruzione di sé stessi, smussando i confini tra la realtà e la fantasia e utilizzando come primaria fonte di ispirazione la propria esperienza personale. Non si può sfuggire quindi alla soggettività e alla parzialità di ogni punto di vista, ma l'utilizzo dell'autobiografia transculturale veicola un modo di essere prima che un modo di scrivere, nell'intreccio di realtà e finzione, vita e sogno, lo scrittore riscopre e riflette sul proprio io, come sottolinea Dagnino, anche attraverso i blog online e i social.¹⁷⁷

¹⁷³ Ivi, p. 9.

¹⁷⁴ Arianna, Dagnino, “Global Mobility”, cit., p. 134.

¹⁷⁵ Mikhail, N., Epstein, “Transculture: A Broad Way between Globalism and Multiculturalism”, *American Journal of Economics & Sociology*, 68.1, 2009, p. 341.

¹⁷⁶ Arianna, Dagnino, “Contemporary transcultural auto/biography and creative nonfiction writing on the neonomadic frontier”, *Transcultural Studies*, 2015, pp. 93-107.

¹⁷⁷ Ivi, p. 99.

Proprio come accade nel romanzo *Luoma tiankong xia* 罗马天空下 di Chen Xi e in molte sue storie illustrate, l'autrice o l'autore fanno un passo indietro, analizzando e rielaborando la propria situazione dall'esterno, per reinterpretarla in chiave universale e, soprattutto, transculturale, eludendo persino i limiti tra se stessa/o e il resto dell'umanità, per comunicare che, così come non esiste una versione fissa e definita della cultura, allo stesso modo non esiste dell'identità. Si tratta, invece, di un continuo processo in divenire.

3.1.1. La produzione dell'autrice.

Durante la conversazione con Valentina Pedone,¹⁷⁸ Chen Xi conferma che la maggior parte dell'ispirazione per le sue opere è tratta dalla sua vita personale, dalle persone incontrate, dai libri letti, dalla musica ascoltata e dai luoghi visitati. Tutto questo però incontra la sua florida immaginazione sviluppata a partire dalla tenera età, grazie alla lettura di fiabe e ai racconti provenienti da ogni parte del mondo. Di sicuro le radici cinesi, e quindi le fiabe del folklore, i miti e le leggende hanno giocato un ruolo fondamentale, ma, secondo l'illustratrice, la chiave di lettura moderna serve a dare loro una nuova luce e renderle attrattive alle nuove generazioni. Tra le sue fonti di ispirazione, Chen Xi nomina anche autori italiani come Italo Calvino, Umberto Eco, Dino Buzzati e Tiziano Terzani, senza escludere fumetti e graphic novels. La sua produzione è quindi mista, in essa si incontrano le culture che hanno segnato la sua vita: quella cinese, quella inglese e quella italiana, utilizzando tutte e tre le lingue. Si tratta allo stesso tempo di produzioni pop, ma ricche di riferimenti letterari e intertestuali, di segni e testimonianze del patrimonio culturale europeo e cinese.

I suoi racconti illustrati vengono pubblicati sul suo blog online <http://blog.sina.com.cn/longsantiao>¹⁷⁹, alcuni sono soltanto in lingua cinese, altri riportano un'autotraduzione semplificata in inglese. L'ultima pubblicazione sul blog risale al 23 gennaio 2020 ed è intitolata *Chunjie* 春节 (“La festa di Primavera”), si tratta della spiegazione della festa di Capodanno cinese, secondo il calendario lunare.

¹⁷⁸ Valentina, Pedone, “Conversazione con Chen Xi”, *LEA - Lingue e letterature d'Oriente e d'Occidente*, n. 7, 2018.

¹⁷⁹ Consultato il 16/08/2020.

Chen Xi inizia ufficialmente la sua esperienza di illustratrice nel periodo di vita a Roma, dove assume lo pseudonimo di Long Santiao 龙三条, che utilizza per le pubblicazioni sul blog <http://longsantiao.blog.sohu.com/>¹⁸⁰ e per la pubblicazione del suo romanzo semiautobiografico sul periodo di permanenza in Italia di una ragazza cinese con il suo marito italiano. Quello che più affascina Chen Xi, come scrive anche nella presentazione sul suo sito,¹⁸¹ sono i temi del sogno e della morte, entrambi utilizzati in chiave di trasformazione dei personaggi, la metamorfosi dei corpi per magia o per malattia, così come i continui cambiamenti fisici e psicologici che avvengono nel corso della vita umana.

Dopo la pubblicazione del romanzo e il trasferimento a Cambridge, l'autrice abbandona lo pseudonimo di Long Santiao e la scrittura tradizionale, per dedicarsi interamente all'illustrazione. L'umor e la leggerezza dei primi racconti e disegni lascia il posto a un'atmosfera più oscura e nostalgica, dovuta anche alle vicende legate alla sua vita personale. Il cibo rappresenta uno dei soggetti principali della sua produzione, di cui sarà frutto una collaborazione con Lonely Planet per la pubblicazione di tre *art-fanzine* a tema cibo: *Happy Food Therapy for Mild Depression*, *The British Gourmet Guide*, *Heavenly Taste of Hell Food*.

Unendo la cultura cinese e quella britannica, Chen Xi si concentra sul tema del tè, raccogliendo molti racconti pubblicati sul web nel volume intitolato *Dreams and Shadows: Tales from Planet Xi Teahouse*,¹⁸² nel quale collega i racconti alle diverse tipologie di tè. Altre raccolte di racconti già pubblicati sono *Beijing Sketch*, riferito alle opere scritte a Pechino, *Dangerous Woman*, incentrato su personaggi femminili, *Stories above the Graveyard*, che, come si evince dal titolo, tratta il tema della morte, e *Seven Years Ago*. La diversità di queste raccolte, che si distinguono dal tono leggero di molti racconti e illustrazioni pubblicati online, ma anche dai toni malinconici di *The Pregnancy Book*, ispirato alle difficoltà incontrate durante la gravidanza, nel quale viene affrontata, tra le altre, la tematica di genere, rendono chiaro il motivo per cui il senso della trasformazione e del cambiamento attraversa interamente la sua vita e il suo approccio all'arte, passando con semplicità da tematiche cupe e profonde a racconti ricchi di comicità e umorismo. Trasformazione che caratterizza anche l'ambientazione delle sue opere, da quella cinese a quella europea, e i personaggi, che possono essere uomini o donne,

¹⁸⁰ Consultato il 16/08/2020.

¹⁸¹ <https://chenxi.carbonmade.com/about> (consultato il 16/08/2020).

¹⁸² Chen Xi, *Dreams and Shadows. Tales from Planet Xi Teahouse*, Cambridge, Line of Intent Publishing, 2015.

orientali o occidentali, animali o creature fantastiche, le quali si inseriscono naturalmente in un contesto realistico. Questo concetto di trasformazione, come affermato dalla stessa autrice,¹⁸³ è ripreso dalla filosofia cinese, in particolare dal concetto di Yin e Yang, rievocato anche nei due libricini in cui è diviso *A Chinese Artist Living in Cambridge*, uno dalla copertina chiara, nel quale vengono raccontati gli eventi della sua vita britannica in modo allegro ed entusiasta, e uno dalla copertina scura, in cui gli stessi eventi vengono raccontati in modo triste e oscuro.

L'impiego dei riferimenti culturali nella propria produzione lascia intendere il profondo attaccamento dell'autrice alla Cina, valorizzando le proprie radici e le caratteristiche del suo popolo, ma senza escludere gli incontri e le influenze da parte delle altre culture che ha avuto modo di conoscere, accolte in modo propositivo ed entusiasta: "Voglio coltivare i fiori della mia anima in un nuovo campo, nutrendoli anche con la terra del mio paese di origine."¹⁸⁴

3.2. *Luoma tiankong xia* 罗马天空下.

3.2.1. Introduzione all'opera.

Visto il successo ottenuto tra i residenti cinesi in Italia dalle storie pubblicate sul suo blog che hanno per protagonisti Acia, una ragazza cinese che vive in Italia, e Aca, il suo fidanzato italiano, Chen Xi decide di rielaborare il resoconto illustrato della sua vita in Italia, che pubblicherà in Cina sottoforma di romanzo, dopo il suo trasferimento a Cambridge, con il titolo di *Luoma tiankong xia* 罗马天空下, tradotto dalla stessa autrice sulla copertina del libro come "Sotto il cielo di Roma".

La copertina è già un esempio di approccio transculturale, multilingue e multimediale: la comunicazione principale è veicolata da una sua illustrazione della penisola italiana, con un ritratto dei due protagonisti e la didascalia "100% MADE IN CHINA" sotto il ritratto di lei, mentre "100% MADE IN ITALY" sotto quello di lui; ma sono presenti anche diverse frasi e brevi spiegazioni in lingua cinese riguardo al contenuto dell'opera. Tra queste, "人们说: 生活在别处。这部小说就是关于一种“别处”的生活。"¹⁸⁵

¹⁸³ Valentina, Pedone, "Conversazione con Chen Xi", cit., p. 51.

¹⁸⁴ *Ivi*, p. 54.

¹⁸⁵ "La gente dice che la vita è altrove. Questo romanzo racconta proprio di una vita "altrove". (Mia traduzione)

I protagonisti del romanzo sono una coppia di giovani sposi, Yingxi, una ragazza cinese, e Dano, un ragazzo italiano, che iniziano la loro vita di coppia in un appartamento nel centro di Roma. Nonostante la corposa componente autobiografica, non si tratta di un diario, il racconto è infatti scritto in terza persona, come per fare un passo indietro e avere una visione d'insieme, analizzando le esperienze, in parte vissute personalmente, da un'ottica obiettiva e distaccata. È inevitabile, però, che a prevalere sia il punto di vista femminile e le avventure che Yingxi vive durante il suo soggiorno in un Paese così lontano dal suo, ripercorrendo le gioie, le difficoltà e le sfide che nascono dall'incontro tra due culture diverse, spesso proprio nella vita coniugale quotidiana. Il libro è diviso in cinque macro-capitoli, ognuno con una frase iniziale che lo caratterizza, suddivisi poi in paragrafi che descrivono ciò che accade nella vita di tutti i giorni della coppia. La storia inizia con il loro matrimonio, attraversando tutte le difficoltà dei primi periodi con il trasferimento di Yingxi a Roma, le problematiche nell'apprendimento dell'italiano, nella ricerca di un lavoro, nella convivenza, per concludersi con il trasferimento della coppia a Cambridge grazie alla possibilità di un dottorato per Dano. Il tempo della storia è di poco più di un anno, a partire da agosto fino all'autunno dell'anno successivo.

La narrazione, attenta e dettagliata, è accompagnata da illustrazioni dell'autrice che impreziosiscono il libro e arricchiscono la nota di comicità e ironia che contraddistingue la scrittura di Chen Xi. Tutto ciò che accade alla giovane ragazza cinese e a suo marito viene infatti sfruttato per fornire una descrizione acuta e pungente della vita sociale italiana e delle abitudini delle persone. Tra gli argomenti preferiti dall'autrice c'è sicuramente il rapporto degli italiani con la politica e le condizioni della società, come nel paragrafo "Gli italiani e le loro manifestazioni",¹⁸⁶ dove Yingxi approfitta di una manifestazione della Destra, in cui si imbatte per caso insieme a suo marito, per criticare gli italiani e le loro continue lamentele nei confronti della politica, che però non portano a nessun cambiamento; oppure nel paragrafo "Incontri inaspettati", dove la protagonista riporta ai lettori una lamentela del suo insegnante, secondo cui il governo italiano cerca di sfruttare programmi televisivi banali per distrarre i cittadini dai ben più gravi problemi che esistono nella politica e nella società.¹⁸⁷ È presente poi una critica

¹⁸⁶ Long Santiao 龙三条 (*alias* Chen Xi), 罗马天空下 (*Luo ma tian kong xia*; Sotto il cielo di Roma), Xi'An, Shanxi Shifan daxue chubanshe, 2009, pp.15-20.

¹⁸⁷ *Ivi*, p. 57.

alla discriminazione delle minoranze etniche da parte dei media italiani¹⁸⁸ e alla mancanza di meritocrazia per le assunzioni all'interno delle università.¹⁸⁹

Tra le altre tematiche trattate in modo leggero, ma per nulla banale, è frequente quella della contrapposizione tra l'uomo e la donna all'interno della famiglia,¹⁹⁰ ma anche l'esposizione della problematica della mafia siciliana, a partire dall'esperienza del ristorante siciliano a Roma.¹⁹¹ Accanto alle tematiche più serie, non mancano episodi più leggeri e divertenti, dovuti all'incontro tra due culture lontane, come il litigio tra Dano e Yingxi su cosa regalare per il battesimo della figlia di un collega di lui,¹⁹² o l'esperienza unica di una cerimonia nuziale italiana, nel paragrafo "Matrimonio italiano-Il cibo è il paradiso del popolo."¹⁹³

Nonostante il punto di vista sia prevalentemente cinese, non vengono descritti solo i lati negativi della vita in Italia, al contrario ne vengono esaltate le bellezze e i pregi che spesso nemmeno gli italiani riescono a cogliere. In particolare, quando è il momento di andare via, Yingxi si accorge in modo sempre più chiaro di quanto sia innamorata della sua vita in Italia e della città di Roma che, dopo un anno, sente come casa sua, ne conosce i bar, i ristoranti, le librerie e le strade più piacevoli per una passeggiata. Così, l'avvicinarsi di un'altra partenza la porta a riflettere sul suo rapporto con la città che l'ha accolta:

有的时候，一座别处的城市就像一面镜子，会让人更清楚地看到自己，拥有的是什么，拥有的又有多少。而看清楚后，人会更加珍惜自己，也会在内心默默感谢这座让他看清自己的城市。¹⁹⁴

A volte, una città altrove è proprio come uno specchio, ti fa osservare più chiaramente te stesso, ciò che possiedi e quanto ne possiedi. Dopo esserti osservato chiaramente, riuscirai ad apprezzarti di più, e nel profondo del tuo cuore ringraziare silenziosamente quella città che ti ha fatto guardare dentro.¹⁹⁵

D'altro canto, non mancano le critiche ai cinesi, in particolar modo alle famiglie dei cinesi residenti in Italia riguardo al rapporto con i propri figli nati in Italia o immigrati in età infantile.

¹⁸⁸ *Ivi*, p. 68.

¹⁸⁹ *Ivi*, p. 77.

¹⁹⁰ Cfr. *Ivi*, p. 72 e p. 100.

¹⁹¹ *Ivi*, pp. 141-142.

¹⁹² *Ivi*, p.153.

¹⁹³ *Ivi*, pp. 187-196.

¹⁹⁴ *Ivi*, p. 207.

¹⁹⁵ Mia proposta di traduzione.

Essi rappresentano il ponte tra i genitori e la società italiana, già in età preadolescenziale la loro competenza linguistica italiana viene sfruttata per gli affari dei genitori, per destreggiarsi nella burocrazia italiana e nel commercio. Tuttavia, come nota personalmente Yingxi durante un'esperienza come insegnante in una scuola di bambini italo-cinesi, la maggior parte di loro manifesta una grande carenza di amore: i genitori sono quasi totalmente assenti e li lasciano a loro stessi già in tenera età, dovendo occuparsi della loro attività commerciale. Per questo motivo molti di questi ragazzi manifestano problematiche psicologiche e disturbi del comportamento, non potendo essere seguiti e educati nel già di per sé difficile inserimento nella nuova società e nella nuova cultura.¹⁹⁶

Lo stile di scrittura, che si tratti dei passaggi leggeri o di quelli più seri, resta semplice e diretto. Il linguaggio utilizzato è molto vicino alla lingua parlata, sono frequenti anche i dialoghi.

I racconti sono molto dettagliati, dal momento che, rivolgendosi a un pubblico cinese, Chen Xi non dà nulla per scontato, cercando di spiegare in modo meticoloso tutto ciò che i suoi occhi vedono e che è estraneo alla cultura cinese. L'autrice fa un grande uso di *chengyu* e modi di dire cinesi, sia nel testo che nei titoli dei paragrafi, ma anche di diversi modi di dire e parole italiane che cerca di tradurre in cinese. Sono infatti frequenti i calchi fonetici o semantici per rendere i nomi di persone o piazze italiani o stranieri, mentre sono poche le parole che l'autrice lascia in alfabeto latino.

Per la seguente proposta di traduzione sono stati scelti nove paragrafi, di cui quattro appartenenti al primo macro-capitolo, due appartenenti al secondo macro-capitolo, due al terzo e uno al quinto e ultimo macro-capitolo, prediligendo l'interesse dal punto di vista della trama, in modo da dare un esempio dello stile narrativo dell'autrice e del modo di raccontare la realtà italiana al pubblico cinese. È sembrato necessario aprire la proposta con i primi due paragrafi dell'opera, per fornire un quadro iniziale del racconto, per poi concentrarsi sui momenti di scambio della protagonista con la famiglia del marito o con le persone che incontra e che in qualche modo formano la sua visione della cultura italiana, ma che influenzeranno anche il suo stesso modo di pensare e di comportarsi nel corso della storia. Un esempio è quello della "sensibilità italiana", che nel paragrafo "Incontri inaspettati" (*Ouyu 偶遇*)¹⁹⁷ viene notata con

¹⁹⁶ Cfr., *Ivi*, p. 79 e p. 89.

¹⁹⁷ *Ivi*, pp. 56-59.

sorpresa da Yingxi nella donna che incontra nel negozio, ma che in uno degli ultimi paragrafi, “Non ho lasciato niente, tranne che un pezzo di cuore”¹⁹⁸ lei stessa si accorge di aver acquisito.

I paragrafi scelti sono interessanti anche dal punto di vista traduttologico, dal momento che presentano alcuni modi di dire o particolarità che saranno poi analizzati nel paragrafo successivo alla proposta di traduzione.

3.3. Proposta di traduzione.

3.3.1. Il matrimonio.

C'è da dire che il matrimonio di Yingxi e Dano si è sviluppato praticamente come il capriccio di un bambino. Era un caldo pomeriggio di agosto a Pechino e i due erano fermi sotto un albero al lato della strada.

«Allora? Che dici, ci sposiamo o no?» Yingxi teneva le braccia incrociate sul petto, con espressione spazientita.

«A dir la verità, sono un po' indeciso, ma allo stesso tempo so bene che se non ci sposiamo adesso, me ne pentirò amaramente!» rispose seriamente Dano, con lo sguardo fisso a terra.

«Non dire stupidaggini, vuoi sposarti adesso o no?»

«Sì!» disse lui con convinzione, alzando gli occhi di scatto.

Yingxi si zittì, all'inizio sperava che Dano battesse in ritirata, in quel caso sicuramente si sarebbero sentiti entrambi molto più rilassati.

Dano, che è sempre così empatico, guardò Yingxi e all'improvviso le chiese con una leggera risata: «Che c'è? Sembra che sia tu a non avere il coraggio! L'hai chiesto tu a me, ma sembra che tu stia cercando una scusa per non farlo.» Fece una pausa, poi aggiunse: «Decidi tu!»

«Che vuoi dire?» Yingxi si scaldò: «Devo decidere io? Per qualsiasi cosa aspetti me che decida? Perfino per il matrimonio fai decidere me? Che faccia tosta! Così se qualcuno te lo chiederà, sembrerà che sia stata io ad averti costretto a sposarmi!» A quel punto, cominciò a viaggiare con la mente e si infuriò ancora di più, così si mise ad urlare: «Sei perfido! Così se il nostro matrimonio non andrà bene, tu potrai lavartene le mani e dire 'Eri tu che ti volevi sposare!' Non è vero?»

¹⁹⁸ *Ivi*, pp. 204-205.

Dano si affrettò a negare: «Non volevo dire questo! Ero sincero! Stavolta per venire a Pechino ho preparato tutti i documenti per sposarci...Ma è normale che dobbiamo confrontarci su questa storia del matrimonio.»

Arrivati a questo punto, è chiaro che c'è bisogno di una spiegazione per i lettori, Dano non è di Pechino, per la verità non è nemmeno cinese, è un italiano che però adora gli spaghetti cinesi e non beve mai caffè.

Mentre erano in strada a gestire la situazione, il cellulare di Yingxi suonò, era sua madre che le inviava un messaggio. Yingxi controllò che c'era scritto:

«Avete preso il certificato di matrimonio? Se sì, allora stasera andiamo fuori a cena con tuo padre, altrimenti devo iniziare a preparare la cena.»

Yingxi si sentì infinitamente stressata, già questa storia dello sposarsi o meno le faceva venire il mal di testa, perché la mamma in quel momento delicato chiedeva anche della cena? Le conseguenze di questo matrimonio erano enormi, a parte il cambiamento dello stile di vita da quel momento in poi, che era già un aspetto importante, ma addirittura dove andare a mangiare dipendeva da questo matrimonio! D'un tratto Yingxi si sentì ancora di più sotto pressione.

«Devo farlo sapere a mia madre, muoviamoci! Allora?» Yingxi fissava sovrappensiero i taxi che passavano in strada, in realtà, anche se avessero deciso di andare a prendere questo certificato, temeva che non avrebbero fatto in tempo, erano già le 16.30, l'ufficio di registrazione dei matrimoni tra cittadini cinesi e stranieri si trovava a nord della città e alle 17.00 avrebbe chiuso. A questo punto, Yingxi cominciò improvvisamente a fare pensieri negativi: due persone stanno insieme per tre anni, entrambe costrette a viaggiare dall'Italia alla Cina e dalla Cina all'Italia per vedersi, oltre ai soldi dei biglietti aerei, spendono soldi in telefonate, posta e pacchi... Tutto ciò era un investimento enorme! Lasciandoli da parte per ora, la cosa più importante era il grande tormento che portava, i pianti l'uno nelle braccia dell'altro al momento dei saluti all'aeroporto, le lacrime che scendevano ai due capi del telefono, nonostante nelle lettere si prospettasse un futuro felice, non si riusciva a sopportare quel presente crudele, che spesso portava dei lasciti sospetti: o singhiozzi o lacrime...ma sempre d'amarrezza! Ripensando a quei momenti terribili, sarebbe stato meglio approfittarne per metterci un punto! Con questi pensieri, Yingxi agitò il braccio per fermare un taxi, poi si voltò a guardare Dano, i suoi occhi rivelavano allo stesso tempo tribolazione e tranquillità, disse poi con fermezza:

«Se non ci sposiamo oggi, allora non ci sposteremo mai più!»

In quel momento Dano non si soffermò a riflettere sul significato velato di quella frase, anche lui montò di corsa su taxi e insieme a Yingxi si diressero velocemente verso l'ufficio di registrazione a nord della città.

La cosa bella della giovinezza è il coraggio.

Quella sera, andarono fuori a cena con la famiglia di Yingxi. Seduta in macchina di sua madre, la ragazza guardava fuori dal finestrino, aveva ancora qualche lacrima che le scendeva sul viso, era successo tutto così velocemente che l'aveva colta impreparata. Durante l'adolescenza si era sempre chiesta con curiosità come sarebbe stato il suo matrimonio, ma non avrebbe mai pensato che si sarebbe trattato di entrare in una sala matrimoniale totalmente confusa e disorientata, come se stesse facendo una scommessa.

La discussione con Dano di poche ore prima in strada era ancora viva nella sua mente, i due si provocavano con forza a vicenda: «Te la senti o no?» «Mi sembra che tu non te la senta! Io me la sento!» proprio come nel *Viaggio in Occidente*, Sha Wujing e Zhu Bajie¹⁹⁹ litigavano, l'uno dicendo «Sali!» e l'altro «Scendi!» e alla fine entrambi caddero in acqua.

‘Che cavolo!’ Pensò Yingxi.

Dano era un tipo così leggero e senza pensieri, disse pieno di gioia di sentirsi come se si fosse liberato da un peso, come se avesse fatto la cosa giusta. Yingxi lo guardava in modo freddo, in effetti non era male, almeno tra i due ce n'era uno disteso e gioioso. Tornò a guardare fuori dal finestrino, e continuò a pensare all'assurdità di tutto ciò.

Poco prima, quando erano arrivati all'ufficio matrimoniale, avevano notato con sorpresa che era vuoto, Yingxi aveva sentito dire che ultimamente per ottenere il certificato di matrimonio bisognava fare una lunga fila, così pensò che avessero già chiuso. Si trattava, invece, del normale orario di lavoro, l'impiegato chiese loro i dati per la registrazione, il passaporto di Dano e il suo certificato di stato libero, poi la carta d'identità di Yingxi, tutto molto semplice.

«Tutto qui?» Mormorò lei tra sé e sé, pensava che le avrebbero chiesto di fornire qualche altro dato. In genere, le cose che si sentono dire riguardo alle procedure sono sempre più semplici di come sono in realtà.

¹⁹⁹ Due tra i protagonisti del romanzo *Viaggio in Occidente*, un classico della letteratura cinese.

L'impiegato portò i documenti in un altro ufficio e nel giro di pochi minuti apparve il notaio, si salutarono e la coppia prese posto davanti a un'ampia scrivania color marrone scuro, mentre lui si sedette dal lato opposto. Alle sue spalle c'era una finestra, con la luce alle spalle il suo volto non era ben distinto, perché era avvolto nell'oscurità, mentre Yingxi e Dano furono investiti dalla luce del tramonto. All'angolo del tavolo c'era la bandiera della Repubblica Popolare Cinese, all'improvviso Yingxi avvertì una sconfinata e insondabile sensazione di serietà, come se si stesse tenendo un processo entusiasmante, e ogni suo minimo movimento fosse talmente importante da influenzare il destino della nazione. Tremò e si ritrasse dal terrore, mentre Dano, non capendo il cinese, spalancava gli occhi e si sporgeva in avanti con cautela, ma curioso ed eccitato.

Dopo essere usciti, Yingxi non ricordava per niente quello che il notaio aveva detto mentre porgeva loro i libretti rossi.²⁰⁰ Solo tre solite frasi di circostanza. Dato che lei non ricordava nulla, Dano non aveva modo di capire. Ancora sotto shock, Yingxi non riusciva a crederci: è stato tutto così facile?!

Yingxi aveva soltanto i suoi genitori, i suoi nonni materni erano volati in cielo prima che lei nascesse, suo nonno paterno era venuto a mancare quando suo padre era ancora piccolo, l'unica anziana rimasta della famiglia era la sua nonna paterna, ma anche lei lo scorso inverno si era lentamente spenta. Così, le uniche persone accorse a festeggiare il suo matrimonio erano stati i suoi genitori, suo padre aveva scelto un ristorante di lusso e aveva prenotato una splendida sala interna per il banchetto.

Anche se in quattro non era molto movimentato, era comunque intimo e tranquillo. Durante questo grande party, il padre della sposa pronunciò delle parole sincere e sentite, nient'altro che quello che tutti i genitori del mondo augurano ai propri figli:

«Dovete rispettarvi a vicenda, prendervi cura l'uno dell'altra, così avrete un matrimonio felice.»

Dano era a testa bassa tutto preso dalla cena, Yingxi fissava il bicchiere inebetita, sua madre li osservò entrambi e con una risatina pensò: 'Questa piccolina si è già sposata!'

Per i genitori i figli restano sempre dei bambini, anche se Yingxi aveva ormai venticinque anni e Dano ventiquattro.

²⁰⁰ Si tratta dei certificati di matrimonio, anche chiamati libretti rossi, una sorta di documenti di riconoscimento di coppia dalla copertina rossa.

3.3.2. *In viaggio per Roma.*

Dopo il matrimonio con Yingxi, quell'estate Dano tornò da solo a Roma, lei lo avrebbe seguito dopo, lasciando Pechino quello stesso autunno. La mattina della partenza, Yingxi si svegliò, guardò la lampada arancio, le tende erano semi chiuse, addosso aveva una trapunta a fiori rosa che aveva messo su pochi giorni prima, la camera era immersa nel tepore. Sentendosi totalmente rilassata, si stiracchiò, ma in quel momento fu colta da un pensiero triste: quella sarebbe stata l'ultima volta che si sarebbe svegliata nel suo lettino.

Dal cielo cadeva una pioggerella fine. Non era certo la prima volta che Yingxi partiva per un lungo periodo, i suoi genitori erano sereni, dopo averla accompagnata avevano anche fatto un giro all'orto botanico ridendo e chiacchierando.

Tra Roma e Pechino ci sono nove ore e mezza di volo. Nei momenti morti, Yingxi sfogliava i documenti del matrimonio, sembravano degli strani e misteriosi libretti rossi, le foto erano state fatte con lo sfondo rosso: Dano, essendo molto teso, faceva un sorriso innaturale e guardava fisso davanti a sé con gli occhi spalancati. Aveva la barba appena fatta, si lamentava sempre che con il rasoio elettrico la barba non viene rasata bene, così usava la lametta, ma era così goffo che spesso si provocava dei tagli sul viso. I lunghi capelli di Yingxi erano raccolti dietro la nuca e i suoi occhi, benché per essere cinese non siano piccoli, a paragone con Dano sembravano tutt'altro che grandi. Ai tempi dell'università faceva parte di una compagnia teatrale e aveva anche fatto la modella al di fuori dell'orario di lezione, quindi davanti alla telecamera si sentiva abbastanza a suo agio, un bel sorriso, le sopracciglia sollevate e lo sguardo illuminato. Osservando il proprio aspetto, puntò il dito affusolato dicendo: «Ehi tu, chi sa cosa ti aspetta, che hai da ridere?!» Poi, puntando il dito sul volto di Dano: «E tu, tranquillo, è andato tutto bene!» Con quest'esclamazione, chiuse i documenti e li mise in borsa. All'improvviso iniziò a pensare che quando era piccola era andata a stare a casa di una sua zia materna per un lungo periodo, lei era la moglie di un inviato diplomatico e molti anni prima aveva seguito suo marito ovunque, aveva quindi visto molti luoghi e molte culture, era una donna di benevolenza e maestosità. Per questo motivo, Yingxi la amava e la temeva allo stesso tempo.

Durante i giorni che la bambina trascorreva a casa della zia, questa le preparò un sacco pieno di giochi provenienti dall'estero: un trenino smaltato, una bambola dalla gonna rossa, una farfalla dalle grandi ali luccicanti ricoperte di polvere argentata, una peluche di renna imbottito

di zucchero... Yingxi adorava questi giocattoli, ma la zia gliene dava soltanto uno al giorno, gli altri erano solo da guardare e non toccare. Inoltre, ogni giorno prima di dargli il giocattolo, la zia le chiedeva di fare qualche faccenda, a volte si trattava di versare il tè, altre di pulire il tavolo, altre di raccogliere i capelli rimasti sul tappeto... Poi, con un sorriso, invitava Yingxi ad andare a scegliere un gioco dalla 'sacca dei cento tesori'. «Non è più bello ricevere un regalo dopo aver fatto uno sforzo?» Dopo molti anni, a Yingxi sembrava ancora di sentire nelle orecchie questa frase della zia. Alla fine, la 'sacca dei cento tesori' si svuotò, e anche per lei arrivò il momento di lasciare la casa della zia che, abbracciandola prima di entrare in macchina, le disse: «Yingxi, quando sarai grande, per qualsiasi cosa dovrai fare ricordati due cose, la prima è che non bisogna avere paura, la seconda è che non bisogna avere rimpianti!»

Oggi, una Yingxi adulta, seduta su un aereo, ripensava alle parole della zia di tanti anni prima. Chiuse gli occhi e tornò indietro a quell'estate e alla decisione sconsiderata e istintiva di sposarsi, non aveva paura. Ciò di cui aveva paura era solo di sacrificare il proprio spazio costruito con la distanza, a causa della sua mancanza di pazienza, fiducia e del coraggio di cambiare il proprio stile di vita. Ciò di cui aveva paura erano i danni che il tempo faceva all'amore, ma se c'era l'amore, perché non sormontare le distanze e lasciare che i suoi preziosi sentimenti affrontassero la spietata prova del tempo? In fondo nel mondo quante emozioni venivano date alle fiamme violente e brutali del tempo. Anche lei stessa, così scettica, prendendo questa decisione coraggiosa aveva pensato che il destino avrebbe potuto darle una giusta ricompensa. Tutto quello che sarebbe successo a Roma era imprevedibile, ma lei aveva deciso: qualsiasi cosa fosse successa, non avrebbe avuto rimpianti, sarebbe andata avanti con coraggio, anche se avesse dovuto sbatterci contro la testa.

Si soffermò a lungo su questi pensieri. Due ore dopo, guardò attraverso l'oblò e l'unica cosa che vedeva era lo sconfinato deserto del Gobi e dei minuscoli villaggi, così ipotizzò che stessero sorvolando la Mongolia. Yingxi iniziò a scorrere tra la musica davanti al suo sedile, c'erano canzoni in tutte le lingue, giapponese, francese, tedesco, hindi e cinese. Nella sezione cinese c'erano vecchie canzoni che le piaceva molto ascoltare, come *Ganlan shu* 橄榄树 ("L'Ulivo") di Chyi Yu. Negli ultimi anni la ascoltava spesso, quando era in Italia e canticchiava tra sé e sé quel verso "Non chiedermi da dove vengo, il mio paese è molto lontano...", le ricordava subito la Cina e Pechino, così veniva inondata dalla nostalgia. La cosa strana era che, quando cantava

la stessa canzone a Pechino, sentiva forte la mancanza dell'Italia, del sole del Sud e degli ulivi che ricoprivano le colline. Quanto sono strane le persone!

Mentre sull'aereo trasmettevano *Le vacanze di Mr. Bean*, Yingxi sollevò lo sguardo e rise un paio di volte. Tornò poi a leggere *Le citazioni di Che Guevara*, le era sempre piaciuto, lo riteneva un bel giovane arrabbiato, un poeta, un giovane artista e letterato, un incurabile idealista. Perché le persone sono così ossessionate della rivoluzione? Grazie al suo idealismo! Lui credeva nella possibilità di un mondo migliore e si batteva per questo, restò fedele al proprio sogno. In quegli anni erano molte le persone che dovevano confrontarsi con le problematiche del mondo, ma pochi di questi restavano fedeli ai propri ideali.

Mentre sorvolavano Mosca Yingxi osservò quella vastità. Vista dall'alto, Mosca sembrava così imponente e maestosa, con il riflesso del sole i palazzi sembrava come d'avorio, poi appena entrarono nel territorio aereo tedesco, riconobbe i tipici paesaggi europei. La Germania è quella più tradizionale: delle piccole casette dal tetto rosso formavano un villaggio come nelle favole, ai due lati si distendevano delle infinite autostrade verdi, c'erano poi immensi e ordinati campi di grano, verde scuro, verde chiaro, color grano...

Così trascorse il lungo viaggio, un viaggio di cui non bisognava essere stanchi, bisognava sopportarlo, perché ci avrebbe portato verso un altro luogo, un bellissimo luogo. Nella sala d'attesa dell'aeroporto di Roma, in lontananza si vedeva Dano in piedi con un mazzo di rose che salutava Yingxi, alle sue spalle si scorgeva un meraviglioso scenario autunnale romano, tutti i suoi pensieri precedenti svanirono. In un batter d'occhio si ritrovò davanti la sua nuova vita e iniziò ad avanzare verso di lei.

Ma chi avrebbe ipotizzato che proprio all'inizio di questa nuova vita i due avrebbero già preso a litigare? La casa che Dano aveva preso in affitto era a nord della città, dall'aeroporto c'era un treno diretto, ma bisognava poi fare cinque minuti di autobus per arrivare a casa. Yingxi, che a Pechino era abituata a chiamare un taxi agitando la mano, una volta scesi dal treno guardò le sue valige e disse con naturalezza: «Chiama un taxi!»

Ma non sapeva che a Roma la maggior parte dei mezzi in strada sono auto private oppure rumorose motociclette, trovare un taxi non sarebbe stato così facile. Inoltre, le licenze per i taxi a Roma non sono aperte, perciò i tassisti sono davvero pochi. Dano propose di prendere l'autobus, ma Yingxi guardando le sue valige di ogni misura, insistette che avrebbero dovuto prendere un taxi, così i due restarono in strada a litigare.

«Qui non è come a Pechino, non puoi conservare la stessa mentalità che avevi lì!» Disse Dano.
«Con queste valigie enormi dobbiamo andare a ficcarci in un autobus? Vacci tu, io prendo un taxi!» esclamò lei arrabbiandosi e sbattendo i piedi.

«Non hai un minimo di senso di adattamento, vuoi fare la principessa!»

«Cosa?! Prendere un taxi è da principesse? Che vita misera che fanno le principesse!»

«Sì, certo, dimenticavo che avrei dovuto stenderti il tappeto rosso all'uscita dall'aereo!»

I due continuarono a beccarsi e senza rendersene conto trascorse mezz'ora, ma del taxi neanche l'ombra. Dano iniziò a maledire con forza i taxi romani, mentre Yingxi cominciò a pentirsi di nascosto della sua scelta: 'Che cavolo, se avessimo preso il bus ora saremmo già a casa!' Così appena trovò il momento adatto proclamò con disinvoltura: «E va bene, prendiamo un autobus!»

Ma la testardaggine di Dano ritornò, sosteneva di voler assolutamente prendere un taxi, così Yingxi passò a insistere che avrebbe voluto prendere un autobus. Era stanca, voleva solo tornare a casa e non pensare ad aspettare questo taxi fantasma che sarebbe arrivato nell'anno della scimmia, nel mese del cavallo.²⁰¹ Dano invece sarebbe rimasto a tutti i costi, disse che era così stanco da non avere la forza di prendere l'autobus. Chiamò l'azienda dei taxi chiedendo di prenotarne uno. Dopo circa un quarto d'ora, proprio quando Yingxi stanca morta si era seduta sulla sua valigia, un taxi bianco si fermò davanti a loro. Una volta saliti a bordo, Dano si lamentò dei taxi romani e parlò anche dei moltissimi taxi che si vedevano a Pechino. Probabilmente il tassista si infastidì, perché disse soltanto: «Non ci sono mica i taxi a Pechino? Ma se hanno solo le biciclette!»

Una volta scesi dall'auto, Dano iniziò a ridicolizzare il tassista che non conosceva il mondo, Yingxi invece ripensò alla sua espressione buona e sincera, secondo lei non l'aveva detto con cattiveria. Molti italiani sanno davvero poco della Cina e dell'Oriente, su questo non ci si può far niente, tra i due Paesi manca una comunicazione diversificata ed efficace, si può solo fare affidamento su quelle scarse visite e scambi culturali tra i governi, che non sono assolutamente sufficienti, mentre sarebbe molto più importante la diffusione di scambi non governativi e di frequenti comunicazioni non ufficiali, senza gli ostacoli degli intermediari.

²⁰¹ Espressione colloquiale cinese per fare riferimento a qualcosa che non accadrà mai, o per cui esistono possibilità remote.

«Tu dici che quel tassista non aveva cultura, ma non sai che livello di istruzione aveva!» Dano continuava a blaterare, trascinando le valige sulla strada di casa.

«Lascia stare, cosa ti importa di quel tassista, anche a Pechino spesso i tassisti sono abbastanza chiusi mentalmente, anche il loro punto di vista riguardo agli stranieri e alla loro vita non è obiettivo!» rispondeva Yingxi da dietro.

Arrivati a casa, dato che erano entrambi stanchi, andarono subito a letto.

Come Yingxi già sapeva, Dano è uno molto convinto delle sue idee. Nel mezzo della notte si svegliò e mormorò ancora: «Diavolo, quell'autista ignorante!»

3.3.3. *Benevento.*

Il paese natale di Dano dista più di due ore di treno da Roma, si chiama Benevento. Con l'arrivo del periodo natalizio, lui e Yingxi tornarono a casa dai suoi. Le due sorelle minori di Dano erano davanti all'uscita della stazione ad aspettarli e, quando arrivarono, si misero in macchina. La più grande era alla guida e Dano al lato del passeggero che raccontava incessantemente di Roma, del lavoro e poi di Yingxi, che da dietro lo ascoltava accigliata: «Yingxi di qua, Yingxi di là... Yingxi a scuola fa così... i nuovi amici di Yingxi...» Alla fine lei si stufò ed esclamò in inglese: «E Allora? Cosa credi che sia muta? Le mie cose non posso dirle da sola? Chiudi il becco!» Dato che le sue sorelle non conoscono l'inglese, quando si arrabbiava con Dano Yingxi parlava in inglese, infatti la più piccola non si accorse nemmeno che lei fosse infastidita; dopo aver chiacchierato molto con la cognata, se ne stava in un angolo a masticare la sua chewing gum e a canticchiare una canzone, con l'espressione di una ragazzina ingenua e senza pensieri. Dopo nemmeno un quarto d'ora arrivarono nel cortile di casa di Dano e si fermarono all'imbocco delle scale. Non era cambiato niente, era rimasto tutto come le scorse volte che era venuto con Yingxi: nel giardino c'era una magnolia verde e rigogliosa, due panchine con mosaici di alta qualità, una statua della dea del mare che tiene in braccio un pesce. Ai suoi piedi si distendevano fiori e piante di stagione, sotto la luce del tramonto la casa color limone sembrava infondere un'atmosfera accogliente. L'immenso balcone era abbellito con due porte ad arco, c'erano anche delle grandi anfore di bronzo di epoca romana e ceramiche a forma di sole, che davano alla casa un tocco di puro stile del Sud Italia. La mamma di Dano era sulle scale ad aspettare, Yingxi trotterellò verso di lei e lei la strinse forte a sé, le stampò due baci

sulle guance, poi le diede un mazzo di rose e margherite su cui c'era un biglietto che recitava "Benvenuta nella nostra famiglia". Dopo averlo letto, Yingxi sorrise, mentre la mamma di Dano si emozionò sbattendo le palpebre. Che siano maschi o femmine, grandi o piccoli, alti o bassi, che sembrino cattivi o ingenui, tutti gli italiani si emozionano molto facilmente. Più tardi, Dano disse a Yingxi che sua madre era entusiasta quando seppe del loro matrimonio a Pechino, e quando sarebbe stato il momento avrebbe organizzato per loro un grande banchetto nuziale. «Anche se non sei cristiana, facciamo lo stesso il matrimonio in chiesa!» propose con entusiasmo Dano. A Yingxi non interessava, paese che vai usanze che trovi! Tuttavia, lei sosteneva che fosse inutile stressarsi per una cosa come il matrimonio, adesso c'erano altre cose molto più importanti a cui pensare! Così, dentro di sé, calciò il matrimonio come se fosse una palla e lo lanciò nel suo futuro invisibile.

Quando il padre di Dano tornò, si sedettero tutti insieme a cenare. Il tono di voce dei familiari di Dano era molto alto, la prima volta che li aveva conosciuti, alcuni anni prima, per Yingxi era stato molto strano, ma poi si era gradualmente abituata. A casa di Yingxi i suoi genitori parlavano sempre in modo ordinato, piano e a voce bassa, raramente alzavano il tono di voce, a parte quando litigavano. Quindi la prime volte che sentiva parlare i familiari di Dano, pensava ci fossero dei problemi tra loro, che stessero discutendo, ma poi capì che quando iniziavano a discutere di un argomento, il loro tono di voce era quello lì. A volte urlavano così forte che Yingxi sentiva un ronzio nella testa, le cose spesso andavano così: il padre di Dano ruggiva come un mantice dando la sua opinione arbitraria su qualcosa, mista con le taglienti controbattute della madre, una serie di commenti energici della sorella più grande e alcuni piagnucolii immaturi della sorella più piccola. Dano che, per far sentire quello che riteneva essere un punto di vista riassuntivo di tutti gli altri, urlava con un tono ancora più forte per superare quelli delle voci precedenti, mentre Yingxi, che non aveva capito nessuna delle opinioni, approfittava del momento di pausa di Dano per dirgli di non urlare, ma si accorgeva che in realtà stava urlando anche lei.

3.3.4. *Natale.*

Arrivato il periodo natalizio, Dano avrebbe presto avuto due settimane di vacanza, le lezioni di lingua di Yingxi sarebbero state sospese, così i due tornarono a Benevento. Il cinghiale stava tornando a fare guai, ma questa volta aveva portato anche la signora cinghiale. Quando era nato Dano, sia suo padre che sua madre avevano rinunciato a qualcosa: suo padre aveva smesso di fumare, sua madre aveva lasciato il lavoro. Il motivo era lo stesso: crescere i figli forti e in salute. Non è facile crescere un figlio, figuriamoci tre. Dano ricordava di quando era piccolo, era in cortile e litigava in continuazione con sua sorella per il materassino della piscina. Alla fine sua madre perse la pazienza, si mise ad urlare e con delle forbici bucò il materassino, lo pugnalò a colpi di “crack”, così cominciò a perdere aria e a riempirsi di acqua e nessuno avrebbe potuto più giocarci.

Da anni la mamma di Dano si dedicava alla gestione della casa e ovviamente era una maga ai fornelli. Il momento più bello del periodo natalizio era quando tutti sedevano intorno al camino, il padre di Dano leggeva il giornale, le sorelle si mettevano lo smalto, Dano giocava ai videogiochi, e sua madre era immersa in cucina tra il tintinnio di pentole e padelle. A volte Yingxi si offriva di aiutarla, per poi essere sempre fermata da lei che diceva: «Faccio io! Tu riposati», così tornava a sonnecchiare sul divano.

Le specialità della madre di Dano erano ovviamente tutti i tipi di pasta italiana e di stufati ricchi e gustosi, inoltre sapeva cucinare i ravioli italiani con diverse farciture. In Italia questi primi sono considerati come piatti principali, ai quali seguono i secondi. Sua madre preparava vari tipi di carne arrostita, come il pollo arrosto, la carne di vitello o di maiale, accompagnate da verdura saltata in padella o tutti i tipi di sottaceti. Le piaceva anche fare cibo ripieno, come melanzane, funghi o peperoni ripieni con ad esempio tonno, pan grattato e uova, poi li metteva a cuocere in forno e prendevano un sapore strepitoso.

Per il cenone della Vigilia, sua madre iniziò a cucinare praticamente a partire dalla mattina. Quella sera la sorella di Dano stese una tovaglia rossa, tirò fuori i calici da vino, quelli che non si usano tutti i giorni; la sorella più piccola iniziò ad apparecchiare il tavolo con scrupolosità. Aveva già iniziato l'università, ma in quel momento aveva l'espressione seria di una bambina che gioca ad avere la sua casa.

Ognuno aveva davanti il proprio piatto con l'antipasto preparato meticolosamente dalla sorellina, splendidi gamberetti colorati e asparagi verde acceso. Di fianco, il classico dei classici degli antipasti italiani: olive verdi in salamoia, formaggio e salsiccia.

«Ha dei colori bellissimi!» esclamò Yingxi con ammirazione. Il verde delle olive, il bianco del formaggio e il rosso della salsiccia non danno l'idea del tricolore italiano? Dano aveva già iniziato a mangiare, lo osservò che si ficcava in bocca un'oliva, poi arrotolava un pezzo di salsiccia, poi ancora un pezzo di formaggio. Sua sorella non ne poté più e si lamentò: «Ma che fretta hai? Non vedi che nessuno di noi ha ancora iniziato a mangiare?!»

Suo padre, che nel pomeriggio era andato a giocare a carte in un bar vicino casa, tornò e si sedette a tavola. Questo significava che la cena poteva iniziare, ma tutti aspettarono ancora un attimo che la madre di Dano finisse di andare in giro a preparare e che anche lei si accomodasse. «Buon appetito!» dissero all'unisono, per poi gettarsi a capofitto sul proprio piatto. Yingxi osservò che solo il padre di Dano e Dano si fecero la croce e ringraziarono il Signore. In realtà, nei giorni normali neanche loro lo facevano.

Quando si mangiava, i familiari di Dano discutevano sempre incessantemente, e neanche la sera di Natale fu un'eccezione. Dano prese il telecomando e accese la Tv, il che provocò subito delle lamentele. La sorella più grande disse: «Spegni, spegni! Fa un casino assurdo! Non puoi evitare di guardarla ora?»

Suo padre aggiunse urlando: «La accendi e poi non la guardi. Spegnila!»

La sorellina con voce stridula: «Spegni!»

Assistendo a tutta quella confusione, sua madre si lamentò: «Che mal di testa!»

Alla fine, perfino la nuova arrivata “signora cinghiale” prese parola: «Quando si mangia bisogna essere concentrati, non bisogna distrarsi, altrimenti non ci si gusta nemmeno i sapori più buoni!»

Poi, senza aspettare la risposta di Dano, la sorella più piccola allungò il dito affusolato con lo smalto messo alla perfezione e con un click spense la tv, per poi lanciare un'occhiata gongolante a Dano.

Finito l'antipasto, la madre si alzò e prese il primo dalla pentola per dividerlo nei piatti, anche sua sorella più grande si alzò per portarli a tutti. Quel piatto di spaghetti ai frutti di mare bollente era pesante da portare, ma messo sul tavolo era meraviglioso, con la tovaglia rossa, le candele splendenti e i bicchieri luccicanti, sembrava un quadro di natura morta con decorazioni e pesanti

pennellate. Yingxi prese la forchetta per infilarlo e si accorse che il condimento non era per niente scarso: grandi ostriche, vongole succulente, gamberi rossi e pomodorini. Ogni boccone era una delizia. Yingxi lo trovava così buono che agitava le mani e ripeteva in continuazione: «Delizioso, delizioso! Una bontà senza precedenti!» La madre di Dano cucinava tutto l'anno, quindi per il marito e i figli mangiare cose buone era considerato normale, nessuno aveva mai apprezzato in quel modo le cose preparate da lei. Al sentire le parole di Yingxi, fu raggiante di gioia e gridò dall'altro lato del tavolo: «Ying, se ti piace allora mangia! In padella ce n'è ancora!»

Ma anche se il primo era buonissimo, non bisognava mangiarne molto, altrimenti con lo stomaco pieno come avrebbe fatto a mangiare il secondo? Aspettando che i piatti vuoti del primo venissero portati via, tutti tennero il fiato sospeso in attesa dell'arrivo del secondo. La sorella più piccola allungò il collo, Dano osservava bramoso, Yingxi finse di dare ancora qualche occhiata disinteressata alla cucina.

Il padre di Dano chiese: «Che c'è per secondo?»

Uno dopo l'altro iniziarono ad arrivare i piatti, tutti avevano davanti un piacere per gli occhi: gamberoni grigliati, anelli di calamari, tortini di baccalà fritto, pesciolini sott'olio. Come se una nave stracolma di pesce si fosse arenata a casa di Dano, come se i frutti di mare si fossero immersi da soli nel condimento e fossero volati nel piatto. Questa sì, che è abbondanza! Questa sì, che è freschezza!

«C'è anche dell'insalata! La metto al centro, chi la vuole la prenda!» Dopo aver servito il secondo a tutti, la mamma di Dano si sentì sollevata, e posò finalmente il sedere sullo sgabello. «Queste verdure sono del nostro orto! Niente inquinamento, naturali e salutari!» ripeteva instancabilmente il padre di Dano, rivolgendosi a Yingxi. Le sorelle di Dano iniziarono di scatto a lamentarsi di avere mal di testa, non riuscivano davvero a capire che il loro padre era così fiero di quelle verdure, e non per forza ogni volta che c'erano le verdure in tavola, ma ogni volta che c'era Yingxi, lui doveva sbandierare le stesse cose.

Finito il secondo, tutti tirarono il fiato, così la madre di Dano colse l'attimo per tirare fuori la torta, una torta di Natale un po' rigonfia e goffa. «Nessuna torta comprata è buona come quelle che fa mia madre!» disse Dano, mentre prendeva un boccone bello pieno e ne faceva cadere un po'.

L'avvolgente notte della Vigilia di Natale si concluse con fuochi d'artificio che riempivano il cielo. Il giorno dopo si sarebbe tenuto un altro pranzo regale, il primo erano ravioli con due tipi di ripieni, quello con ricotta e spinaci e quello con la salsiccia, per secondo grigliata di carne. La mamma di Dano era così stordita che appena ebbe un attimo libero schiacciò un pisolino sul divano.

Il Natale occidentale è più o meno come il Capodanno Cinese, si dice addio all'anno vecchio e si dà il benvenuto a quello nuovo, la famiglia si riunisce, si sta con amici e parenti a mangiare e bere, si va su e giù senza sosta. La differenza sta principalmente nelle messe in chiesa. In un anno la messa viene celebrata molte volte, ma durante le feste sono molti di più a parteciparvi. Quando bisognava andare in chiesa Dano chiamava sempre Yingxi, ma lei era restia ad andarci. Anche a Pechino ci sono alcune chiese, nelle vicinanze di casa di Yingxi ce ne sono due, lei aveva scoperto che i preti che celebravano le messe erano sia cinesi che stranieri, ma in ogni caso non capiva, così non voleva andarci. Anche se Dano andava poco a messa, quando ci andava trascinava anche Yingxi con sé, continuava a dirle che doveva cambiare questo suo atteggiamento non credente, ma una volta notò che si era addormentata in chiesa, così non la costrinse più a seguirlo.

Per Capodanno andarono in viaggio in Germania, andarono a cavallo, fecero delle scalate, trascorsero proprio dei bei momenti. Tutti gli italiani trascorrono rispettosamente il periodo natalizio a casa con le proprie famiglie, poi per Capodanno vanno fuori. Tuttavia, con la crisi economica italiana degli ultimi anni le persone che vanno in vacanza all'estero sono davvero poche, mentre sono di più quelle che viaggiano in Italia.

3.3.5. Incontri inaspettati.

A marzo il meteo è molto strano, il detto italiano dice: "Marzo pazzarello". È davvero pazzo, mentre il sole è ancora all'orizzonte, si sentono già delle gocce di pioggia cadere sulla testa, il tempo cambia in un attimo, di mattina è mite, di pomeriggio piove a dirotto.

Un pomeriggio, Yingxi stava passeggiando da sola sul corso affollato e vivace. Il percorso che più le piaceva partiva dal corso, passava per piazza Venezia, poi svoltava a Largo di Torre Argentina. C'erano alcuni negozi d'arte, cartolerie e librerie molto carine. La via era lunga e stretta, piena zeppa di negozi, c'erano botteghe su entrambi i lati della strada, Yingxi dava

un'occhiata qua e là, si distendevano a perdita d'occhio. All'improvviso arrivò una giornalista che le chiese di intervistarla, lei ci pensò su un attimo, ci sarebbe stato qualche problema? Sarebbe stato difficile? Alla fine accettò, così la giornalista e il suo cameraman si avvicinarono. L'obiettivo puntò veloce verso di lei e la giornalista le chiese se credesse nell'esistenza del principe azzurro. Yingxi restò celatamente sorpresa, domande così sognanti e romantiche si possono fare a una ragazza adulta? Si sforzò di rispondere: «Oh, ovvio che esiste il principe azzurro!»

«E quindi hai scelto di aspettarlo?» La giornalista avvicinò ancora un po' il microfono, sorrise, aveva gli occhi appannati, come se fosse ubriaca. Dentro di sé Yingxi pensò: 'Se vuoi aspettare aspetta, io ho già aspettato un principe cinghiale'. Ma poi si accodò all'entusiasmo della giornalista e rispose:

«Certo che lo aspetto!» Poi si accorse che, domanda dopo domanda, la conversazione si stava inaridendo, forse avrebbe dovuto stare un po' al gioco, ma pensando all'argomento, non ci trovò proprio qualcosa su cui scherzare e, dato che dentro di sé ne aveva già riso abbastanza, qualsiasi parola in più l'avrebbe fatta sentire ancora più stupida.

Ma la giornalista non aveva ancora terminato, le chiese ancora: «Ma se poi il principe azzurro non arriva, sceglieresti di passare la vita con la persona sbagliata o di continuare ad aspettare?» Yingxi si sentì sollevata nel capire che si stavano avvicinando alla fine, si rivolse alla telecamera come se stesse recitando uno slogan pubblicitario e con voce cadenzata disse: «Se è davvero il principe azzurro, vale la pena attenderlo!»

La giornalista riavvolse il microfono sorridendo, strinse la mano a Yingxi per ringraziarla, poi le chiese se fosse d'accordo alla trasmissione dell'intervista su FOX Italy. Dal nome sembrava si trattasse di un canale satellitare, in ogni caso non era importante, acconsentì: «Va bene, trasmettetela pure, non c'è problema.» Poi si allontanò scuotendo la testa, ad oggi i problemi dell'Italia sono così tanti, non hanno proprio niente di più importante da pensare? Le venne in mente il suo professore che una volta esclamò indignato: «Il governo prende in giro il popolo! Se accendi la Tv, vedi solo ragazze che sculettano, così sei contento e non vai a pensare ai soldi che il governo ruba ai cittadini. Quando c'è una partita di calcio, tutti si riuniscono urlando e schiamazzando, e nessuno fa attenzione alle faccende sporche del governo e agli affari nascosti, o ai tantissimi problemi e ingiustizie della società! Vogliono solo farvi contenti, e farvi dimenticare tutto! Per gettarvi nel vortice di una vita futile!»

Ripensando a queste cose, Yingxi non si accorse di essere arrivata a Largo di Torre Argentina, era il luogo dove Cesare venne assassinato. Il palazzo del Senato romano aveva attraversato millenni di intemperie ed eventi accidentali, ad oggi ne restavano solo delle mura in rovina. All'angolo della strada c'era un luogo poco visibile, in fondo alle scale c'era un carcere abusivo. Crescevano ciuffi di erba selvatica sui muri e sotto le travi rotte del soffitto, c'erano anche delle colonne di marmo e alcuni rulli inclinati, distesi, oppure in piedi. La piazza è ora circondata da librerie, negozi di souvenir, ci sono anche ristoranti e bar, spesso il traffico è bloccato, da questa piazza parte anche il tram per il centro storico sull'altra sponda del fiume. Yingxi entrò in un negozio di artigianato chiamato "La Chiave", in cui c'erano tanti oggetti simpatici, tra cui molti avevano un design orientale. Una donna sulla trentina stava scegliendo da un cestino, Yingxi si avvicinò per guardare e vide che nel cestino c'erano delle uova di pietra dipinte, erano tutte colorate, e fuori dal cestino c'erano alcune uova sparse su cui erano disegnati animali africani, elefanti, zebre, giraffe. A Yingxi piacevano da morire, non riusciva a smettere di toccarle, così la donna la bloccò dicendo: «Queste le ho già scelte io!»

«Oh, mi scusi! Non me n'ero accorta!» rispose Yingxi.

Vedendo che si era scusata, la donna fu più gentile, poi chinò la testa e continuò la sua scelta. Anche Yingxi si mise a scegliere dal cestino, all'improvviso le venne in mente qualcosa e non riuscì a trattenersi dal chiedere: «Queste sono le uova di Pasqua dipinte?» La donna, sollevando il capo, rispose: «Esatto.» E Yingxi continuò: «Quando è Pasqua?» La donna disse che ogni anno cade in un giorno diverso, può variare, ma di solito cade all'inizio di marzo. Con questi botta e risposta le due iniziarono a chiacchierare. Yingxi disse che era a Roma da alcuni mesi, non sapeva parlare ancora bene l'italiano, ma la donna ne restò sorpresa, disse che in realtà il suo italiano non era niente male, poi le chiese il suo nome e Yingxi rispose che i nomi dei cinesi hanno tutti un significato, e spesso sono poetici e affascinanti. «Per quanto mi riguarda, quando sono nata ero bruna e magra, avevo gli occhi molto grandi, sembravo una scimmia, così mio padre si augurò che questa scimmietta nella sua vita avrebbe potuto avere ciliegie (*ying* 櫻) da mangiare e acqua corrente (*xi* 溪) da bere, avrebbe saltato di qua e di là e non avrebbe trovato ostacoli sul suo cammino, così mi chiamò ufficialmente Yingxi 櫻溪.»

La donna sembrava una persona molto sensibile, le piaceva gesticolare quando parlava. Sentendo l'origine del nome di Yingxi, si commosse inaspettatamente e lo ripeté più volte,

sembrava Qiong Yao, quella carismatica donna del mondo dello spettacolo. Disse a Yingxi di aspettare, prese un uovo dipinto di rosso e andò alla cassa, Yingxi restò ferma dov'era e pensò tra sé e sé: 'Ma non starà esagerando? Vuole comprarmi un regalo?'

Quando tornò, la donna porse a Yingxi con entrambe le mani l'uovo dipinto impacchettato, i suoi grandi occhi marroni brillarono di gioia e sincerità, disse con calore e dolcezza, come una tazza di latte e cioccolato: «Questo è per te! Buona Pasqua!»

Vedendo quella donna, che all'inizio non le aveva permesso di toccare le uova, trasformarsi in un angioletto nel giro di pochi minuti, Yingxi non poté fare a meno di sospirare pensando a quanto fossero magiche le relazioni interpersonali. Ringraziò quella donna italiana incontrata per caso e uscì da "La chiave".

3.3.6. *Non parliamo di politica.*

Dano era stato snobbato dall'azienda da più di un mese. A maggio finalmente andò a registrarsi al nuovo settore. Aveva ipotizzato che il motivo per cui lo avessero fatto aspettare così tanto di sicuro aveva a che fare con il ritardo dell'apparato burocratico nel produrre il nuovo contratto; inoltre, si trattava anche di un ritardo volontario da parte dell'azienda. Dano diceva che se gli altri avessero visto che il suo cambiamento di settore era stato così facile e veloce, allora tutti quelli che avevano il minimo problema con il proprio settore avrebbero richiesto il cambio all'azienda. Lui era stato il "cattivo esempio" e, per evitare che qualcun altro lo seguisse, l'azienda aveva prolungato volontariamente i tempi d'attesa.

«Ah, però finalmente inizio a fare quello che mi piace! Ne è valsa la pena!» Disse Dano.

«Eh, però lo stipendio non è alto come quello che avevi prima nel settore di pianificazione.»

Rispose Yingxi, ma poi ci pensò su e aggiunse: «Ma se fossi stata in te, di sicuro avrei fatto la stessa cosa, se non puoi fare quello che ti piace, cosa vivi a fare?»

Se nel weekend non uscivano a fare una passeggiata, facevano comunque cose piacevoli in casa. Aperte le pesanti tende, il sole splendente di Roma inondava tutta la stanza, dal balcone arrivava ogni tanto la delicata fragranza del pino. Dano si lavò i capelli, si avvolse la testa in un turbante, sembrava un flautista seduto sul tappeto in *Le Mille e una Notte*, camminò lentamente verso il balcone e si mise a osservare la strada immerso nei suoi pensieri. Mentre Yingxi, sepolta in una pila di giornali italiani, commentò con disprezzo: «Queste riviste italiane sono proprio come

Jiang Lang, hanno esaurito la fantasia,²⁰² oggi un esponente dell'ONU ha affermato che c'è stato un cambio di programma e non parteciperà alla cerimonia di apertura delle Olimpiadi di Pechino, ieri c'era la notizia che in Francia ci sono proteste per la staffetta della torcia olimpica, il quotidiano Le Figaro ha scritto solo una frase: "Il popolo francese schiaffeggia la Cina", e oggi ovviamente sulle riviste italiane i titoloni recitano: "L'ONU schiaffeggia la Cina", come i pappagalli, che miseria!»

«Eh, quelli che sono al potere ora in Italia controllano la maggior parte dei media, credi che l'impero mediatico possa dire cose belle sulla Cina?»

«Rispetto al resto d'Europa, l'Italia è quella più strana, chi è al potere non può interferire nell'industria mediatica. Il vostro è ancora più spassoso, è a capo dei media ed è anche il presidente, tra un po' persino la legge dipenderà da lui!» Yingxi commentava senza sosta aggrottando le sopracciglia. Dano replicò ridendo: «Ha già varato alcune leggi terrificanti: il presidente non può essere mai indagato o sotto accusa.» Yingxi sbuffò: «E questo non è abbastanza strano?»

In quei giorni, ogni volta che Yingxi parlava di politica con gli amici italiani, criticava senza sosta piena di indignazione. Ma non parlava bene di nessuno dei due Paesi, infatti quando chiacchierava con i suoi connazionali, si lamentava incessantemente allo stesso modo. Quel giorno vide su MSN un cuore rosso, Xiaosi le aveva inviato un link chiedendole di firmare e l'aveva invitata a scrivere a nome dei cinesi d'Oltremare degli articoli su un famoso forum cinese, per protesta contro la parzialità dei media occidentali.

Yingxi non firmò e si rifiutò anche di scrivere gli articoli, disse: «Questo è un formalismo senza il minimo significato, chi è anti-Cina non cambierà idea appena vedrà che 1,3 miliardi di persone si sono riunite per scrivere 'Love China'. La voce dei cinesi d'Oltremare è molto debole, così va il mondo, sono sempre state le potenze economiche a influenzare la cultura, si tratta di *soft power*. Noi non abbiamo abbastanza potere economico, quindi di conseguenza manchiamo anche di una produzione culturale di alta qualità, noi cinesi d'Oltremare dobbiamo sforzarci di usare la lingua locale per far in modo che gli occidentali ci capiscano e ci comprendano, dobbiamo batterci per far sentire la nostra voce sui media occidentali! E questo non vuol dire scervellarsi per scrivere su dei forum cinesi in cinese, per far capire ai cinesi quali sono gli

²⁰² Modo di dire proveniente dalla storia di Jiang Yan, poeta del periodo delle Dinastie del Sud che, ottenuto un incarico prestigioso, esaurì il suo talento e non produsse più alcuna opera importante.

errori, le distorsioni e le ostilità degli occidentali nei nostri confronti. Questo, oltre che incitare ancor più fortemente a un sentimento nazionalista limitante, quale aiuto può dare allo sviluppo del nostro Paese?!» Yingxi pensava anche a quegli studenti internazionali che in quei giorni si erano riuniti nelle grandi città d'Europa per la protezione della staffetta della torcia, anche nei loro confronti aveva una velata critica: «Quegli studenti internazionali non sono abbastanza preparati! La salvaguardia degli interessi della Cina è un processo sistematico e a lungo termine, non una parata o una dimostrazione improvvisata, quando sarà passato l'entusiasmo sarà tutto finito, questo non è uno spettacolo!»

Xiaosi le rispose contrariata: «Il rinforzo del potere economico e la produzione letteraria sono sicuramente cose necessarie, ma questo non entra in conflitto con l'espressione formale delle masse! A partire dal boicottaggio iniziale delle merci giapponesi fino all'attuale opposizione dei media e boicottaggio delle merci francesi, tra le voci di denuncia delle masse non manca il punto di vista secondo cui è meglio fare cose concrete piuttosto che denunciare, è fondamentale rinforzare il potere nazionale. Io sono d'accordo sul fare qualcosa di concreto, ma sostengo anche le formalità, questa icona a forma di cuore va presa con leggerezza e serve a dare felicità, se non ti piace puoi riderne, puoi guardarlo con indifferenza, ma non significa essere razionali, significa avere un cuore di ghiaccio!»

«Un cuore di ghiaccio? Io?» In un attimo a Yingxi si oscurò la vista, fin da piccola i suoi amici, con sua sorpresa, le dicevano che aveva un cuore di ghiaccio, 'mi descrive come se non mi avesse mai conosciuta!'

Xiaosi continuò: «Non c'è mica una sola strada verso il progresso?! Io so che tu dall'estero hai sia condannato la Cina che preso le sue difese, allora perché adesso rimproveri le condanne dei tuoi compatrioti? Tu critichi noi che scriviamo le nostre idee in cinese su forum cinesi, ma non abbiamo altra scelta, anche a noi piacerebbe scrivere su un forum straniero in una lingua straniera senza troppi sforzi, ma il problema è che non abbiamo contatti, e nemmeno grandi capacità. In questo momento, voi che siete all'estero e parlate fluentemente le lingue straniere, per cosa le usate? Cosa fate? Siete seduti a casa vostra a ridicolizzare gli altri?»

Dopo aver parlato con Xiaosi, Yingxi passò la giornata con l'umore a terra. Dano le chiese il motivo e lei gli raccontò che Xiaosi l'aveva accusata di non essere patriottica, lui le chiese spiegazioni più precise sulle cause e poi, scuotendo la testa, affermò: «Io credo che il problema

sia tu. Tu sei così, anticonvenzionale e arrogante, vuoi essere sempre diversa dagli altri, se gli altri sono agitati, tu sei calma, se gli altri non aprono bocca, tu di sicuro ti fai avanti infuocata.»

«E questa sarebbe l'idea superficiale che hai di me?!» Yingxi gli lanciò un'occhiata, poi aggiunse «Anche io voglio scrivere articoli di questo tipo, ma da dove inizio? Anche io ho bisogno di contatti!»

«Nel tempo libero non disegni illustrazioni per quel sito di scambio culturale tra Cina e Italia? Puoi parlare con quell'editore e chiedergli se puoi postare le tue vignette sui problemi e le proteste del momento? In questo modo anche tu avrai occasione di far sentire la voce dei cinesi sui media italiani!»

«Adesso fornisco loro sempre articoli con illustrazioni che rispettano il regolamento, come faccio a crearmi spazio per giocare con i limiti imposti?» Anche se all'apparenza si rifiutò, in realtà Yingxi passò la giornata a scrivere una lettera a quell'editore, che le rispose, ma dopo una lunga attesa, le fece sapere che non c'era alcuna possibilità. Fu solo quando in Cina scoppiò lo scandalo del latte in polvere ed erano tutti così agitati da non andare più al ristorante cinese che una serie di vignette satiriche di Yingxi venne pubblicata. Lei affermò: «Io posso fare solo queste piccole cose che fanno poco rumore, ma Xiaosi aveva ragione, è comunque meglio che stare a casa a dare aria alla bocca!»

3.3.7. *Tutte le cose belle hanno una fine.*

In un batter d'occhio arrivò giugno, le lezioni di italiano di Yingxi sarebbero presto terminate, quando pensava al fatto che a breve non avrebbe potuto più rivedere tutti i giorni i suoi amati compagni e professori, si intristiva un po'. Quel pomeriggio il professore aveva spiegato delle metafore di uso comune, quando aveva detto «Una persona codarda come un coniglio», Yingxi aveva commentato con disinvoltura: «È molto comune che gli italiani mangino la carne di coniglio, mentre in Cina è una cosa rara.» Allora una ragazza marocchina rispose immediatamente con voce stridula: «I cinesi mangiano i gatti!» e in un attimo l'aula si riempì di risate. Yingxi pensò che la ragazza avesse perso la testa, le chiese freddamente dove l'avesse sentito dire e lei rispose che alcuni anni fa a Roma un ristorante cinese era stato sequestrato dalla polizia perché i proprietari avevano catturato un gatto in strada e l'avevano cucinato, spacciandolo per un altro tipo di carne. Yingxi era sbalordita e per un po' non aprì

bocca. Manuel era nell'angolo e rideva così tanto da non riuscire a respirare, non si sapeva se stesse ridendo per i cinesi che mangiano i gatti o per il grido esagerato della ragazza marocchina. Dopo essersi calmato, allungò la mano per prendere il cellulare di Yingxi e si mise a fare non si sa cosa. Anche il professore rise, poi disse che degli eventi eccezionali non possono essere considerati abitudini universali; come si può concludere che "i cinesi mangiano i gatti" a partire da uno scandalo di un certo ristorante? Poi continuò facendo un esempio: «A causa di un incidente un aereo atterrò su un'isola deserta, i superstiti sopravvissero con difficoltà. Alla fine non restò più niente da mangiare, così furono costretti a mangiare i corpi dei propri compagni morti. Si può allora dire che tutti gli uomini mangino carne umana? Come possono dei casi eccezionali essere trasformati in abitudini universali?» Questa volta a Yingxi tornò la voce e aggiunge: «Il professore ha ragione, ma forse è vero che alcuni ristoranti cinesi appendono la testa della pecora ma vendono la carne di cane, cosa non fa la gente per guadagnare di più? Tempo fa è emerso che in Italia delle pizzerie usavano delle lampade di scarto con residui chimici velenosi per la cucina tradizionale, anche questa è una dimostrazione di irresponsabilità verso la salute alimentare delle persone. Questi problemi ci sono in tutti i Paesi, e tutti devono attirare l'attenzione delle persone...»

Dopo la lezione, Manuel restituì il cellulare a Yingxi, lei lo guardò e vide che aveva meschinamente sostituito lo sfondo con una foto orribile della ragazza marocchina. Nell'immagine lei era accigliata e discuteva con la bocca aperta, le guance gonfie, sembrava uno Shar Pei che urla arrabbiato.

«Hai colto un momento tipico...» Yingxi guardando l'immagine vivida, approvò in segreto, ma quando tornò in sé non riuscì a fare a meno di rimproverarlo dicendo: «Non hai nient'altro da fare!»

«Ti ho lasciato un bel ricordino!» disse Manuel ridendo.

Presto arrivò l'ultimo giorno di lezioni, fecero una foto ricordo tutti insieme in classe, poi quelli che di solito erano gli amici più intimi restarono e si misero a parlare del solito argomento: dove si va a mangiare per festeggiare. Yingxi ci aveva fatto il callo, si discuteva ma non si prenotava mai, ogni volta si passavano la palla fino alla settimana successiva e poi a quella dopo ancora. Qualcuno disse di andare a mangiare una pizza, ma nessuno rispose. Gilberto di Santo Domingo d'un tratto propose di andare a mangiare cinese, Manuel applaudì con approvazione, anche il professore fu d'accordo. Tutti guardarono Yingxi, lei ci pensò su e poi disse che andava bene.

Quelli che di solito prendono le decisioni raggiunsero finalmente un accordo, questa volta al primo colpo, così il gruppo partì alla riscossa.

Yingxi spiegò a tutti che in quel ristorante ci andava spesso con Dano. Così, dopo un po', un gruppo di persone europee, sudamericane e africane, che non avevano niente a che fare con il cibo cinese, si sedettero un po' spaesate al tavolo circolare del ristorante "La Grande Capitale". Ancora prima di ordinare, Yingxi era già scandalizzata. Sapeva che agli italiani non piace bere bevande amare e non sono abituati al tè verde, così aveva ordinato del tè al gelsomino, pensando che fosse più dolce e profumato, ma si accorse che metà del tavolo stava aggiungendo lo zucchero al tè.

«Come fate a metterci lo zucchero?» Si lamentò.

«Altrimenti non ha sapore!» rispose Moses.

«Io nel tè devo metterci o lo zucchero o il sale, se non c'è niente non riesco a berlo.» Disse Muna dall'Etiopia.

«Ma... questo tè ha già il suo sapore caratteristico! È così che va bevuto!» Urlò Yingxi.

Poi arrivarono delle alghe fritte, involtini primavera, ravioli grigliati, *xiaolongbao*, *chunbing*. Tutti questi piatti nei ristoranti cinesi di Roma erano considerati degli antipasti. Muna assaggiò un raviolo grigliato e subito chiese che carne fosse, alcuni risposero in coro: «Carne di maiale!» Muna cambiò immediatamente espressione del viso, si coprì la bocca e scappò in bagno. Tutti si guardarono a vicenda sconcertati, finché una ragazza chiarì: «Lei è musulmana.»

«Ah...» Yingxi non aveva pensato al fatto che Muna fosse musulmana. Quella ragazza era sempre briosa, vivace e spensierata, così Yingxi aveva semplicemente dimenticato il suo background religioso. In realtà non avrebbe dovuto dimenticarlo, la maggior parte dei nordafricani è di religione musulmana.

Era quasi un quarto d'ora che Muna era via, qualcuno disse che di sicuro stava vomitando, e dopo averlo fatto avrebbe dovuto pregare. Erano tutti sulle spine mentre facevano delle ipotesi, dopo un po' Muna tornò con un'espressione sorridente. Probabilmente aveva rimesso e si era pentita, così adesso era più rilassata. Prese posto e iniziò con entusiasmo a mangiare gli altri piatti.

Passato questo piccolo inconveniente, anche gli altri ripresero a chiacchierare e ridere animatamente.

Yingxi notò che tutti usavano le bacchette in modo raccapricciante: Manuel infilzava l'involtino primavera con una bacchetta, proprio come Robinson Crusoe faceva con il pesce sull'isola deserta; Moses ne teneva una nella mano destra e una nella sinistra, come se stesse usando coltello e forchetta per tagliare l'involtino primavera; una ragazza africana sembrava molto brava a usare le bacchette, solo che purtroppo le teneva al contrario, e alla fine per una grande botta di fortuna riuscì a portare l'involtino nel piatto... Yingxi osservava di qua e di là, se non avesse visto sarebbe andato tutto bene, ma quando guardava restava sbalordita, solo il suo insegnante le usava con una certa grazia.

Quando tornò a casa scherzò con Dano dicendo: «Quei selvaggi, non ci vado più con loro al ristorante cinese!»

3.3.8. Anche chi non ha colpe ne subisce le conseguenze.

Così quella sera i due andarono a mangiare a “La Grande Capitale”. Come sempre, appena entrati chiacchierarono un po' con il proprietario. In quel periodo in Cina era scoppiato lo scandalo del latte contaminato, così alcuni politici italiani avevano cavalcato l'onda, invitando tutti a non andare più nei ristoranti cinesi. Yingxi colse l'occasione per chiedere al proprietario se questa pubblicità negativa dei media avesse influenzato gli affari. Il proprietario rispose che naturalmente era stato così, poi fece un esempio dicendo che la sera prima era venerdì e di solito il locale era molto affollato, con circa centoventi tavoli occupati, mentre la sera scorsa ce n'erano soltanto poco più di venti. «Così esagerato? Una pubblicità con effetti immediati!» esclamò lei allarmata. Il proprietario continuò dicendo che negli anni dell'allarme SARS aveva sentito al telefono alcuni suoi colleghi in Germania e Francia e aveva saputo che i loro affari andavano bene come sempre. Nonostante i tedeschi e i francesi avessero aperto molti dibattiti sulla SARS, continuavano comunque ad andare a banchettare nei ristoranti cinesi; solo in Italia fu diverso, semplicemente perché il tumulto e la pubblicità negativa dei media erano stati troppo forti e avevano scatenato il panico nelle persone. In passato a Roma c'erano più di 450 ristoranti cinesi, a causa dei pochi affari del periodo della SARS, 200 erano stati chiusi e ne erano rimasti circa la metà.

«Maledetti italiani, quanto amano ricamare sui fatti, non mollano la presa, ingrandiscono le cose, e colgono l'occasione per creare caos attorno alla tua attività cinese, così ti rovinano!»

Disse gesticolando il proprietario indignato. «Questa storia del latte è proprio un'ingiustizia! Cosa c'entriamo noi? In quale piatto mettiamo il latte? E se lo usassimo, useremmo quello fresco del posto...»

«Gli italiani sono molto prevenuti, appena sentono soffiare il vento, credono subito si tratti di un acquazzone.» Yingxi era molto dispiaciuta per gli affari del proprietario, si guardò intorno e in effetti i clienti erano diminuiti di molto.

«Speriamo che questa tempesta passi in fretta.» Disse avvilito il proprietario, poi giunse le mani e le scosse due volte, pregando non si sa chi.

Mentre mangiavano, Dano disse a bassa voce: «Secondo me quelli che hanno aggiunto le sostanze chimiche nel latte sono fuori di testa, sapevano perfettamente che quella roba era velenosa, per poi darla da mangiare a bambini senza difese immunitarie, questa cosa prima o poi sarebbe venuta fuori, e per cosa? Per pochi spicci? Follia, questa è follia!» Poi continuò: «Poi non c'è da meravigliarsi che l'Occidente pensi sempre che quando si tratta di sviluppo economico la Cina sia senza scrupoli. Stavolta ne hanno dato un'altra prova!»

«Anche tu hai ragione, i cinesi si sono sempre lamentati che gli occidentali avessero pregiudizi verso di loro, ma non si sono mai fatti un esame di coscienza su quello che fanno. Io non capisco, ma questa gente che lavora nell'azienda del latte, le loro famiglie, i loro figli, i loro parenti e amici, i figli dei loro parenti e amici, che latte bevono? Ah, mi ricordo che due anni fa mia cugina ebbe un bambino, quando tornò dall'America guardai nella sua valigia e vidi che c'erano molti contenitori di latte in polvere, in quel momento pensai che avesse fatto una cosa inutile: 'Ma come? In Cina non si trova il latte in polvere?' Adesso ho capito, ma le persone come fanno a stare tranquille così? Bisogna essere preparati a tutto, che realtà frustrante!»

«È anche complicato, con la popolazione così numerosa che ha la Cina, per garantire la distribuzione di cibo bisogna organizzare una produzione veloce e abbondante, quindi diventa difficile garantire la qualità...»

Il lunedì dopo il lavoro, mentre Yingxi chiacchierava con la sua brava collega Chiara, venne di nuovo fuori l'argomento del latte contaminato, Yingxi raccontò del ristorante che aveva subito un'ingiustizia per questa storia, Chiara ci pensò un po' e poi disse: «Però, anche se i ristoranti cinesi di Roma non hanno legami diretti con questo latte contaminato, questo scandalo fa nascere dei dubbi negli italiani riguardo alla produzione legale e sicura del cibo cinese...» Yingxi riportò che il proprietario aveva detto che gli italiani ingigantiscono sempre le cose, per

esempio durante il periodo della SARS gli affari dei ristoranti dei suoi colleghi in Germania e Francia non erano cambiati. Chiara rispose ridendo: «Gli italiani sono molto esigenti sul cibo e danno molta importanza alla salute alimentare, i tedeschi cosa ne capiscono di cibo? Loro mangiano di tutto. E i francesi? Sono i più sporchi d'Europa...» Alla fine entrambe si misero a ridere e non ne parlarono più.

3.3.9. *“Non ho lasciato niente, tranne che un pezzo di cuore”*

Quel martedì per Yingxi sarebbe stato l'ultimo giorno di lavoro, non si aspettava che anche in azienda le avessero organizzato una piccola festa d'addio. La segretaria Mara le porse un mazzo di fiori, Monica aveva preparato due torte perfette, nei giorni normali non si notava, ma quel maschiaccio risoluto e vigoroso aveva davvero talento. Una era tonda al cioccolato e venne divorata un attimo dopo essere stata servita. A sua detta, in quella torta non c'erano né uova né burro, quindi si sentiva il gusto puro del cioccolato. Anche Yingxi, che normalmente non mangiava il cioccolato, ne mangiò senza accorgersene una fetta bella grande. La seconda torta di Monica era rettangolare con le pere schiacciate, Yingxi la assaggiò: era molto delicata, i gusti delle due torte erano completamente diversi, ma erano entrambe buonissime.

Oltre a Monica, Chiara e Sergio, Yingxi non aveva detto a nessuno che sarebbe partita per l'Inghilterra, così nessuno si era preparato a salutarla, pensando che sarebbe rimasta a Roma. Molti le dissero: «I contratti per le collaborazioni ai progetti sono spesso discontinui, sicuramente tra non molto ti rivedremo, vero?» E Yingxi ogni volta rispondeva sorridendo: «Certamente! Così andremo di nuovo a pranzo insieme! Prima o poi... ahahah!» Anche Jessica dal Panama si avvicinò per darle un consiglio in disparte: «Anche io ho sempre avuto contratti a progetti. La scorsa estate ho lavorato qui per tre mesi, poi solo dopo Natale mi hanno chiamata per farmi un altro contratto a progetti, alcune volte c'è molto tempo da aspettare, puoi anche mandare il tuo curriculum altrove!» Yingxi la ringraziò.

Quel pomeriggio, Sergio andò via prima perché era influenzato. Yingxi lo accompagnò al bar di sotto a prendere un caffè e si affrettò a pagare, dicendo: «Tu offri sempre da bere a tutti, lascia offrire me una volta, altrimenti non ne avrò più l'occasione!»

Quando fu il momento di andare, Sergio si mise gli occhiali da sole e sorridendo disse: «Io vado, ma tu abbi cura di te e quando hai ottenuto il visto fammi sapere, prima che tu parta andiamo a mangiare la carbonara! Non dicevi sempre di volerci andare?!»

«Giusto, prima di lasciare l'Italia, devo andare insieme al “Signor Carbonara” a “La Carbonara” a mangiare una volta la pasta alla “carbonara”! Altrimenti me ne pentirò per sempre! Ahahah!» Arrivati a questo punto bisogna dare una spiegazione: il cognome di Sergio è molto strano, letteralmente “Carbonara”, ma la “carbonara” è anche un piatto tipico di Roma. Da quando era piccolo, i suoi amici e compagni lo hanno sempre preso in giro. Anche ora ci sono dei maligni in azienda che urlano: «Dov'è Carbonara? Carbonara?» Una volta, Sergio e Yingxi erano entrati in un vicolo e avevano scoperto un ristorante il cui nome era “La Carbonara” e il piatto più famoso era la pasta alla carbonara. In quel momento, trovandosi un Carbonara in piedi vicino a lei, Yingxi lo trovò così divertente che non riusciva a smettere di ridere. Subito dopo disse che una volta sarebbe dovuta andare lì con Sergio a mangiare la pasta alla carbonara.

Nel pomeriggio, Yingxi raccolse le sue cose e salutò tutti con un bacio, il che ovviamente la stancò e la rese confusa e disorientata. Al momento di uscire, Simona che era seduta di fronte a lei le chiese: «Non hai dimenticato niente?» Sentendo quella domanda, a Yingxi venne in mente di quando il gigante della letteratura Tagore lasciò la Cina e qualcuno gli fece la stessa domanda: «Hai dimenticato qualcosa?» Tagore tacque per un po', poi rispose: «A parte il mio cuore, non ho dimenticato niente.» Yingxi ci pensò un attimo, poi scoppiò in lacrime, in quel momento tutta la sensibilità degli italiani venne fuori come un'eruzione.

Sulla strada di casa, guardò il mazzo di fiori che aveva in mano e avvertì una strana sensazione. Non avrebbe saputo dire di cosa si trattava.

3.4. Analisi traduttologica.

3.4.1. Il prototesto.

Prima di concentrarsi sulle scelte e le strategie adottate nella traduzione degli estratti proposti, è necessario soffermarsi sull'analisi del prototesto, termine introdotto da Popović²⁰³ per indicare il testo originale, in contrapposizione al testo tradotto, che invece prende il nome

²⁰³ Bruno, Osimo, *Il manuale del traduttore. Guida pratica con glossario*, (terza ed.), Milano, Hoepli, 2019, p. 53.

di metatesto. Definire la tipologia testuale del protesta è fondamentale anche per le decisioni che il traduttore dovrà prendere, tuttavia, come espongono Hatim e Mason,²⁰⁴ la definizione della tipologia di testo non è immediata o banale, al contrario, i limiti tra le varie tipologie risultano essere labili e possono sovrapporsi tra di loro. Pertanto, volendo essere specifici, si potrebbe affermare che esistono tante tipologie di testo quanti sono i testi. Con questa premessa, nel caso del prototesto in questione si può parlare di testo narrativo, ovvero un testo in cui viene narrata una serie di eventi in ordine cronologico che ruota intorno a uno o più personaggi.

In questo caso, seppur la narrazione si sviluppi in terza persona, l'autore modello,²⁰⁵ ovvero quello che viene identificato come il narratore della storia, sembra identificarsi con la protagonista. Infatti, il suo personaggio viene delineato in modo molto più dettagliato rispetto agli altri, soffermandosi spesso anche sui suoi pensieri non esplicitati. Per questo motivo, il romanzo si interseca con il diario di viaggio, ovvero un resoconto di ciò che accade alla protagonista e degli insegnamenti che quest'ultima ne trae. Inoltre, con la presenza di numerosi discorsi diretti, il testo si presenta spesso in uno stile colloquiale, ricco di espressioni appartenenti alla forma orale informale.

Altra peculiarità del testo, che rende di maggior interesse l'esperienza della traduzione, è l'incrocio culturale che avviene al suo interno, non solo in molti punti della trama, ma anche dal punto di vista linguistico, dal momento che il testo è scritto in lingua cinese, ma calato in un'ambientazione italiana, pertanto in esso si riscontra una ricchezza di riferimenti alla cultura italiana che l'autrice cerca di esporre a un pubblico cinese.

3.4.2. *Il metatesto: la dominante e il lettore modello.*

Nel passaggio dal prototesto al metatesto è necessario individuare la dominante, ovvero ciò che l'autore del testo originale sceglie come principale fonte di interesse per il lettore. In questo caso, è chiaro che l'intento dell'autore non è quello di una mera narrazione dei fatti, che di per sé possono risultare di scarso interesse per il lettore medio. Si tratta, infatti, principalmente di situazioni quotidiane, senza colpi di scena o eventi straordinari. Quello che invece appare evidente già a una prima lettura del prototesto, è l'esaltazione della "vita altrove",

²⁰⁴ Basil, Hatim, Ian, Mason, *Discourse and the Translator*, London/New York, Longman, 1990, p. 138.

²⁰⁵ Bruno, Osimo, *op. cit.*, p. 39.

come viene sottolineato in copertina, ovvero delle sensazioni e delle emozioni che si provano nel momento in cui ci si sposta in un luogo totalmente nuovo; ma anche la ricerca e la formazione di una nuova identità, oppure l'incontro e lo scontro con l'altro diverso da sé.

Dunque, la scelta del lettore modello nella cultura ricevente dovrà tener conto di questa dominante. Se è vero che il romanzo è stato scritto per essere destinato a un pubblico cinese, con queste premesse si ritiene che possa essere particolarmente adatto anche al lettore italiano interessato allo scambio culturale, incuriosito dal modo in cui la propria cultura e la propria società venga vista da un occhio esterno. In questo testo, infatti, il tema della transculturalità e della condivisione dello stesso spazio con persone provenienti da realtà diverse dalla propria viene affrontato in modo leggero e spesso ironico, il che potrebbe alleggerire l'incontro del lettore con tematiche di un certo spessore e stimolare il suo interesse.

3.4.3. Fattori lessicali.

Tra gli elementi lessicali che potrebbero causare confusione nella trasposizione dalla lingua cinese alla lingua italiana, nel sotto-capitolo "Natale", quando vengono descritte le portate del cenone per la Vigilia di Natale, l'autrice utilizza le seguenti espressioni:

达诺妈妈拿手的自然是形状各异的意大利面食和口味丰富的炖饭，此外还有各种馅料的意式饺子，这类**主食**在意大利都被视为头盘，头盘后面跟着的是**主菜**。²⁰⁶ (30)

“Le specialità della madre di Dano sono ovviamente tutti i tipi di pasta italiana e di stufati ricchi e gustosi, inoltre sa cucinare i ravioli italiani con diverse farciture. In Italia questi **primi** sono considerati come piatti principali, ai quali seguono i **secondi**.” (81)

In questo caso, nonostante il significato letterale dei termini cinesi *zhushi* 主食 e *zhucai* 主菜 sia rispettivamente “alimento base” e “piatto principale”, la strategia traduttiva si è orientata al ricevente, attraverso il processo di *domestication*.²⁰⁷ Infatti, dal momento che

²⁰⁶ Di qui in avanti, per il cinese il numero tra parentesi si riferisce alla pagina dell'edizione cinese consultata, mentre per l'italiano alla pagina della traduzione contenuta in questa tesi.

²⁰⁷ Lawrence Venuti, *The Translator Invisibility – A History of Translation*, London and New York, Routledge, 1994, p. 101.

l'intento dell'autrice è quello di fornire al lettore cinese una spiegazione sull'ordine delle portate in un pasto completo italiano, nella traduzione destinata al lettore italiano sono state scelte le parole “primi” e “secondi” per non creare fraintendimenti.

“这红心一片说小了图个乐，不喜欢也可以一笑了之，你可以冷眼相看，但那不叫理智，叫冷血！” (84)

“Questa icona a forma di cuore va presa con leggerezza e serve a dare felicità, se non ti piace puoi riderne, puoi guardarlo con indifferenza, ma non significa essere razionali, significa avere **un cuore di ghiaccio!**” (89)

La traduzione letterale di *lengxie* 冷血 è “sangue freddo”, che tuttavia in italiano assume un altro significato rispetto a quello che l'autrice ha intenzione di veicolare in questo passaggio, pertanto si è scelto di utilizzare una metafora affine: “cuore di ghiaccio”, riferendosi a una persona fredda e senza sentimenti.

3.4.4. Omissioni.

La lingua cinese fa un largo uso di ripetizioni, sia per quanto riguarda i nomi propri di persona, sia nel caso di ripetizione di aggettivi di significato molto simile tra loro. Riportare tali ripetizioni in italiano sarebbe ridondante e appesantirebbe la lettura, pertanto in alcuni casi si è deciso di optare per delle omissioni o sostituzioni. Di seguito alcuni esempi:

“要说起樱溪和达诺的结婚过程那简直如小孩子赌气。那是北京的一个炎热的八月下午，樱溪和达诺站在街边的树下。” (3)

“C'è da dire che il matrimonio di **Yingxi e Dano** si è sviluppato praticamente come il capriccio di un bambino. Era un caldo pomeriggio di agosto a Pechino e **i due** erano fermi sotto un albero al lato della strada.” (71)

Già nel periodo che apre la narrazione i nomi dei due protagonisti vengono ripetuti, per cui si è scelto, al posto della ripetizione, di utilizzare il pronome “i due”.

“达诺爸妈在达诺出生的那一天各自终止了一件事情，达诺爸爸戒了烟，达诺妈妈辞了职，目的都是一样的，要把孩子养大，养结实，养健康。” (30)

“Quando era nato Dano, sia suo padre che sua madre avevano rinunciato a qualcosa: suo padre aveva smesso di fumare, sua madre aveva lasciato il lavoro. Il motivo era lo stesso: **creocere i figli forti e in salute.**” (81)

In questo caso, si riscontra all'interno dell'elenco una ripetizione del verbo *yang* 养 (“crescere/allevare”), che risulta ridondante nella traduzione italiana, pertanto si è scelto di unire le tre azioni separate dalla virgola in un'unica frase.

“旁边还配有意大利**传统而经典**的开胃菜：腌绿橄榄、奶酪和红肠。” (31)

“Di fianco, **il classico dei classici** degli antipasti italiani: olive verdi in salamoia, formaggio e salsiccia.” (82)

Nel passaggio sopracitato si riscontra una ricorrenza comune nella lingua cinese, ovvero l'utilizzo di due aggettivi con significato molto simile per enfatizzare il messaggio. In questo caso i due aggettivi sono *chuantong* 传统 (“tradizionale”) e *jingdian* 经典 (“classico”), che vengono usati per descrivere il più comune antipasto italiano. Per questo motivo, volendo conservare l'enfaticizzazione nella resta in italiano, è stata proposta la locuzione “il classico dei classici”, applicando la teoria dell'Equivalenza Dinamica di Nida e Taber,²⁰⁸ secondo cui la formulazione del messaggio nella lingua d'arrivo debba suscitare nei lettori lo stesso impatto che aveva suscitato sul pubblico del testo di partenza.

Altri tipi di omissione possono riguardare elementi che sono necessari alla comprensione da parte del lettore del testo, ma risultano superflui dal punto di vista del metatesto. Si riporta il seguente esempio:

“樱溪回想着，不知不觉已走到阿根廷柱广场，这是**公元前**凯撒遇刺的地方， [...]” (57)

²⁰⁸ Eugene A. Nida, Charles R. Taber, *The Theory and Practice of Translation. With Special Reference to Bible Translating*, Leiden, Brill, 1969.

“Ripensando a queste cose, Yingxi non si accorse di essere arrivata a Largo di Torre Argentina, era il luogo dove Cesare venne assassinato, [...]” (86)

In mancanza della data precisa dell’uccisione di Cesare, l’espressione *gongyuanqian* 公元前 (“avanti Cristo”) può essere omessa nella traduzione in italiano, dal momento che si tratta di un’informazione già nota al lettore italiano medio.

3.4.5. *Il discorso diretto.*

Le due problematiche principali che si incontrano nel corso della traduzione del discorso diretto, evidenziate da Paola Faini,²⁰⁹ sono la posizione della frase citante e la traduzione del verbo “dire”. Per quanto riguarda la prima problematica, nella maggior parte dei casi si è cercato di rispettare la posizione utilizzata nel prototesto, ma in altri, si è preferito invertire la posizione, o applicare delle leggere modifiche, per ragioni di coesione. Anche l’inversione soggetto-verbo è molto praticata, dal momento che il cinese mantiene la struttura rigida soggetto-verbo-oggetto, mentre spesso in italiano quest’ordine viene invertito.

La seconda problematica è molto comune dal momento che, come già accennato, la lingua cinese fa un largo uso di ripetizioni, pertanto non disdegna la presenza ridondante del verbo *shuo* 说 (“dire”). Tuttavia, in italiano questa ricorrenza tende ad essere eliminata o sostituita, seppur cercando di non comunicare qualcosa in più o in meno rispetto a quello che voglia comunicare l’autore del prototesto.

“櫻溪心里说：要等你等吧，我已经等到了 一个山猪王子。不过她还是热情地配合着记者：

“当然等！”櫻溪回答说，” (56)

“Dentro di sé Yingxi pensò: ‘Se vuoi aspettare aspetta, io ho già aspettato un principe cinghiale’. Ma poi si accodò all’entusiasmo della giornalista e **rispose**: «Certo che lo aspetto!»” (85)

²⁰⁹ Paola, Faini, *Tradurre. Manuale teorico e pratico*, Roma, Carocci Editore, 2008, p. 146.

Nel prototesto la frase citante viene posta dopo il discorso diretto e la sua traduzione letterale è “rispose dicendo”. Nel metatesto si è scelto invece di collegare la frase citante a quella che precede il discorso diretto e di omettere il verbo “dire”.

““哈，不过总算做上自己喜欢的事情了！值得！”达诺说。

“哼，工资还没有原来在策划部高呢。”樱溪说，不过她又想了想，罕接着说道：“但如果我是你，一定也会做同样的选择，干不了自己喜欢的事情，白活拿场！” (83)

“«Ah, però finalmente inizio a fare quello che mi piace! Ne è valsa la pena!» Disse Dano.

«Eh, però lo stipendio non è alto come quello che avevi prima nel settore di pianificazione.» Rispose Yingxi, ma poi ci pensò su e aggiunse: «Ma se fossi stata in te, di sicuro avrei fatto la stessa cosa, se non puoi fare quello che ti piace, cosa vivi a fare?» (87)

In questo passaggio il verbo *shuo* 说 viene ripetuto per tre volte ma, trattandosi di uno scambio di battute tra i due, è stata sfruttata l'esistenza nella lingua d'arrivo di altri *verba dicendi*, come “rispose” e “aggiunse”.

3.4.6. Onomatopee.

L'autrice del testo fa un largo uso di onomatopee, molte di esse di difficile resa, dal momento che, spesso, il suono che viene dato dall'onomatopea in lingua cinese non corrisponde a quello che verrebbe utilizzato per lo stesso suono in lingua italiana.

“达诺妈妈正在楼梯上等着。樱溪“噔噔噔”跑过去，达诺妈妈有力地拥抱了她， [...]” (29)

“La mamma di Dano era sulle scale ad aspettare, Yingxi **trotterellò** verso di lei e lei la strinse forte a sé, [...]” (79)

“后来发现，他们一开始辩论什么事情，声音就那样，有时候吵得樱溪脑袋嗡嗡的， [...]” (29)

“Ma poi capì che quando iniziano a parlare di un argomento, il loro tono di voce è quello lì. A volte urlano così forte che Yingxi sente un **ronzio** nella testa [...]” (80)

L’onomatopea cinese *deng* 蹬 sta ad indicare il suono delle scarpe di Yingxi mentre sale le scale per raggiungere la mamma di Dano. Così come nel testo originale viene trasmessa la felicità con cui la ragazza svolge quest’azione, allo stesso modo, è sembrato che con il verbo onomatopeico italiano “trotterellare” si potesse rendere sia il suono dei passi veloci e saltellanti, sia l’idea dell’entusiasmo con cui viene svolta l’azione.

Anche nel secondo estratto, l’onomatopea *weng* 嗡 viene resa con il suono onomatopeico italiano “ronzio”.

“然后，不等达诺反抗，小妹妹伸出纤长的涂了瑰丽指甲油的指头，**“啪”**m地就把电视关了，然后幸灾乐祸地瞄了一眼达诺。” (31)

“Poi, senza aspettare la risposta di Dano, la sorella più piccola allungò il dito affusolato con lo smalto messo alla perfezione e **con un “click”** spense la tv, per poi lanciare un’occhiata gongolante a Dano.” (82)

Anche in questo caso, il suono cinese traslitterato è *pa*, che non renderebbe nella cultura italiana il suono del dito che preme il telecomando, per cui invece viene utilizzata la molto più adatta onomatopea “click”.

3.4.7. *Elementi culturospecifici.*

I passaggi più interessanti nel corso della traduzione sono stati sicuramente quelli contenenti elementi culturospecifici,²¹⁰ ovvero parole o espressioni appartenenti alla cultura di partenza, per i quali non esiste una precisa equivalenza nella lingua d’arrivo. Spesso è il concetto stesso da esprimere che non trova un corrispondente nella cultura del metatesto, si può trattare di un credo religioso, una pratica, nomi di cibo o costumi sociali. Le problematiche della

²¹⁰ Mona, Baker, *In other words. A coursebook on translation*, Routledge, 2018, p. 52.

non-equivalenza²¹¹ possono essere affrontate in diversi modi dai traduttori e la scelta può dipendere da fattori linguistici ed extra-linguistici.

La particolarità di questo testo è che, dal momento che la storia stessa è già ambientata nella cultura del metatesto, si ritrovano non solo elementi appartenenti alla cultura cinese, ma anche e in numero consistente elementi appartenenti alla cultura italiana, che devono essere resi in cinese. Si può dire quindi che l'autrice stessa si cimenti già nell'opera di traduzione di elementi che mancano di un equivalente nella lingua in cui scrive, ed essa stessa abbia compiuto delle scelte traduttive interessanti.

3.4.7.1. *Chengyu*.

I *chengyu* sono espressioni idiomatiche tipiche della lingua cinese, composte da quattro caratteri e utilizzate per esprimere un concetto più articolato. Alcuni sono di facile comprensione e, pertanto, risulta anche più semplice la ricerca di un'espressione corrispondente in lingua italiana, spesso realizzata con un modo di dire o una locuzione che si avvicini sia per forma che per significato; altri invece provengono da storie e leggende antiche, per cui la resa in un'altra lingua diventa molto più complicata, rischiando di spezzare il ritmo della narrazione.

“她原本希望达诺会打退堂鼓。” (3)

“Yingxi si zitti, all'inizio sperava che Dano **battesse in ritirata**.” (71)

Data la sua traduzione letterale “battere il tamburo della ritirata”, per questo *chengyu* è stato possibile mantenere quasi totalmente la metafora bellica, dal momento che anche in lingua italiana questo modo di dire è molto comune in situazioni del genere. Una scelta meno fedele, ma che avrebbe mantenuto il significato del *chengyu* avrebbe potuto essere “si fosse tirato indietro”.

“但也没有想到会是这样莫名其妙糊里糊涂地像打赌一样就进入了婚姻的殿堂。” (5)

²¹¹ *Ivi*, p. 47.

“Ma non avrebbe mai pensato che si sarebbe trattato di entrare in una sala matrimoniale **totalmente confusa e disorientata**, come se stesse facendo una scommessa.” (73)

“不一会儿，来自欧洲、南美洲、非洲的一群本来和中餐毫无瓜葛的人莫名其妙地就坐在了”首都大酒楼”的大圆餐桌边。” (92)

“Così, dopo un po', un gruppo di persone europee, sudamericane e africane, che non avevano niente a che fare con il cibo cinese si sedettero **un po' spaesate** al tavolo circolare del ristorante “La Grande Capitale”. (92)

In questi due passaggi il *chengyu momingqimiao* 莫名其妙 si ripete, ma in italiano è stato reso in due modi diversi, perché diversi risultano i contesti. Per questo modo di dire cinese molto ricorrente non è possibile mantenere una traduzione letterale, ma il messaggio che si vuole trasmettere è di uno stato d'animo inspiegabile, di smarrimento e inconsapevolezza. Da notare che nel primo estratto è stato aggiunto un altro *chengyu* (*hulihutu* 糊里糊涂) di significato affine, per dare enfasi alla situazione particolare in cui si trovava la protagonista.

“她累了，只想赶快回家，不再想等那辆不知道猴年马月才来的鬼出租。” (10)

“Era stanca, voleva solo tornare a casa e non pensare ad aspettare questo taxi fantasma che sarebbe arrivato **nell'anno della scimmia, nel mese del cavallo.**”²¹² (78)

Utilizzando questo *chengyu*, la protagonista intende trasmettere la rara eventualità che quest'evento si verifichi, collocandolo in un tempo che non esiste. Nel metatesto si è preferito mantenere una traduzione letterale e aggiungere una nota, applicando la *foreignization*, ovvero trasportando il lettore verso la cultura del testo di partenza. Questa scelta è stata presa dal momento che si ritiene che il lettore modello abbia interesse a conoscere questi aspetti della

²¹² Nota appartenente alla traduzione: Espressione colloquiale cinese per fare riferimento a qualcosa che non accadrà mai, o per cui esistono possibilità remote.

cultura cinese, che non sono di difficile comprensione, ma fanno in modo che egli/ella in qualche modo entri in contatto con la nuova cultura e “si sporchi le mani” per cercare di comprenderla.

““就算你不是天主教徒，也要在教堂办宗教婚礼！”达诺神气活现地宣布。樱溪并不介意，入乡随俗么！” (29)

“«Anche se non sei cristiana, facciamo lo stesso il matrimonio in chiesa!» propose con entusiasmo Dano. A Yingxi non interessava, **paese che vai, usanze che trovi!**” (80)

La traduzione letterale di questo *chengyu* è “entrare nel villaggio, seguire i costumi”. Anche in questo caso, esiste in italiano un modo di dire corrispondente, che indica l’adattamento ai costumi e alle usanze del luogo in cui ci si trova.

“樱溪则埋—大堆意大利报纸中，不屑地评论道：“意大利这些小报真是江郎才尽， [...]” (83)

“Mentre Yingxi, sepolta in una pila di giornali italiani, commentò con disprezzo: «Queste riviste italiane **sono proprio come Jiang Lang, hanno esaurito la fantasia, [...]**”²¹³ (88)

Questo *chengyu* proviene dalla storia di Jiang Yan del periodo delle Dinastie del Sud, un brillante poeta che, quando ottenne un incarico importante, smise di produrre opere degne di nota. La traduzione letterale è infatti: “Jiang Lang ha esaurito il suo talento”, ma in questo caso il lettore modello italiano, che verosimilmente non è a conoscenza di questo aneddoto, non comprenderebbe la metafora utilizzata e potrebbe esserne confuso, pertanto si è scelto di non mantenere una traduzione letterale, ma di conservare la similitudine, ancora una volta per dare al lettore qualche spunto riguardo alla cultura cinese, stimolando il suo interesse nel notare che

²¹³ Nota appartenente alla traduzione: Modo di dire proveniente dalla storia di Jiang Yan, poeta del periodo delle Dinastie del Sud che, ottenuto un incarico prestigioso, esaurì il suo talento e non produsse più alcuna opera importante.

anche nel linguaggio quotidiano cinese, come in quello italiano, esistono personaggi reali o non che si tramutano in icone simboliche.

In questo, come in altri casi citati in precedenza in cui si è scelta la strada della *foreignization*, si sarebbe potuto scegliere di adattare i modi di dire e i *chengyu* alla lingua italiana, in modo da non scomodare il lettore. Tuttavia, sarebbe andata persa una componente importante del romanzo, quella della transculturalità e delle sensazioni provocate dall'incontro con il diverso, ciò che accade quando la protagonista o altri personaggi del romanzo manifestano le proprie caratteristiche culturali, di cui la lingua è esemplare portatrice.

3.4.7.2. I modi di dire.

“樱溪只有父母两人，姥姥姥爷在樱溪出生前就已经驾鹤西归了，爷爷在樱溪爸爸刚学会走路时就仙逝了，家中唯一的年迈老人——樱溪奶奶也在去年的冬天油尽灯枯、冉冉升天。” (6)

“Yingxi aveva soltanto i suoi genitori, i suoi nonni materni **erano volati in cielo** prima che lei nascesse, suo nonno paterno **era venuto a mancare** quando suo padre era ancora piccolo, l'unica anziana rimasta della famiglia era sua nonna paterna, ma anche lei lo scorso inverno **si era lentamente spenta.**” (74)

Come in italiano, anche in lingua cinese esistono diversi modi di dire per evitare di utilizzare il verbo “morire” (si 死). In questo periodo l'autrice utilizza in ordine: un modo di dire che letteralmente significa “volò a cavallo di una gru nel paradiso occidentale”; “venne a mancare”; “si è esaurito l'olio della lanterna e lentamente è salita al cielo”. Nella traduzione si è cercato allo stesso modo di utilizzare tre forme diverse, senza mai ricorrere al verbo semplice.

“天下没有不散的宴席” (91)

“Tutte le cose belle hanno una fine.” (90)

“城门失火 殃及池鱼” (182)

“Anche chi non ha colpe ne subisce le conseguenze.” (93)

Per il titolo di due paragrafi l'autrice sceglie di utilizzare due modi dire metaforici: la traduzione letterale del primo è “al mondo non esistono banchetti infiniti”, che è stato reso con un modo dire italiano molto comune che ha lo stesso significato; la traduzione letterale del secondo è “Quando i cancelli della città prendono fuoco, è una disgrazia anche per i pesci del fossato”. In quest'ultimo caso, si è deciso di tradurre il modo di dire con una perifrasi che ne spiega il significato, che altrimenti potrebbe essere poco immediato per il lettore italiano.

“意大利人就是思想保守， 听风就是雨。” (182)

«Gli italiani sono molto prevenuti, **appena sentono soffiare il vento, credono subito si tratti di un acquazzone.**» (94)

Questo modo di dire è stato reso in senso pressoché letterale, dal momento che si tratta di una figura metaforica immediata per il lettore. Dato che a parlare è la protagonista, Yingxi, che si rivolge ad un altro cinese, il ristoratore, è sembrato giusto conservare la stessa espressione, che non inficia la comprensione del messaggio, ma lascia intendere che si tratta di una metafora utilizzata in lingua cinese.

3.4.7.3. Riferimenti letterari.

Nel primo paragrafo, la protagonista Yingxi esprime una similitudine tra la situazione che in quel momento stava vivendo con suo marito e una scena del *Viaggio in Occidente*, uno dei quattro grandi romanzi classici della letteratura cinese, pubblicato nel 1592. In questo passo, vengono nominati due tra i personaggi principali del romanzo, senza dare ulteriori spiegazioni, dal momento che viene data per scontata la conoscenza di quest'opera da parte del lettore cinese. Nel caso di una proposta al lettore italiano, è invece sembrato necessario aggiungere una breve

nota esplicativa, senza andare nei dettagli, secondo il principio del “necessario grado di precisione” elaborato da Kausssmaul,²¹⁴ rendendo esplicito ciò che nel prototesto resta implicito:

就像《西游记》里斗气儿的沙僧和猪八戒，一个说：“你上来啊！”另一个说：“你下来啊！”
结果还是稀里哗啦地都下水了。(5)

proprio come nel *Viaggio in Occidente*, i personaggi **Sha Wujing** e **Zhu Bajie**²¹⁵ litigavano, l’uno dicendo «Sali!» e l’altro «Scendi!» e alla fine entrambi caddero in acqua. (73)

3.4.7.4. *I realia.*

Come già accennato in precedenza, diverse sono le scelte di traduzione che possono essere intraprese in presenza di *realia*. Per quanto riguarda quelli appartenenti alla lingua cinese, un esempio è:

“出来后，樱溪怎么也回忆不起来那个公证人在给他们结婚小红本本的时候说了什么。”(6)

“Dopo essere usciti, Yingxi non ricordava per niente quello che il notaio aveva detto mentre porgeva loro i **libretti rossi**.”²¹⁶ (74)

Dal momento che in Italia non esiste questo tipo di documento, a mio parere è necessaria una breve nota esplicativa per chiarire al lettore il significato del termine, in modo da non confonderlo con il *Libretto Rosso* di Mao Zedong.

“然后上来了一些炸海带、春卷、煎饺、小笼包、春饼，”(92)

²¹⁴ Paul Kausssmaul, *Training the Translator*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins Publishing Company, 1995, p.92.

²¹⁵ Nota appartenente alla traduzione: Due tra i protagonisti del romanzo *Viaggio in Occidente*, un classico della letteratura cinese.

²¹⁶ Nota appartenente alla traduzione: Si tratta dei certificati di matrimonio, anche chiamati libretti rossi, una sorta di documenti di riconoscimento di coppia dalla copertina rossa.

“Poi arrivarono delle alghe fritte, involtini primavera, ravioli grigliati, *xiaolongbao*, *chunbing*.” (92)

Quest’elenco si riferisce a cibi tipici cinesi. Tuttavia, mentre per i primi esiste un corrispondente in lingua italiana, il nome degli ultimi due piatti non può essere tradotto se non con una perifrasi, pertanto si è scelto di lasciarli in traslitterazione, dal momento che, trovandosi all’interno di un elenco, anche il lettore che non dovesse essere a conoscenza della cucina cinese, comprende facilmente che si tratta di nomi di altri cibi tipici.

Per quanto riguarda i *realia* appartenenti alla cultura italiana, tra i tanti esempi, si citano i seguenti:

“一个男人还扛着巨大的意大利香肠 **Mortadella**, 那是一种粉红色的带有白色脂肪颗粒的粗大香肠, ” (19)

“Un uomo portava sulla spalla un’enorme **mortadella** italiana, si tratta di una spessa salsiccia color rosa con dei cerchi bianchi di grasso.”

Anche se questo estratto non fa parte della proposta di traduzione, è interessante notare che, dovendo riportare il termine italiano “mortadella”, per cui non esiste un termine corrispondente in lingua cinese, l’autrice abbia scelto la strada della traslitterazione, aggiungendo una spiegazione sulla forma e il colore del salume italiano.

讲到这里需要解释一下，塞尔乔的姓氏非常吉怪，直译过来就是“火腿鸡蛋面”。“火腿鸡蛋面”是罗马典型的一道地方特色菜。(205)

Arrivati a questo punto bisogna dare una spiegazione: il cognome di Sergio è molto strano, letteralmente “**Carbonara**”, ma la “**carbonara**” è anche un piatto tipico di Roma. (96)

Si tratta ancora una volta di un termine gastronomico italiano, per cui non esiste corrispondenza in lingua cinese, ma in questo caso l’autrice ha scelto di utilizzare il neologismo

creato sulla base degli ingredienti da cui è composto il piatto. Infatti, la traduzione letterale di *huotui jidan mian* 火腿鸡蛋面 è: “spaghetti con prosciutto e uova”.

CONCLUSIONI

Lu Xun (1881-1936) termina il suo famoso racconto *Guxiang* 故乡 (“Paese natale”, 1921), con questa frase:

“其实地上本没有路，走的人多了， 也便成了路。”²¹⁷

“Al principio sulla terra non c’erano strade. Le strade si formano quando gli uomini, molti uomini, percorrono insieme lo stesso cammino.”²¹⁸

Questa affermazione viene ripresa dallo studioso Liu Ruifeng²¹⁹ in riferimento agli studi sulla letteratura cinese della diaspora, ma può essere utilizzata anche nel caso della letteratura sinoitaliana. La nascente curiosità verso tali contributi letterari può crescere in modo esponenziale e il sentiero tracciato dai primi esponenti può diventare una vera e propria strada se sempre più persone, che si tratti del pubblico dei lettori o del mondo accademico, manifestano interesse verso di essi e verso le dinamiche che li regolano.

La letteratura sinoitaliana può rappresentare un campo neutro per l’incontro culturale, può essere affascinante sia per i lettori cinesi che per i lettori italiani, le cui rispettive culture entrano in contatto e si intrecciano, per uscirne ognuno arricchito da una più ampia visione della realtà. Il lettore italiano, in particolare, può essere stimolato all’ascolto e alla comprensione, può riuscire, attraverso queste opere, a mettersi nei panni dell’altro e a guardarsi dall’esterno.

Come cita Chen Xi in uno dei paragrafi del libro *Luoma tiankong xia* 罗马天空下, “lunghe e intricate si snodano le strade”²²⁰: la strada da fare è ancora lunga perché la letteratura sinoitaliana entri a pieno titolo nel mercato editoriale italiano e scateni l’interesse anche dei lettori meno avvezzi alla sinologia. Al medesimo scopo, si auspica che il presente lavoro di tesi possa essere visto come un piccolo contributo alla causa e possa aggiungersi nel cammino comune per la formazione di questa nuova strada.

²¹⁷ 鲁迅, 呐喊 (“Grida”), 河北人民出版社, 1996.

²¹⁸ Lu Xun, *Fuga sulla Luna*, Milano, I Grandi Libri Garzanti, trad. di Primerose Gigliesi, 1973.

²¹⁹ Liu Ruifeng 刘锐锋, *op. cit.*, p. 29.

²²⁰ “路漫漫其修远兮”, l’espressione deriva dal poema di Qu Yuan (340 ca. -278 a.C.) intitolato *Li Sao* (离骚). Cfr., Matilde, Marzi, Matilde, Anna, Di Toro, “Chen Xi, *Anticipazione da Luoma tiankong xia / Sotto il cielo di Roma*”, LEA - Lingue e letterature d’Oriente e d’Occidente, n. 7, 2018.

BIBLIOGRAFIA

Ang, Ien, “Can One Say No to Chineseness? Pushing the Limits of the Diasporic Paradigm”, *Boundary 2*, Vol. 25, No. 3, *Modern Chinese Literary and Cultural Studies in the Age of Theory: Reimagining a Field*, Duke University Press, Autumn 1998, pp. 223-242.

Ang, Ien, *On Not Speaking Chinese: Living Between Asia and the West*, New York, Routledge, 2001.

Bhabha, Homi K., *The Location of Culture*, London and New York, Routledge, 1994.

Baker, Mona, *In other words. A coursebook on translation*, Routledge, 2018.

Baldassar, Loretta, Johanson, Graeme, McAuliffe, Narelle, Bressan, Massimo (eds), *Chinese Migration to Europe: Prato, Italy and Beyond*, Palgrave MacMillan, Hampshire, 2015.

Beccucci, Stefano (a cura di), *Oltre gli stereotipi. La ricerca-azione di Renzo Rastrelli sull'immigrazione cinese in Italia*, Firenze, Firenze University Press, 2018.

Campani, Giovanna, Carchedi, Francesco, Tassinari, Alberto (a cura di), *L'immigrazione silenziosa. Le comunità cinesi in Italia*, Torino, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, 1992.

Cao Xia 曹霞, “Haiwai huawen wenxue de xin meixue qixiang yu shenqi qizhi 海外华文文学的新美学气象与精神气质”, Nankai Daxue, Tianjin, 2019.

Ceccagno, Antonella, *Giovani migranti cinesi-La seconda generazione a Prato*, Prato, Franco Angeli, 2004.

Ceccagno, Antonella, Rastrelli, Renzo, *Ombre cinesi? Dinamiche migratorie della diaspora cinese in Italia*, Prato, Carocci Editore, 2008.

Chen Xianmao, 陈贤茂, “Haiwai huawen wenxue de qianshi jinsheng laishi” 海外华文文学的前世、今生与来世, *Huawen wenxue*, 02, 2017, pp. 20-23.

Chow, Rey, "On Chineseness as a Theoretical Problem", *Boundary 2*, Vol. 25, No. 3, *Modern Chinese Literary and Cultural Studies in the Age of Theory: Reimagining a Field*, Duke University Press, Autumn 1998, pp. 1-24.

Chun, Allen, "Fuck Chineseness: On the Ambiguities of Ethnicity as Culture as Identity", *Boundary 2*, Vol. 23, No. 2, Duke University Press, Summer 1996, pp. 111-138.

Comberiati, Daniele, *Scrivere nella lingua dell'altro: la letteratura degli immigrati in Italia (1989-2007)*, Peter Lang, 2010.

Dagnino, Arianna, *I Nuovi Nomadi. Pionieri della mutazione, culture evolutive, nuove professioni*, Roma, Castelvecchi, 1996.

Dagnino, Arianna, "Transcultural Writers and Transcultural Literature in the Age of Global Modernity.", *Transnational Literature* Vol. 4 no. 2, May 2012.

Dagnino, Arianna, "Global Mobility, Transcultural Literature, and Multiple Modes of Modernity", *Transcultural Studies* 2, 2013, pp. 130-160.

Dagnino, Arianna, "Contemporary transcultural auto/biography and creative nonfiction writing on the neonomatic frontier", *Transcultural Studies*, 2015, pp. 93-107.

Denton, Kirk, A., Fulton, Bruce, Orbaugh, Sharalyn, *The Columbia Companion to Modern East Asian Literature*, New York, Columbia University Press, 2003.

Dong Wenting 董雯婷, "Diaspora: liusan haishi lisan?" Diaspora: 流散还是离散?", *huawenwenxue*, 02, 2018, pp. 46-51.

Epstein, Mikhail, N., "Transculture: A Broad Way between Globalism and Multiculturalism", *American Journal of Economics & Sociology*, 68.1, 2009, p. 327-351.

Faini, Paola, *Tradurre. Manuale teorico e pratico*, Roma, Carocci Editore, 2008.

Filippini, Federica, Genovese, Antonio, Zannoni, Federico, (a cura di), *Fuori dal silenzio. Volti e pensieri dei figli dell'immigrazione*, Bologna, Clueb, 2011.

- Finocchi, Daniela, (a cura di), *Lingua madre Duemilaotto*, Edizioni SEB27, 2008.
- Finocchi, Daniela, (a cura di), *Lingua madre Duemilaundici*, Edizioni SEB27, 2011.
- Fumian, Marco, *Figli Unici, Letteratura, società e ideologia nella Cina contemporanea*, Libreria Editrice Cafoscarina, 2012.
- Gnisci, Armando, *Creolizzare l'Europa: letteratura e migrazione*, Roma, Meltemi Editore, 2003.
- Hatim, Basil, Mason, Ian, *Discourse and the Translator*, London/New York, Longman, 1990.
- Hockx, Michel, *Internet Literature in China*, New York, Columbia University Press, 2015.
- Huang, Philip, *Liang Ch'i-ch'ao and Modern Chinese Libralism*, Seattle, University of Washington Press, 1972.
- Jing Tsu, Wang, Wong, David, D., *Global Chinese literature: Critical Essays*, Brill Academic Pub, 2010.
- Kaussmaul, Paul, *Training the Translator*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins Publishing Company, 1995.
- Kui-fen Chiu, "Empire of the Chinese Sign: The Question of Chinese Diasporic Imagination in Transnational Literary Production", *The Journal of Asian Studies*, Vol. 67, No.2, 2008, pp. 593–620.
- Latham, Kevin, Wu Bin, *Chinese Immigration into the EU: New Trends, Dynamics and Implications*, London, Europe China Research and Advice Network, 2013.
- Lee, Leo Ou-fan, "On the Margins of Chinese Discourse: Some Personal Thoughts on the Cultural Meaning of the Periphery", in Weiming, Tu (ed.) *The Living Tree, The Changing Meaning of Being Chinese Today*, Stanford, Stanford University Press, 1994, pp. 221–244.

Leung, Laifong, Overseas Chinese Literature: A proposal for Clarification, in Ng, Maria N., Holden, Philip (ed.), *Reading Chinese Transnationalisms: Society, Literature, Film*, Hong Kong, Hong Kong University Press, 2006, pp.117-127.

Lippiello, Tiziana, *La costante pratica del giusto mezzo. Zhongyong*, Venezia, Marsilio, 2010.

Liu Ruifeng 劉銳鋒. “Haiwai huawen wenxue yanjiu zhi huigu 海外華文文學研究之回顧.” *Huawen wenxue* 2, 2008, pp. 24–29.

Marzi, Matilde, Di Toro, Anna, “Chen Xi, *Anticipazione da Luoma tiankong xia / Sotto il cielo di Roma*”, *LEA - Lingue e letterature d’Oriente e d’Occidente*, n. 7, 2018.

Nida, Eugene A., Taber, Charles R., *The Theory and Practice of Translation. With Special Reference to Bible Translating*, Leiden, Brill, 1969.

Osimo, Bruno, *Il manuale del traduttore. Guida pratica con glossario*, (terza ed.), Milano, Hoepli, 2019.

Pedone, Valentina (a cura di), *Il vicino cinese-La comunità cinese a Roma*, Roma, Nuove Edizioni Romane, 2008.

Pedone, Valentina, “La nascita della letteratura sinoitaliana: osservazioni preliminari”, “Postfazione” a Wong, Marco, *Nettare rosso, Compagnia delle lettere*, 2011.

Pedone, Valentina, “L’Italia nella letteratura cinese”, in G., Fazzi, F., Martire, & M. C., Pitrone (a cura di), *Come ci vedono e ci raccontano: Rappresentazioni sociali degli immigrati cinesi a Roma*, Milano, Francoangeli, 2012, pp. 41-64.

Pedone, Valentina, *A Journey to the West. Observations on the Chinese Migration to Italy*, Firenze UP, Firenze, 2013.

Pedone, Valentina, “Nuove declinazioni identitarie: quattro narratori dell’esperienza sinoitaliana”, in A. Saraçgil, L. Vezzosi (a cura di), *Lingue, letterature e culture migranti*, Firenze University Press, 2016.

Pedone, Valentina, “Il favoloso mondo di Chen Xi. Narrazioni pop nell’epoca della fluidità culturale.” *Presentazione, LEA - Lingue e letterature d’Oriente e d’Occidente*, n. 7, 2018, pp. 3-17.

Pedone, Valentina, “Conversazione con Chen Xi”, *LEA - Lingue e letterature d’Oriente e d’Occidente*, n. 7, 2018.

Pedone, Valentina, “Una vita esemplare: dimensione pubblica e privata negli scritti autobiografici di Hu Lanbo”, in Antonielli, Arianna, Pallotti, Donatella, (a cura di), “*Granito e arcobaleno*”. *Forme e modi della scrittura autobiografica*, Firenze University Press, Firenze, 2019.

Pesaro, Nicoletta, Pirazzoli, Matilde, *La narrativa cinese del Novecento. Autori, Opere, Correnti*, Carocci Editore, 2019.

Pezzarossa, Fulvio, Rossini, Ilaria, *Leggere il testo e il mondo. Vent'anni di scritture della migrazione in Italia*, Bologna, Clueb, coll. "Heuresis. Sezione di scienze letterarie", 2012

Pitrone, Maria Concetta, Martire, Fabrizio, Fazzi, Gabriella, *Come ci vedono e ci raccontano.: Rappresentazioni sociali degli immigrati cinesi a Roma*, Milano, Franco Angeli, 2012.

Rao Pengzi 饒芃子. “Guanyu haiwai huawen wenxue yanjiu de sikao 關於海外華文文學研究的思考.” *Jinan xuebao (Zhexue shehui kexue)* 16, no. 2, 1994, pp. 74–77.

Rushdie, Salman, *Imaginary Homeland: Essays and Criticism 1981-1991*, London, Granta Books, 1991.

Sabbatini, Mario, Santangelo, Paolo, *Storia della Cina*, Editori Laterza, 2010.

Shi Jianwei, “‘Cong bianyuan zouxiang zhuliu’—haiwai huaren wenxue de xianzhuang he jianglai 從邊緣走向主流——海外華人文學的現狀和將來.” *Huawen wenxue: Zhongguoshijie huawen wenxue xuehui huikan* 1, 2003, pp. 1–7.

Shu-mei Shih, *Visuality and Identity - Sinophone Articulations across the Pacific*, University of California Press, 2007.

Shu-mei Shih, “The Concept of the Sinophone” *PMLA*, Vol. 126, No. 3, *Modern Language Association*, May 2011, pp. 709-718.

Shu-mei Shih, “Against Diaspora: The Sinophone as a Place of Cultural Production”, in Shu-mei Shih, Chien-hsin Tsai, Bernards, Brian, (ed.), *Sinophone Studies - A Critical Reader*, New York, Columbia University Press, 2012.

Teng, Emma, J., What’s Chinese in Chinese Diasporic Literature? In Laughlin, Charles, A., (ed.) *Contested Modernities in Chinese Literature*, New York, Palgrave Macmillan, 2005.

Tu Wei-Ming, “Cultural China: The Periphery as the Center”, In *The Living Tree: The Changing Meaning of Being Chinese Today*, Stanford, California, Stanford University Press, 1994., pp. 1–34.

Venuti, Lawrence, *The Translator Invisibility – A History of Translation*, London and New York, Routledge, 1994.

Wang, Gungwu, *THE CHINESE OVERSEAS - From Earthbound China to the Quest for Autonomy*, Cambridge, London, Harvard University Press, 2000.

Wang, Gungwu, “Within and Without. Chinese Writers Overseas”, *Journal of Chinese Overseas*, Vol. No. 1., 2005, pp.1-15.

Wong, Marco, “Ricordi e desideri di un uomo felice”, in Federica Filippini, Antonio Genovese, Federico Zannoni (a cura di), *Fuori dal silenzio. Volti e pensieri dei figli dell’immigrazione*, Clueb, Bologna, 2011, pp. 244-251.

Wu, David Yen-ho, “The Construction of Chinese and Non-Chinese Identities”, *Daedalus*, Vol. 120, No. 2, *The Living Tree: The Changing Meaning of Being Chinese Today*, 1991, pp. 159-179.

Xiao Kung-Ch’uan, *A Modern China and a New World: Kang Yu-wei, Reformer and Utopian*,

Seattle, University of Washington Press, 1975.

Yin Xiaohuang, *Chinese American Literature since the 1850s*, University of Illinois Press, Urbana, 2000.

SITOGRAFIA

Zhao Yiheng 赵毅衡, “*Niannian suisui shu butong: 2001 nian de haiwai wenxue* 年年歲歲樹不同——2001年的海外文學.” <http://xys.org/xys/netters/others/net/2001haiwai.txt>.

(Consultato il 20/03/2020).

INFORMAZIONI BIOGRAFICHE: <https://www.encyclopedia.com/arts/educational-magazines/ang-ien-1954> (consultato il 15/06/2020).

CONCORSO LINGUA MADRE: www.concorsolinguamadre.it (consultato il 30/06/2020).

ISTAT: https://www.istat.it/it/files//2020/02/Indicatori-demografici_2019.pdf (consultato il 07/07/2020).

DISTRIBUZIONE STRANIERI RESIDENTI IN ITALIA:

[https://www.tuttitalia.it/statistiche/cittadini-stranieri-2019/#:~:text=Gli%20stranieri%20residenti%20in%20Italia,Marocco%20\(8%2C0%25\).](https://www.tuttitalia.it/statistiche/cittadini-stranieri-2019/#:~:text=Gli%20stranieri%20residenti%20in%20Italia,Marocco%20(8%2C0%25).)

(consultato il 07/07/2020).

RAPPORTO ANNUALE SULLA PRESENZA DI MIGRANTI IN ITALIA:

<https://www.lavoro.gov.it/documenti-e-norme/studi-e-statistiche/Documents/Rapporti%20annuali%20sulle%20comunit%C3%A0%20migranti%20in%20Italia%20-%20anno%202017/Cina-Report-2017.pdf> (consultato il 08/07/2020).

ASSOCIAZIONE DI SECONDE GENERAZIONI ITALO-CINESE:

<https://www.associna.com/it/> (consultato il 10/07/2020).

BANCA DATI SUGLI SCRITTORI MIGRANTI: <https://basili-limm.el-ghibli.it/> (consultato il 14/07/2020).

Bamboo Hirst, “Una Vita tra Cina e Italia”, <https://www.tracinaeitalia.it/cultura-cinese-cucina-ideogrammi-cinesi-corsi-traduzioni/film-libri-e-musica/bamboo-hirst---una-vita-tra->

[cina-e-italia/25](#) (consultato il 20/07/2020).

MARCO WONG: <http://nuke.marcowong.it/> (consultato il 23/07/2020).

RIVISTA “CINA IN ITALIA”: <https://cinainitalia.com/> (consultato il 27/07/2020).

INFORMAZIONI E NOTIZIE COVID-19:

<https://www.epicentro.iss.it/coronavirus/sars-cov-2> (consultato il 27/07/2020).

<https://www.open.online/2020/02/26/lincubo-di-essere-cinesi-in-italia-con-il-coronavirus-un-ragazzo-pres-a-bottigliate-in-veneto/> (consultato il 28/07/2020).

<https://twitter.com/LalaHu9/status/1221936442923982860> (consultato il 28/07/2020).

https://www.corriere.it/esteri/20_marzo_12/virus-armi-magiche-pechino-perche-negozi-cinesi-hanno-chiuso-primi-64d7b092-648a-11ea-90f7-c3419f46e6a5.shtml (consultato il 28/07/2020).

https://www.rivistailmulino.it/news/newsitem/index/Item/News:NEWS_ITEM:5199 (consultato il 28/07/2020).

<https://video.corrierefiorentino.corriere.it/io-non-sono-virus-firenze-abbraccia-ragazzo-cinese/6f76577a-474c-11ea-9503-d9eb4b836b9b> (consultato il 28/07/2020).

Hu Lanbo, “Crisi a Wuhan: lettera aperta agli amici italiani”, 2020.

<https://cinainitalia.com/2020/01/24/crisi-a-wuhan-lettera-aperta-agli-amici-italiani/>

(Consultato il 29/07/2020).

Valentina Pedone, “(Non) fai rumore. Il silenzio intorno all’espressione culturale sinoitaliana durante la stagione covid-19”, *Sinosfere*, periodico online, 2020.

“<http://sinosfere.com/2020/07/30/valentina-pedone-non-fai-rumore-il-silenzio-intorno-allespressione-culturale-sinoitaliana-durante-la-stagione-covid-19/> (Consultato il 01/08/2020).

CHEN XI: <https://chenxi.carbonmade.com/about> (Consultato il 16/08/2020).

<http://longsantiao.blog.sohu.com/> (Consultato il 16/08/2020).

<http://blog.sina.com.cn/longsantiao> (Consultato il 16/08/2020).

OPERE CONSULTATE

Bamboo, Hirst, *Inchiostro di Cina*, Milano, La tartaruga, 1987.

Bamboo, Hirst, *Il mondo oltre il fiume dei peschi in fiore*, Mondadori, Milano, 1989.

Bamboo, Hirst, *Passaggio a Shanghai*, Mondadori, Milano, 1991.

Bamboo, Hirst, *Cartoline da Pechino*, Feltrinelli, Milano, 1994.

Bamboo, Hirst, *Figlie della Cina*, Piemme, Casale Monferrato, 1999.

Bamboo, Hirst, *Blu Cina*, Piemme, Casale Monferrato, 2005.

Bamboo, Hirst, *Vado a Shanghai per comprarmi un cappello*, Piemme, Casale Monferrato, 2008.

Bamboo, Hirst, *L'ultimo ballo nella città proibita*, Piemme, Casale Monferrato, 2013.

Biasco, Margherita, Mao Wen, Emanuele, Banfi, *Introduzione allo studio della lingua cinese*, Roma, Carocci Editore, 2003.

Chen Xi 陈曦, *Dreams and Shadows. Tales from Planet Xi Teahouse*, Cambridge, Line of Intent Publishing, 2015.

Cinarriamo. Racconti sino-italiani, Roma, Orientalia Editrice, 2019.

Deng Yuehua 邓跃华, *Wo zai Ouzhou de rizi li 我在欧洲的日子里 (I miei giorni in Europa)*, pubblicato a puntate su *Ouzhou huaren bao – Europe Chinese news*, 2005.

Deng Yuehua 邓跃华, *Wanli xunfu 万里寻夫 (In cerca del marito)*, «Sanming wenyi», 3, 2007.

Deng Yuehua 邓跃华, *Dou xiang you ge jia 都想有个家 (Tutti vorrebbero una dimora)*, pubblicato a puntate su *Yidali Ouzhou qiaobao*, 2008.

Deng Yuehua 邓跃华, *Yiguo taxiang de hong denglong* 异国他乡的红灯笼 (Lanterne rosse in terra straniera), in *Zhongguo shukan wang* (Libri e cataloghi cinesi online), 2015.

Hu, Lala, *Semi di tè*, People, 2020.

Hu Lanbo, *Xin silu shang de zhongguo guniang* (Una ragazza cinese sulla nuova Via della Seta), Beijing lüyou jiaoyu chubanshe, Beijing, 1993.

Hu Lanbo, *La strada per Roma*, LaCa, Roma, 2009.

Hu Lanbo, *Il sole delle otto del mattino*, Cina in Italia, 2017.

Hu Lanbo, *La primavera di Pechino*, Cina in Italia, 2019.

Long Santiao 龙三条 (*alias* Chen Xi), *罗马天空下* (*Luo ma tian kong xia*; Sotto il cielo di Roma), Xi'An, Shanxi Shifan daxue chubanshe, 2009.

Lu Xun, *Fuga sulla Luna*, Milano, I Grandi Libri Garzanti, trad. di Primerose Gigliesi, 1973.

Mao Wen, *La storia della grande campana*, Milano, CUEM, 1999.

Mao Wen, *Wu gou yue*, Milano, CUEM, 2001. Tradotto come “La luna a forma di spada dell'imperatore Wu”, nell'edizione del 2019.

Wong, Marco, *Nettare rosso. Storia di un'ossessione sessuale*, Compagnie delle lettere, Roma, 2010.

Wong, Marco, *Appuntamento olimpico*, Lite, Milano, 2012.

Yang Xiaping 杨夏萍, *Il Serpente Bianco*, Idest, 2008.